

BEITRÄGE ZUR ALTEN GESCHICHTE

Herausgegeben

von

C. F. Lehmann und E. Kornemann.

Drittes Beiheft.

Römische Bleitesserae

Ein Beitrag zur Sozial-
und Wirtschaftsgeschichte der römischen Kaiserzeit

von

M. Rostowzew.

Mit zwei Tafeln.



Leipzig

Dieterich'sche Verlagsbuchhandlung

Theodor Weicher

1905.

Preis für die Abonnenten der Beiträge Mk. 6.—.

Einzelpreis Mk. 7.—.

Die Beihefte erscheinen zwanglos neben den Beiträgen und stehen deren Abonnenten zu einem Vorzugspreis zur Verfügung.

TESSERE ROMANE IN PIOMBO
Contributo alla storia sociale ed economica del periodo imperiale romano

Di Michael Rostowzew

T.Weicher Ed.
(con 2 tavole - Lipsia 1905)

Prefazione

In seguito a numerose richieste di amici e colleghi tedeschi, e dopo un lungo e comprensivo ripensamento, ho deciso di pubblicare questo testo, già noto in lingua russa, ora in una nuova edizione in lingua tedesca. Oltre al desiderio di rendere partecipi nuove grandi cerchie di studiosi dei risultati di un lavoro durato molti anni, vi sono stato spinto anche dalle seguenti considerazioni. In primo luogo nei due anni trascorsi dalla pubblicazione del testo russo sono passati tra le mie mani molti nuovi importanti documenti attinenti all'argomento trattato. Questo, unitamente ad un'ulteriore rielaborazione della materia ed infine le discussioni con colleghi di facoltà mi hanno portato a modificare in parte il mio parere su alcuni punti d'importanza non trascurabile, o comunque a completarli, il che è anche importante. Inoltre, dato che il lavoro compare quale "supplemento di contributo", permette di modificare in parte il carattere della ricerca. Il punto importante della rielaborazione tedesca sta nel buon impiego dei risultati storici del materiale da me usato prima in modo sistematico, nell'inserimento delle tessere nelle serie delle fonti storiche note ed in uso, mentre alcuni studi di dettagli riguardanti le tessere nell'indagine tedesca non compaiono come in quella russa. Altro venne frattanto tolto: così la ricerca sui tipi delle divinità sulle tessere e sul carattere delle raffigurazioni di figure sui piombi è stata condensata in una ristretta composizione; nell'edizione russa la ricerca occupa molti fogli. Perciò ho tenuto anche in considerazione le abbondanti serie di tessere trovate in Italia e nelle provincie dell'est e dell'ovest. I monumenti stessi nelle illustrazioni e descrizioni latine, come pure i loro riferimenti storici, si trovano nella 3° parte dell'edizione russa, alle pagine 240-302 e nelle tavole I-III; senza le tavole ed il materiale stesso le mie spiegazioni sarebbero rimaste difficilmente comprensibili. Con quanto detto sopra, l'edizione russa del mio libro mantiene tutto il suo valore. Una ricerca dettagliata sulle tessere in quanto tali non è da ricercarsi nell'edizione tedesca. La rielaborazione tedesca, come l'originale russo, rappresentano un'opera completa con le *Tesserarum Urbis Romae et suburbiorum plumbearum Sylloge* (Pietroburgo 1903 e un atlante di XII tavole), nella quale il materiale è sistematicamente ordinato e descritto esattamente, con l'indicazione del numero degli esemplari e il tipo di conservazione delle singole tessere. Un completamento è fornito dal 1° *Supplementum* con lo stesso titolo (con 3 tavole), pubblicato dall'Accademia delle Scienze di Pietroburgo nel 1905. Una integrazione utile del testo in questione la troverà solo chi porrà mano alle suddette pubblicazioni, soprattutto alla *Sylloge*. Per un primo orientamento e per l'evidenza, sono anche da menzionare nella pubblicazione tedesca due tavole con i più indicativi pezzi storici, raffiguranti collegamenti notevoli, tra cui alcuni mai inseriti in altre edizioni. La numerazione allegata delle collezioni di tessere e delle pubblicazioni può servire per orientarsi in ulteriori ricerche riguardanti un materiale ancora lungi dall'essere esaurito.

Non c'è alcun motivo per discutere sul metodo ed i risultati della ricerca saranno chiari senza ulteriori spiegazioni ad ogni lettore del mio lavoro. Non ho bisogno di mettere in risalto il mio punto di vista puramente storico nel valutare il materiale archeologico.

Il testo compare nell'edizione tedesca come "supplemento al contributo". Per l'uno come per l'altro ringrazio l'amico E. Kornemann che, come già nella pubblicazione della mia "Storia del contratto di Stato", come redattore si è assunto l'ingrato compito di revisore del manoscritto e delle varie correzioni. Non ho da aggiungere che tale revisione ha contribuito al buon risultato del libro. A lui il mio grazie. Molti importanti annotazioni e suggerimenti mi sono venuti anche dal Prof. Hirschfeld. Una lunga discussione con lui e la sua benevola accettazione ad esaminare le correzioni del mio lavoro, hanno favorito la determinazione di alcuni punti importanti della mia ricerca. A lui il mio migliore ringraziamento. Grazie anche al mio vecchio amico Pridik, che tanto mi ha aiutato nelle correzioni. Dedico questo libro ai miei cari amici romani N. Amelung, H. Graeven, E. Kornemann, F. Muenzer, M. Siebourg, J. Sieveking, R. Wuensch: senza di loro non avrei potuto capire tante cose della vita della Roma antica e moderna e ciò che è ancor più importante non avrei potuto condividere niente.

Va' felice, libercolo!

Pietroburgo 26 febbraio-11 marzo 1905

Indice

Prefazione	pag. 01-02
Introduzione.....	pag. 03-08
-Concetto di tessere.....	pag. 01-06
-Preparazione della tessera e schizzo sulla storia della collezione e suo studio.....	pag. 06-08
Capitolo I - Distribuzione delle marche nelle elargizioni di grano e denaro.....	pag. 09-30
Capitolo II - Tessere come marche d'ingresso agli spettacoli.....	pag. 30-40
Capitolo III - Tessere delle <i>juventus</i> di città e municipi.....	pag. 41-65
Capitolo IV - Tessere di collegi ed imprese private.....	pag. 65-72
Capitolo V - Tessere d'associazioni private.....	pag. 72-81
Capitolo VI - Tessere come materiale per la storia dell'arte romana.....	pag. 81-83
Appendice - Raccolta delle tessere in piombo e loro pubblicazione.....	c. ed. orig.
Indice e nome della materia.....	c. ed. orig.
Registro delle tessere.....	c. ed. orig.
Tavole I e II.....	v. allegati

Introduzione

I - Concetto di tessera

La parola “tessera”¹ senza indicazione più specifica viene usata a Roma e nelle province dove si parla latino per indicare oggetti più o meno grandi di forma cubica (dal greco χύβος)². La speciale determinazione è precisata regolarmente³ da un epiteto. Le tessere indicate come le più antiche sono le *tesserae hospitales*, tavolette che servivano ad un *hospes* per dare all’altro la possibilità di riconoscerlo con sicurezza, in greco σύμβολα da συμβάλλειν e in latino *conferre* (Plauto, *Poen.* 1047)⁴. Possediamo ancora molte di tali tessere⁵. La permuta delle tessere poteva venir rafforzata con la produzione per particolari convenzioni. Tali documenti venivano anche chiamati tessere perché in realtà servivano come sostituzioni o come rafforzamenti. Tali *tabulae*, sulle quali ben sovente la sostituzione di una *tessera hospitalis* di rado è menzionata (per es. *CIL* II 5763) erano anche un ricordo perenne per l’Ospizio. Analoghe tessere promemoria sono le *tesserae pagi, paganae* o *paganicae* tavolette in bronzo di Magistrati, particolarmente meritevoli e Patroni. Il loro contenuto si limita soprattutto a citare il nome del fondatore allo scopo di un eterno ricordo per il medesimo⁶. Tessere a ricordo sono anche quelle *CIL* VII, 1262; II, 4963, 1; 6246, 1; confrontare anche XI, 1195⁷. Ai suddetti esemplari in forma di tavolette o asticcioline, si collegano anche per la forma più ristretta ed il contenuto le cosiddette *tesserae gladiatoriae e consolari*⁸. Com’è noto la loro forma è quella di una asticciola destinata ad essere appesa, il contenuto è un nome (sono per lo più schiavi, sovente anche liberti⁹) e quasi sempre in forma abbreviata, una data con la parola *spectat* o *spectavit*¹⁰. Le nostre tessere non sono né regali né consacrazioni, poiché mancano le parole caratteristiche *dedit, donavit, dedicavit* e il nome della divinità; sono piuttosto tavolette di ricordo per un’azione avvenuta una volta - chi in questione *spectavit* e tutti gli studiosi sono d’accordo su ciò. Che cos’era quest’azione? Non si era né si è ancora d’accordo che le nostre tessere si colleghino ai gladiatori. A questo

¹ Questa forma di vocabolo è quella comunemente usata, da cui derivano *tesserula, tessarius, tesseratus*. C’è anche *tesera* con una sola s (cfr. *CIL* II, 4693-1). Inoltre compare il diminutivo *tessella, tessala*, e simili (anche con una sola s, v. *CIL* III, 9532 - *Rec. de la Soc. Arch. de Const.* 1895, 154).

² Cfr. Letica.

³ Sulle *tesserae* in genere cfr. Moebius e Steinbrecher, *De variis tesserarum generibus*, Lipsiae, 1688; Casali, *De urbe et Romano imperio*, 283 ff.; Tomasini, *De tesseris hospitalibus*, Utini, 1687; Labus, *Delle tessere degli spettacoli romani*, dissertazione inedita dell’abate Morcelli, Milano, 1827; Rich, *Dict. d. antiquités*, s.v.; Pauly, *Realencycl.*, s.v.; le *tesserae* monetiformi descritte da Babelon *Traité des monnaies grecques et romaines I*, 1, Paris 1901, S. 696 ff.; Cagnat, *Cours d’épigraphie*, 3 ed., 98, 334 ff.

⁴ Al riguardo vedi Mommsen, *Röm. Forsch.*, I, 338 ff. Marquardt-Mau, *Privatleben*, 197 f.

⁵ Radunate da Lecrivain su Daremberg e Saglio, *Dict. d. Ant.* II, 294 ff.; cfr. Ihm, *Rh. Mus.*, 1896, 473 ff.

⁶ Héron de Villefosse, *C. r. de l’Académie d’inscr.*, 1893, 319 ff.; Schulten, *Philologus*, 1894, 648 ff.; Dessau, *Inscr. lat. sel.*, II 6118-6120. Che, come ritiene Schulten, le tessere venissero collocate con oggetto regalato, non è da ritenersi necessario. Nei documenti noti i regali non erano menzionati, è sicuro. A base della tessera c’è la decisione del Pagus, che autorizzava la produzione per certi Magistrati.

⁷ Schulten a.a.O.

⁸ I dati più importanti ed una bibliografia si trova da Lafaye, Daremberg e Saglio, *Dict. d. Ant.*, II 1591 ff. (*gladiator*), cfr. Dessau 5161^a-5161^k.

⁹ *CIL* I 745, 747, 749, 756, 776.

¹⁰ Cfr. *CIL* I 776a; X 8070 1 e 5; XII 5695, 1 e *Eph. ep.*, III, p. 203, cfr. Dessau, 5161^{a-c}.

portavano le parole da Orazio *spectatum satis*¹¹ di un gladiatore e le abbreviazioni *sp* negli elenchi dei gladiatori¹². In Orazio *spectatus* è un'espressione assai generica. Orazio dice solo che si sarebbe guardato abbastanza il gladiatore da dargli il *rudis*. L'aggiunta di *satis* è caratteristica. Le sigle *sp* nei nomi dei gladiatori restano non chiarite, siccome le tessere non hanno parole che accennino a gladiatori né alle loro lotte. La migliore prova che sinora si ha è che l'enigmatico *spectat* o *spectavit* non è stato chiarito, poiché i dati dei giochi dei gladiatori non corrispondono ai dati delle tessere¹³. Molti hanno rilevato quanto sopra, ma non hanno potuto staccarsi del tutto dall'idea di gladiatori. È quindi un merito notevole di Fröhner¹⁴ che si sia allontanato dalla vecchia concezione e abbia proposto una nuova spiegazione assai più convincente. Partendo dalla tessera di Arles¹⁵ sulla quale c'è *spectat num* che egli legge come *spectat num(en)*, egli pensa che le tessere si riferiscano all'*incubatio*, vale a dire l'incubazione della santità di Asclepio sull'isola Tiberina, dove gli schiavi, secondo Svet. *Claud.*,25, erano sovente esposti per la guarigione¹⁶. Fröhner non ha approfondito oltre la sua ipotesi. Non lo posso fare io qui, ma faccio menzione di quanto segue. L'incubazione, come si sa, avveniva soprattutto alla vista del dio, durante il sonno, il che per un credente era avvenimento notevole¹⁷. Era abbastanza diffusa a Roma; vi ricorrevano soprattutto le classi inferiori - schiavi, liberti - e liberi non acculturati¹⁸. L'incubazione non si limitava all'isola Tiberina, certo è stata praticata anche sul Campidoglio¹⁹ e forse anche nei santuari di Juturna e dei Dioscuri²⁰. C'è quindi l'accordo sul fatto che ben sovente le tessere avessero accanto alla scritta i simboli di varie divinità²¹. L'ipotesi di Fröhner è giusta e i paralleli sopra indicati sembrano testimoniarlo meglio²², così pure le nostre asticcioline che ricordano un importante caso della vita del malato. Dopo le esposizioni egli faceva imprimere nome, data e la parola significativa sulle tessere e le appendeva o in casa o nel luogo sacro o come talismano al collo, come ricordo. Per questo le tessere si trovano ovunque, soprattutto nelle case private, e sono più frequenti all'epoca del fiorire dell'incubazione tra la gente umile di Roma. Un collegamento con le misure di Claudio non dovrebbe però essere negato del tutto²³. Comunque sia è certo che abbiamo qui monumenti in memoria che con pieno diritto hanno avuto la denominazione di tessere dagli studiosi moderni. Segni di riconoscimento del tipo delle *tesserae hospitales* erano

¹¹ Horat. *Epist.*, I 1,2.

¹² *CIL* VI, 631.

¹³ Mommsen, *Hermes*, XXI, 270; Hülsen, *Römische Mitt.*, 1888, 91; Fröhner, *Coll. Dutuit*, II, Paris, p. 162, 211-218.

¹⁴ Fröhner, 1.1., p. 161 f.

¹⁵ *CIL* XII, 5695, 1, dove ci sono i primi chiarimenti.

¹⁶ Su questo cfr. M. Besnier, *L'île Tibérine dans l'antiquité*, Paris, 1902 (Bibl. des éc., 87) 207 ff., Shebelew, *Die religiöse Heilung im alten Griechenland*, Petersburg 1893, 28, 37, 44 /russo) e *Philologische Rundschau* (russo), IX 159 f.

¹⁷ B. Besnier, 1.1, 226. Su *spectat numen* cfr. *CIL* VI 14; 8 e quello che compare in mille modi *ex viso* ovvero *visu*.

¹⁸ Belege su Besnier, 1.1.

¹⁹ Plaut. *Curc.*, 226 ff.; Serv. *Verg. Aen.*, VII, 88; Deubner, *de incubatione*, 33 Anm.

²⁰ Deubner, *Neue Jahrbücher*, 1902, 384 ff.

²¹ Fröhner, 1.1, indica Blitz, Caduceus und Dreizack hin., cfr. Dessau, 5161^b, 5161^d; *CIL* XI, 6728, 4.

²² Per contro parla solo la parola *spectat*; per la vista del Dio, si usa solitamente *visere*.

²³ È interessante l'accenno di Fröhner pag. 163, che la data più frequente delle tessere è del 1° gennaio, che è la festa dell'anno di Esculapio sull'isola tiburtina.

quelle nella letteratura sovente dette *tesserae militares* (in greco σύμβολα ο σύνθημα), asticcioline o tavolette di legno con scritte parole che distinguevano gli amici dai nemici²⁴. Di tutti i tipi di tessere enumerati si conoscono i glossari. Traducono la parola tessera o con χύβος (*Corp. Gloss.*, II 198, 4; III 76, 45 e V 581, 9, cfr. 395, 47) o con σύμβολον senza più esatta determinazione Bezeichnung (II 181, 1 e 4) ovvero σύνθημα - Parole (II 198, 1; V 581, 7; 559, 6) anche σύντομον, σύντομα, κάλαμος (ben anche χαρακιν = χαράκι[o]ν) cioè che con sicurezza a da riferirsi alle *tesserae frumentariae* più tarde (*Corp. gl.*, II 198, 1 e 4; 498, 12; 448, 27 raffrontate Malal, XII 289 ed. Bonn. E Themist. *Orat.*, XXIII 290⁰-291^A)²⁵. Finora abbiamo avuto a che fare esclusivamente con segni di riconoscimento in forma di asticcioline o di tavolette. La determinazione di tutti i tipi non viene data con la parola tessera, ma con un epiteto. Questo permette la spiegazione etimologica del vocabolo che collega *tessera* con τέσσαρες e deriva dagli antichi grammaticari, è da considerarsi positivamente e risulta molto interessante, anche se linguisticamente non oso dichiararlo²⁶. Come si spiega però che la parola tessera sia di certo usata anche per indicare oggetti rotondi a forma di moneta? Era usanza al tempo di Augusto, durante le rappresentazioni distribuirle tra i presenti, esse davano diritto al possessore di ricevere oggetti più o meno preziosi; *tesserae* (Svet. *Dom.*, 4; Martial. VIII, 78²⁷) o in greco σύμβολα (Dio 49, 43, 4; 59, 9, 6-7, cfr. Svet. *Calig.*, 18 e segg.) Queste *tesserae* o σύμβολα descrive il più vicino Dio (66, 25) mentre parla di σφαιρία ξυλίνα μικρὰ σύμβολον ἔχοντα τὸ μὲν ἐδωδίμου τινός ecc, parla cfr. 67, 4, 3 (rapporto parallelo Svet. *Dom.*, 4 dove queste σφαιρία vengono nominate *tesserae*)²⁸. Da queste notizie vediamo anzitutto che anche oggetti rotondi potevano esser detti “*tesserae*”, d'altronde *tesserae* e σύμβολον a Roma sin dal I sec. d.C. erano vocaboli del medesimo significato. In Grecia però s'indicava con la parola σύμβολον marche di tipo diverso, che venivano usate come segni di riconoscimento. Impressioni di sigilli privati o pubblici su cera, creta, più sovente piombo, servivano soprattutto come segni di riconoscimento. Di lì si veniva a provvedere molte persone con questi segni, tali furono le marche per il teatro ad Atene, così le impressioni furono prodotte in gran numero, persino stampate. Molte migliaia di queste marche in piombo sono state trovate ad Atene; su una di dette marche con impressioni sui due lati (forse proveniente dall'Egitto) c'è chiaramente la parola σύμβολον, (ultimamente pubblicata nell'edizione russa del mio testo, pag. 296, Tav. V, 31)²⁹. Anche all'infuori d'Atene il conio in massa

²⁴ Dumont, *De plumbeis apud Grecos tesseris*, pag. 44, cfr. i *tesserarii* dell'esercito romano, anche le *naves tesserariae* (su queste infine O. Hirschfeld, *Jahresh. d. öst. Inst.* V, 150); cfr. il mosaico di nave da Althiburus in Africa, dove è raffigurato questo tipo di nave; cfr. Daremberg e Saglio, *Dict. d. Ant.* III^b, 2116 Fig. 5251, cfr. Buecheler, *Rh. Mus.*, 1904, 323, cfr. anche *CIL* VI, 9915.

²⁵ Si sarebbe inclini anche a riferirsi a *Corp. gloss.*, V 541, 11: *tesserae sunt quibus frumentorum numerus designatur* sulle *tesserae frumentariae*, Isid. XX 14, 12, cfr. *Corp. gloss.* II, 595, 15.

²⁶ Una etimologia che si discosta e che riunisce *tessera* con *testa* su mia richiesta venne esaminata dal Prof. Cholodniaks, sulla edizione russa del mio libro, v. Netusil, *Berl. Phil. Woch.*, 1904, 112, dove si trova anche un bel cenno sulla complessità dell'uso delle tessere nella Russia d'oggi.

²⁷ Cfr. *CIL* IX, 1655.

²⁸ Queste *tesserae missiles* sono descritte da Marziale e dette *nomismata*, il che dimostra ancora la loro affinità con le monete, cfr. Marziale, VIII 78, 9; XII 62, 9-12 e Freidländer, in entrambi i testi.

²⁹ Dumont, *De plumbeis apud graecos tesseris*, Lut. Paris, 1870; Benndorf, *Zeitschr. f. österr. Gymn.*, 1875 (XXVI), 579 ff.; Svoronos, περὶ τῶν εἰσιτηρίων τῶν ἀρχαίων μέρος A - Δ, □ *Journ. internation. de numismatique*, 1899 1900 bes. 1900, 319-349.

delle marche era diventato uso comune³⁰. Ora troviamo σύμβολα del tutto simili in masse ancora maggiori in Roma e nella metà occidentale dell'Impero Romano. È quindi probabile che le stesse marche venissero usate come segni di riconoscimento ed inoltre che le σύμβολα della Grecia venissero già indicate con la parola "tesserae". Che le marche in piombo non siano state inventate in Italia, ma siano sorte come imitazione del costume greco, cercherò di dimostrarlo qui di seguito. È inoltre notevole il fatto dimostrabile che le marche in piombo romane appartengono solo all'epoca imperiale romana. Da quanto detto, possiamo senza dubbio definire le marche romane in piombo a forma di moneta quali tessere anche se questa denominazione non compare espressamente né in campo letterario né in iscrizioni.

II - Conio delle marche in piombo e schizzo della storia delle collezioni e studio delle medesime

Si è già accennato che le marche in piombo sono state trovate in gran numero sia ad ovest che ad est. Inoltre quelle dell'est, essenzialmente ateniesi, si distinguono da quelle dell'ovest, essenzialmente romane, poiché le prime erano impresse, non fuse, e l'impressione compare solo su un lato della marca. In tempi più tardi, anche all'est vengono fusi piombi con figure su entrambe le facce, ma sono casi eccezionali anche in epoca romana. Solo in Egitto, in epoca romana, prevalgono fusioni sui due lati. Queste prevalgono all'ovest. Il modo di prepararle ci è abbastanza noto, poiché abbiamo tutta una serie di forme in pietra che servivano per la preparazione delle marche in piombo. Sono abbastanza piccole (15-20 cm), blocchi di pietra quadrati con la parte posteriore non lavorata; così due a due fanno una forma. La parte anteriore d'ogni placca viene accuratamente lisciata ed in esse vengono incisi i negativi della tessera da preparare. Dapprima viene preparata un'incisione di forma rotonda o quadrata o triangolare per mezzo di uno strumento con estremità appuntita, poi la figura necessaria e le lettere sono scalpellate. Così in ogni negativo c'è una cavità al centro che nelle tessere compare come un punto e che non ha nulla a che vedere con la raffigurazione o la leggenda. Compagno su ogni negativo per numerose tessere, sempre in numero uguale, mentre un negativo viene posto sotto al centro, gli altri si raggruppano ai due lati in due file parallele. Al centro della forma corre un canale che dall'alto verso il basso si assottiglia. Da questa scanalatura centrale si dipartono scanalature laterali verso le singole tessere. Questi canali laterali li si porta generalmente solo ad una delle due parti della forma. Durante la fusione, le due parti della forma vengono poste insieme, tenute ferme con due perni ai due angoli della forma e il piombo bollente viene versato in alto nella scanalatura centrale³¹. Il grande numero delle forme esistenti indica una produzione di massa, come testimonia anche la massa di piombi ottenuti e ancor di più il fatto che ci sono molti tipi di cui sono noti solo uno o due esemplari. Sono soprattutto i grandi lavori del XVIII e XIX secolo a Roma, che ci hanno dato il maggior numero di tessere in piombo di cui disponiamo. Nel XVII secolo troviamo solo pochi pezzi. L'interesse per i piombi si manifestò nello stesso tempo tra i numismatici da un lato e tra i filologi

³⁰ Cfr. edizione russa, Tav. III, 263 ff.

³¹ Una numerazione delle forme a me note l'ho fatta nella *Sylloge* n. 3572 -3599, cfr. Dressel, *CIL* XV, 2, pag. 996; Cesano, *Not. d. Sc.*, 1904, 11 ff.; riguardo alla tecnica, cfr. Thédenant su Daremberg e Saglio, *Dict. d. Ant.* s.v. *forma* II^B S. 1236 f. Di solito le forme sono fatte in palombino a grana fine, ma ce ne sono anche in altri tipi di pietra.

dall'altro. I primi riconobbero che tra le monete romane d'oro, argento e bronzo comparivano piombi simili a monete e cercarono una spiegazione per il fatto, mentre i secondi si sforzavano per definire e chiarire i "piombi" citati da Plauto e Marziale. Il significato che i filologi danno a "piombi" è simile a "vile"³², per Marziale e a monete false per Plauto³³, ma non trovò approvazione presso gli antiquari cui era nota l'esistenza i piombi simili a monete. Contro Salmasius insorse il noto numismatico francese Savot³⁴, che possedeva dei piombi, ne aveva visti presso altri e poteva usare la pubblicazione di Pignorius³⁵. A fianco di Savot si schierarono numismatici francesi come Seguin, Patin, Baudelot de Dairval³⁶, che aveva marche in piombo e le aveva pubblicate. La protesta degli archeologi non mancò il suo effetto sui filologi. Si cominciò a dubitare delle spiegazioni più antiche³⁷. Dalla parte di Seguin passò anche il grande Lipsius. La lotta si riaccese questa volta per due pezzi: una moneta corinzia in piombo falsificata che Molan si era procacciata (l'originale presso Head, *Hist. Num.*, edizione greca, I 528) e una moneta vera o la fusione di una moneta di piombo trovata in una tomba egizia³⁸. La lotta finì nel nulla. C'era poco materiale e si misero insieme troppe cose diverse per giungere a qualcosa di positivo. Una massa maggiore venne proposta da Ficoroni, purtroppo in cattive condizioni³⁹. A lui appartiene anche in parte la giusta spiegazione delle marche usate come marche d'ingresso per ogni tipo di spettacolo. Dopo Ficoroni, il numero dei piombi aumentò continuamente. In Roma si ebbe la grande collezione del barone Recupero (2700 pezzi) che purtroppo è scomparsa⁴⁰. Si formarono le collezioni Altieri, Lovatti e altre. Si incominciò anche ad occuparsi dei piombi scientificamente. L'occasione venne dal ritrovamento di un piombo a Velitre. Gli accademici Volsco-Veliterni Sestini e Zoega ne diedero una spiegazione e alla discussione parteciparono Münter e Visconti⁴¹. Un passo avanti rappresenta la pubblicazione di Stieglitz⁴². Egli fu il primo a riconoscere la varietà delle

³² Domitius Calderinus su Marziale, I 100 (99) e X 74; idem su Gronovius su I 100 (99), con qualche differenza su Salmasius in *Scr. H. Aug., Tac.*, 9.

³³ Lambinus ad *Mostellariam* (J. 1577); Casaubonus pensa a χαλκοῦς καὶ κολλύβους, □ cfr. Taubmann ad *Mostell.* (J. 1621).

³⁴ Savot, *Discours sur les médailles antiques*, Paris, 1627, S. 44 ff.

³⁵ Laur. Pignorii Patavini *De servis* etc, Aug. Vind., 1613 (2 Aufl. Padua 1656, 3, Amsterdam, 1674), S. 129 (2 Aufl. 122, 3-247).

³⁶ P. Seguinus, *Selecta numismata antiqua*, Lut. P., 1684, S. 2, 4, 14, 21 e bes. 195 ff.; Patin, *Introductio ad historiam numismatum*, Amstelad, 1683, 37, cf. Haverkamp, *Thesaurus Morellianus*, 315^a e 473^a; Baudelot de Dairval, *De l'utilité des voyages*, Paris 1686, II 485 e 629 ff.

³⁷ Così Schrevel ne parla come di monete per comperare cose di poco conto. I numismatici per contro si lasciarono influenzare dai filologi, così ad es. Wagenseil, *De re monetali veterum R.*, Altdorfi Nor., 1691, 27, 28; Lingen, *De origine et inventoribus pecuniae et numismatum*, Jenae, 1715, 90; Euch. G. Rinck, *De veteris numismatis potentia et qualitate*, Lips. et Francof., 1701; Jobert, *Science des médailles*, Paris, 1715 (2 Aufl), 35 e a.m.

³⁸ Eggeling, *Epistula ad ill. Luccensium abbatem de orbe stagneo Antinoi*, Bremae, 1691; J. Rutgersius (Reiske), *De orbe stagneo aut numo potius adulterino seu reprobo Antinoi* etc., Francof., 1699; J. C. Schlaeger, *Comentatio de numo Hadriani plumbeo et gemma isiaca*, Helmaest, 1742.

³⁹ *Piombi antichi*, opera di F. Ficoroni, Roma, 1740; 2 Aufl (latino) Roma, 1750; 3 Aufl, Leipzig, 1784.

⁴⁰ Cfr. *Giornale delle scienze lettere ed arti per la Sicilia*, 1855.

⁴¹ Münter in Heerens, *Bibliothek der alten Litteratur*, IX, Göttingen, 1792; Sestini, *Illustrazione di una antica medaglia in piombo* etc., Roma 1796; E. Q. Visconti, *Lettera su di un antico piombo Veliterno*, Roma 1796 (*op. varie*, II 33 ff.); *Lettera su due monumenti ne'quali è memoria di Antonia Augusta*, Roma 1813 (*op. v.*, II 47 ff.) cfr. Labus nel Vorrede su *opere varie* di Visconti, v. V ff.

⁴² Stieglitz, *Archäologische Unterhaltungen*, Leipzig 1820 (*Über antike Bleie*, 135 ff. e due tavole).

tessere in piombo e per primo diede una classificazione, anche se questa è in parte poco convincente. Per primo notò anche come le marche dovessero suddividersi tra quelle di stato e quelle private. Buone le osservazioni di Ph. von Stosch⁴³. Un progresso nella pubblicazione ma un regresso nella spiegazione rappresentarono i lavori di Garrucci. Egli rifiutò di accettare la chiara evidenza che i piombi provenissero proprio da Roma e sostenne che venissero solo dal Lazio, dove invero una piccola parte dei piombi fu prodotta. Dello stesso tono è il giudizio del già citato Recupero. Per contro compete a Garrucci il merito della pubblicazione di una serie assai ricca di piombi delle collezioni allora esistenti. C'è solo da rammaricarsi che le due pubblicazioni siano poco esatte e contengano poche illustrazioni⁴⁴. Con Garrucci cessano le indagini sulle marche in piombo romane. Si pubblica del nuovo materiale, ma senza spiegazioni che diano un ulteriore apporto⁴⁵. Per contro, c'è una notevole ripresa nelle ricerche sulle marche greche. Postolacca⁴⁶, Dumont e soprattutto Benndorf⁴⁷ hanno indicato il cammino per giungere ad una spiegazione delle serie enigmatiche. Purtroppo i suddetti ricercatori si occuparono solo marginalmente dei piombi romani e non ne approfondirono lo studio. Così le marche romane in piombo rimasero come un campo incolto. La massa del materiale, il cattivo lavoro, l'usura della maggior parte dei pezzi, il materiale sporco, l'apparente squallore delle raffigurazioni ed iscrizioni disanimarono, si ebbe timore dinanzi ad un lavoro che non prometteva nulla alla scienza. Quando cominciai ad occuparmi delle marche in piombo, compresi subito che quei timori erano infondati. I piombi, se trattati in modo giusto, danno un materiale eccellente per lo studio del primo periodo imperiale. Il materiale ha però un valore disuguale. Non tutte le serie di piombi dello stesso genere producono valori veri, bisogna occuparsi d'ogni singolo pezzo per poi eliminare quelli non importanti per lo studio. Procedere metodicamente vuol dire stabilire anzitutto le singole serie di piombi simili in base alla affinità delle raffigurazioni e delle iscrizioni, poi chiedersi quale fosse la destinazione. Una risposta a quest'ultima domanda non si può sempre dare, ma si può sperare che del nuovo materiale e nuovo studio portino nuova luce in un campo a me ancora ignoto. Mai perdere di vista Atene e l'est; solo chi conosce bene le serie greche, potrà trovarsi a suo agio in quelle romane.

Capitolo I - Marche per la distribuzione del grano e di denaro.

1

⁴³ Ph. von Stosch, lettera ad Amaduzzi s. Justi, *Antiquarische Briefe des Bar. Ph. v. S.*, Marburg 1871, 18.

⁴⁴ R. Garrucci, *I piombi Altieri raccolti dall'em. pr. il card. L. Altieri*, Roma 1847 (2 Aufl. J. 1848 comparsa senza tavole); *Dissertazioni archeologiche di vario argomento II*, Roma 1865, S. 73-149 (*Piombi scritti*) cfr. una serie di aggiunte nella *Révue numismatique* e le annotazioni di Visconti in Diamilla, *Memorie numismatiche*, 115-122.

⁴⁵ Le nuove pubblicazioni vengono registrate come appendici alle enumerazioni delle raccolte esistenti. Una gran quantità di nuovo materiale venne dato dalla regolazione della corrente del Tevere che durò dagli anni '80 fino a poco tempo fa.

⁴⁶ Postolacca, *Annali dell'Instituto*, 1866, 339-356; 1868, 268-316 (tav. d'agg. k) e *Monumenti dell'Inst.*, VIII 52; cfr. Νομίσματα ἐκ τοῦ ἔθνικοῦ νομισματικοῦ Μουσείου, Ἀθῆναι, 1888.

⁴⁷ I suoi lavori sono riportati sopra, cfr. nota 29.

Sin da Stieglitz⁴⁸ si è pensato che una parte delle marche di piombo servisse per regolare le spese per il grano. Dal primo sguardo si capì che la serie più ricca delle marche con raffigurazioni di *modii*, spighe di grano e simili (cfr. pag. 37) erano in diretto rapporto con la distribuzione di grano. La cosa più facile era mettere queste marche senz'altro tra quelle note tra gli scrittori come tessere frumentarie. A questo si oppose Garrucci⁴⁹, poiché egli indicò che i nostri piombi solo con le comuni raffigurazioni e raramente con brevi scritte, non potevano affatto essere identificate con le tessere frumentarie, documenti di legittimazione che potevano essere venduti, dati in lascito ecc. Dell'idea di Garrucci era anche Dumont⁵⁰, senza approfondire la questione. Benndorf⁵¹ fu il primo che si ricordò delle tessere nummarie di Svetonio (Aug. 41) e che seppur con circospezione identificò le marche in piombo con le tessere frumentarie. Gli parve che la forma di monete da un lato, la citazione di una tessera del *porticus Minucia* (S. 336) unitamente ad una *liberalitas* fossero decisive. L'idea di Benndorf appena accennata fu accolta nella stessa forma generica dalla maggior parte dei ricercatori. Hirschfeld⁵² identificò i nostri piombi con le tessere nummariae e frumentarie e dopo di lui lo fecero anche Marquardt⁵³, Humbert⁵⁴, Richter⁵⁵ e anche Mommsen⁵⁶, dove si parla di tessere nummarie. Con ciò la questione non è per niente risolta. Le tessere frumentarie del I-III secolo d.C., come appaiono dai giuristi, non sono le nostre tessere, come già sopra accennato. Il loro riferimento alle distribuzioni del grano non è in ogni caso da discutere. Cosa sono dunque? Mi sembra che ci sia solo un modo per rispondere a questo quesito, cui ho posto mano già due volte, come indicato nella nota⁵⁷. Credo, infatti, che bisogna anzitutto lasciar da parte i monumenti esistenti e con l'aiuto di scrittori ed iscrizioni chiarire la tecnica delle distribuzioni di grano in epoca imperiale. Se si riesce i nostri piombi, se hanno a che fare con la questione, troveranno il loro giusto posto. Sulle modalità con cui avevano luogo le distribuzioni di grano abbiamo notizie solo dall'età d'Augusto. Sappiamo che a capo della distribuzione ai 200.000 *incisi frumento pubblico* dal 22 a.C. stavano dei *curatores frumenti* a metà senatori, metà imperiali, più tardi *praefecti frumenti dandi ex. s.c.* e più tardi *praefecti frumenti dandi* (anche senza l'ultima aggiunta)⁵⁸. Questa *cura* aprì la serie d'impiegati simili ed è un compromesso tra l'imperatore ed il senato. Sia gli uni sia gli altri dovevano in ogni modo cercare di fornire il grano alla plebe urbana. i mezzi del senato, come la storia

⁴⁸ *Archäologische Unterhaltungen*, 147.

⁴⁹ *Piombi Altieri*, 11 ff.

⁵⁰ *De plumbeis apud Graecos tesseris*, 48 f.

⁵¹ *Zeitschr. f. österr. Gymn.*, 1875, 592 ff. e 612.

⁵² *Verwaltungsgeschichte*, 132 e 134.

⁵³ *Staatsv.*, II 129 ff.

⁵⁴ Daremberg e Saglio, *Dict. d. Ant.*, voce *frumentariae leges*, cfr. Karlowa, *Röm. Rechtsg.*, I 2, 840.

⁵⁵ *Topographie der Stadt Rom* (2. Aufl.), 217.

⁵⁶ *Res gestae divi Augusti*, 2 Aufl., 26.

⁵⁷ *Etude sur les plombs*, p. 33 e l'edizione russa di questo testo a p. 34 ff.

⁵⁸ Mommsen, *Hermes*, IV 368 ff.; *Staatsrecht*, II³ 675 e 1041, 5; Hirschfeld, *Pholologus*, XXIX, 40 e *Verwaltungsg.*, 133,5; Cantarelli, *La distribuzione di grano in Roma e la serie dei praefecti frumenti dandi*, *Bull. com.*, 1895, 217-234; Ruggiero, *Diz. epig.*, I 475 ff.; Kornemann bei Pauly-Wissowa, *R. E.*, IV 2, 1779 ff., cfr. Lieberman, *Bursians Jahresh.*, 1903 (*Röm. Staatsalt.*), 51, n. 143; infine la fondamentale ricerca di Cardinali in Ruggiero, *Diz. ep.*, III s.v. *frumentatio* (anche separatamente Roma 1904) pag. 15 e seg. (dalla stampa separata sulla quale per contro io cito in altro punto). All'ultimo lavoro citato sono giunto, purtroppo solo dopo che il mio manoscritto era già completato.

della repubblica ben dice, non ci riuscivano. Gli eccezionali pieni poteri, secondo Pompeo, non furono che un ripiego. Bisognava cercare condizioni stabili e soprattutto sufficienti dotazioni. Solo la riunificazione dei mezzi posseduta dall'imperatore, soprattutto la produzione di grano dell'Egitto con i proventi del grano dei ricchi domini dello stato in Sicilia, Asia, Spagna e Africa, come pure la tassa del proprietario del fondo, poteva fornire stabilità e sicurezza per un ufficio dotato di stabilità. Quest'ufficio doveva però essere un compromesso e quindi ebbe nei primi tempi forme strane. Più tardi, quando si constatò che anche nell'acquisizione e nell'approvvigionamento del grano era proprio necessaria una rigida centralizzazione, prese l'imperatore (certo poco dopo il 7 d.C.) la parte più gravosa della questione, cioè la raccolta del grano e il suo trasporto e la trasmise ai suoi dipendenti, *praefecti annonae*. Apparentemente il senato non perse nulla; agli occhi del popolo rimase con l'imperatore, ma quest'ultimo acquistò molto. In rapporto con la storia dell'annona è il passo più importante nella politica di concentrazione dei mezzi e dei domini di stato nelle mani dell'imperatore. La distribuzione del grano rimase ai *praefecti frumenti*. Non sappiamo con precisione come fossero organizzati. Si distribuiva il grano *gratis*⁵⁹, mensilmente⁶⁰, forse in un dato giorno del mese⁶¹ e non sempre nella medesima località. Oltre a queste distribuzioni regolari Augusto dava sovente del grano a sue spese, come nell'anno 23 (731): *Mon. Anc.*, 15: *duodecim frumentationes fruemnto pr[iv]atim coempto emensus sum*, cfr. Dio 5526 (vom. J. 6 n.C.), a volte sostituiva queste spese per il grano con i corrispettivi doni in denaro; invece di 60 *modii* di grano dava 60 denari (cfr. Hirschfeld, *Contributi alla storia antica* IV, 90) In modo analogo Augustus dice bene *Mon. Anc. Gr.* IX, 21 ff.: ἀπ'ἐκλεινου τ[ο]ῦ ἐνιαυτοῦ ἐ[φ] ὄ Ναῖος καὶ Πόπλιος [Λ]έντλοι ὑπάτοι ἐγένοντο, ὅτε ὑπέλειπον αἱ δη[μ]οσίαι πρόσοδοι ἄλλοτε μὲν δέκα μυριάσι ἄλλ[οτε] δὲ πλείοσιν σειτικὰς καὶ ἀργυρικὰς συντάξεις ἐκ τῆς ἐμῆς ἰπάρξεως ἔδωκα. Il testo latino è purtroppo mal conservato, ma si può così interpretare: lat. III 40 ff.: *inde ab eo anno q]uo Cn. et P. Lentuli c[ons]ules fuerunt cum d[e]ficerent [vecti]g[alia] (o publica) tum] centum milibus h[omi]num tu[m pl]uribus [mul]to fru[mentarias et n]umma[ri]as t[esseras ex aere] et pat[rimonio] m[e]o [dedi]*⁶². Questo ed il citato punto del Monumentum ha certo in mente Svetonio, quando scrive (*Aug.* 41): *frumentum quoque in annonae difficultatibus saepe levissimo interdum nullo pretio viritim admensus est tesserasque nummarias duplicavit*. Nel capitolo 15 del *Monumentum* tratta Augusto l'argomento: più sovente egli distribuiva denaro e grano τοσοῦτον ἔτερον, cfr. Dio, 55, 26 dice, ὅσον ἀεὶ ἐλάμβανον sovente dava 60 modii o

⁵⁹ Hirschfeld, *Annona*, 12 ff.; *Verwaltungsg.*, 132, I; Mommsen, *Res gestae*, 2. Auff., 26.

⁶⁰ Philo, *leg. Ad. C.*, 23; Svet. *Nero*, 10 u.a.m.

⁶¹ Philo, l.l.; *Lex Jul. Munic.* (cosiddetto), 15 ff.: *et quom frumentum populo dabitur ibei ubei frumentum populo dabitur*, cfr. Svet. *Aug.*, 40; Hirschfeld, *Annona* 19; *Verwaltungsg.* 134, 3.

⁶² Su questa località è stato scritto molto. Bergk era sulla strada più giusta di Mommsen, le cui conclusioni sono piuttosto lacunose. Sulla falsariga di Bergk, Wölfflin, *Sitzungsb. d. Munch. Ak.* 1886 e Schmidt, *Philologus* 1888, 73 ff., le cui notevoli aggiunte sono state accolte anche da Cagnat, *Inscr. Gr. ad res romanas pertinentes* III 1, n. 158. Queste aggiunte di Schmidts (invece di *multo* io avrei piuttosto letto *gratuito*, mi sembra però che *multo* sia il meglio dal punto di vista epigrafico, sebbene Augusto abbia usato abitualmente delle analoghe locuzioni in ordine inverso, cfr. *lat.* I 19; III 21, 22) da come apprendo esaminando ora un reperto della gipsoteca di Berlino. Nell'edizione russa di questo mio lavoro, ho proposto: *fru[mentum et aes per n]umma[ri]as t[esseras ex agris] et pat[rimonio] m[e]o [dedi]*, cfr. Sānger, *Philologische Bemerkungen* (Petersb. 1886), S. 46 (russo). Su tutte queste questioni, confrontare Cardinali, a.a.O. 19 ff.

60 denari. Nei successivi capitoli Augusto parla d'altro: racconta come egli venisse in aiuto dell'erario con denaro corrente, certo per scopi militari (cap. 17) e nel cap. 18 con denaro e grano, per provvedere grano alla plebe. Il grano dello stato non bastava, Augusto doveva provvedere a più di 100.000 persone e sovente anche di più e ciò con denaro e spese per grano di sua tasca privata⁶³. Non dice che nelle sue *liberalitates* verso il popolo non dava denaro o grano, ma distribuiva “*tesseras nummarias e frumentarias*”, cioè egli prendeva (confrontare Svet. *Aug.*, 40: *ter in annum quaternum mensum tesseras dare destinavit*⁶⁴ dalle spese regolari che venivano fatte con l'uso di tessere; con ciò non è detto se egli usasse il sistema delle tessere anche per le sue *liberalitates*. Le dichiarazioni di Augusto del c. 15 e del 18 sono messe da Svetonio (*Aug.*, 41) in una sola pentola. Dice cioè che Augusto sovente in tempi difficili dispensava grano al popolo o lo vendeva a basso prezzo⁶⁵. In queste occasioni egli ha raddoppiato il numero delle marche che servivano per la spesa regolare. Questo dimostra l'uso delle tessere nelle distribuzioni regolari, ma ammette la conclusione che Augusto nelle sue *liberalitates*, quando raddoppiava la razione di grano, usava tessere, per cui il numero delle tessere in circolazione veniva raddoppiato. Ma Svetonio parla di tessere nummarie, Augusto parla di frumentarie e nummarie. Prima credevo come Benndorf e Hirschfeld⁶⁶ che l'indicazione di nummarie si riferisse solo alla forma. Dopo un colloquio con Hirschfeld ed un riesame dell'oggetto in questione, ci sembra più probabile che l'indicazione di tessera nummaria indichi una tessera che legittima il ricevimento di una somma di denaro, e la tessera frumentaria serve per ricevere una certa quantità grano. I 60 denari erano per i Romani in base alla nummaria, i 60 *modii* di supplemento in base alla frumentaria. Denaro come sostituzione di grano dai mezzi privati dell'imperatore nelle distribuzioni del senato, come dimostrato da una nummaria, grano dietro presentazione di una frumentaria. Ma perché Svetonio parla solo di nummarie? Anzitutto io credo perché per lui non c'era differenza di forma tra la nummaria e la frumentaria, in secondo luogo forse perché per Svetonio le tessere nummarie erano così definite per la loro somiglianza alle monete, in terzo luogo e soprattutto come si dimostrerà in seguito poiché ai suoi tempi le frumentarie erano qualcosa di totalmente diverso dalle tessere di Augusto, valide solo per una distribuzione. Tutto ciò ammesso dimostra con sicurezza che ai tempi di Augusto funzionava un sistema di marche per le ripartizioni, nel quale particolari marche a forma di monete venivano distribuite tra gli aventi diritto a davano loro la possibilità di ricevere una certa quantità di grano o una somma di denaro. Un mutamento del sistema per la gestione e la distribuzione del grano avvenne a quanto pare sotto Claudio. È infatti proprio caratteristico che sotto Claudio

⁶³ Il peso maggiore per le spese del grano erano certamente a carico del senato, *publica o vectigalia*.

⁶⁴ Tessera sulla base della presentazione *tessera castresis*, su una delle canne in piombo (*CIL XV, 7240*) come parte da capire (Henzen, *Annal. D. Ist.*, 1864, 6; Hirschfeld, *Annona* 16) mi sembra impossibile con Dressel. Io condivido le conclusioni di Dressel: *collatis lateribus n. 170 et 184, 185 in quibus est tessera doliaris ex figl(inis) illis et tes(sera) illius, tessera castresis mihi idem videtur esse ac fistula castresis*.

⁶⁵ Questo aveva certo in mente Mommsen quando parlava di *tessere nummariae* o *tesserae*, per denaro pagato, il che era impossibile, v. *Res gestae d. A.*² 26. L'indicazione di Svetonio parla però di certo come di precedenti J. n. Chr., Dio 55, 26: *καὶ προσέτι καὶ ἄνδρες ὑπατευκότες ἐπὶ τε τοῦ σίτου καὶ ἐπὶ τοῦ ἄρτου κατέστησαν ὥστε τακτὸν ἐκάστω πιπράσκεισθαι*. Inoltre c'è la distribuzione di regali di Augusto.

⁶⁶ Cfr. note da 48 a 55.

non compaiono più i *praefecti f. d.*, resta solo il *praefectus annonae*⁶⁷. Sotto Traiano ricompaiono i *praefecti f. d.* a metà senatori. Questo fatto non può essere casuale, ma si adatta alla politica di Claudio, alla sua liberalità nelle questioni finanziarie, alla forte centralizzazione che compare in tutta la sua politica finanziaria. Inoltre subentra, ciò rilevato da Hirschfeld, che sotto Nerone tutto il peso della frumentazione pesava sull'imperatore, il che era iniziato già sotto Claudio⁶⁸. L'allontanamento di una particolare magistratura, che provvedeva alle distribuzioni di grano, portò solo al passaggio anche di questa parte di amministrazione del grano nelle mani del *praefectus annonae*⁶⁹ e portò anche un cambiamento nella tecnica delle distribuzioni⁷⁰. Questi mutamenti sono resi evidenti da alcune iscrizioni. Nell'iscrizione *CIL VI 10223* si nomina un certo Januarius, liberto di Claudio, *curator de Minucia die XIV ostio XLII*; nelle iscrizioni *CIL VI, 10224, 10225 = 33991* si attesta che i bambini, che sono inclusi nelle liste di coloro che ricevono grano, hanno ricevuto il loro grano in un giorno determinato del mese (*die X e d(ie) VII*) e presso un determinato ufficio (*ostio XXXIX e ostio XV*) ricevono credito. Queste iscrizioni attestano per la prima volta con assoluta certezza che le distribuzioni non avvenivano a data fissa, poichè erano concentrate in *porticus Minucia* che i riceventi erano smistati tra i 45 uffici del *porticus*, terzo che a capo di ogni ufficio c'era un liberto imperiale, con il titolo *curator de Minucia*. Fin d'ora si era creduto erroneamente, io penso, che la distribuzione avesse luogo nel Minucia. Anzitutto a ciò si oppone la cosiddetta *lex Julia Municipalis*, poi non troviamo nelle notizie che abbiamo su Minucia traccia di impianto a scopo di frumentazione. Le notizie dei cronografi del 354 che collega Minucia con la frumentazione e lo mette in rapporto col re Servio, sono insomma un lavoraccio⁷¹. Per contro sappiamo che nel doppio portico⁷² si trovavano luoghi e oggetti sacri⁷³, si davano giochi⁷⁴ si eseguivano atti di magistrati⁷⁵. Solo sotto Claudio sentiamo di Minucia *frumentaria* ed inoltre di una Minucia *vetus*. Viene organizzata con magazzini ed uffici⁷⁶. Il passaggio mi pare chiaro. Il vecchio doppio portico viene trasformato da Claudio per metà in un *horreum* poichè

⁶⁷ Cfr. Hirschfeld, *Verwaltungsg.*, 133; Cantarelli, *Bull. Com.*, 1895, 219; Kornemann bei Pauly-Wissowa, *R. E.* IV, 2, 1780.

⁶⁸ Alla sua riforma si riferiscono forse le monete degli anni 40-41, che hanno la figura del *modius*, v. Eckel, *Doctr. Num.* VI, 238 f.; Kubitschek, *Jahreshefte des oest. arch. Inst.* 1902, 72 ff.

⁶⁹ La riforma avvenne probabilmente per la prima volta sotto Pompeius Paulinus, poichè Seneca, dove egli parla delle autorizzazioni di Pompeo come prefetto annonario, non dice nulla delle sue attività nelle distribuzioni. Cfr. Hirschfeld, *Annona* 95; *Verwaltungsgesch.* 134; Schanz, *Gesch. der röm. Lit.* II 2, 298.

⁷⁰ La mancanza del *praefecti* sino a Traiano è casuale per Cardinali, a.a.O. 24. Nella maggior parte delle iscrizioni conservate della II metà del I sec. è appena possibile pensare a un caso. Per contro parla anche l'amministrazione imperiale del *porticus Minucia*. La stessa cosa è da ritenersi dopo il ripristino del prefetto sotto Traiano; era semplice metterlo in sottordine di un impiegato senatoriale, che era impossibile per la politica di Claudio. Ridare questa testimonianza dei giochi al senato è proprio cosa faceva Traiano che era amico del senato.

⁷¹ *Chron. Anni 354*, p. 187 (Mommsen): *Servius regnavit annos XLV. Hic votum fecit ut quotquot annos regnasset tot ostia ad frumentum publicum constitueret.*

⁷² Vell. II 8, 3. Su Minucia cfr. Hirschfeld, *Annona* 63; Gilbert, *Geschichte u. Topographie der Stadt Rom* III 144, 1 e 286, 1; Richter, *Topographie der Stadt Rom*, 2. Aufl, 217; Huelsen, *Nomenclator topogr.* 57.

⁷³ Richter, a.a.O.

⁷⁴ *Hemerol. Praen. ad XI Kal. Jan.*; *Philocal. ad pr. Non. Jun.*

⁷⁵ Gilbert, a.a.O. 144, 1

⁷⁶ Cfr. i resti di *horrea Galbiana* con la rivista *pergula* di Fabretti e *de aquis et aquaeductibus*, Roma, 1680, 166; Thédénat bei Daremberg e Saglio, *Dict. d. Ant.* III 271 (voce *horreum*).

la posizione era favorevole, ed usato per riorganizzare la distribuzione di grano. Ora mi sembra che con le riforme di Claudio devono essere collegate alcune notizie sulle *tesserae frumentariae*. Anzitutto sappiamo che i giuristi dell'epoca imperiale non conoscevano nulla delle *tesserae frumentariae* di Augusto. Conoscono però una *tessera frumentaria* che è sempre in possesso di chi può ricevere del grano e può da lui essere venduta, trasferita, regalata⁷⁷. Questa tessera è un documento e deve averne avuto la forma; non devono aver avuto, oltre al nome, nulla a che fare con le tessere per una sola distribuzione. Quando troviamo queste tessere per la prima volta? Io credo con Persio (*Sat.* V, 73 ff: *libertate opus est, non hac ut quisque Velina Publius emeruit, scabiosum tesserula far possidet*). La tessere dava anche diritto alla *possessio*, è quindi un documento: la tessera dei giuristi più tardi. Ora però il tempo ha particolare riscontro con ciò sopra detto. Lo stabile regolamento delle distribuzioni secondo giorni ed *ostia*, la revisione delle liste a questo scopo, rese necessario ricordare in modo duraturo ai nuovi destinatari del grano qual era il nuovo sistema e ciò con l'aiuto di documenti commemorativi⁷⁸. Ciò permetteva al possessore di dare la sua tessera ad altri per il tempo della sua vita ed anche transitoriamente; al governo era dunque indifferente che Tizio o Seio ricevesse il grano. I molteplici enti giuridici interessati svolgevano solo trattative teoriche e regolamenti tramite magistratura e giuristi. Ma le tessere di Augusto erano scomparse? Non lo credo. Poiché allo scopo di controllo erano state introdotte e rimanevano tuttora necessarie; a ciò non servivano i documenti di legittimazione. Il permanere in uso delle tessere augustee è testimoniato dalla letteratura. Giovenale infatti dice (*Sat.* VII 174: *summula ne pareat qua vilis tessera venit frumenti*). La tessera dei giuristi non poteva essere trattata con dispregio - 60 denari e sovente di più, secondo la situazione dei prezzi - rappresentavano un grosso capitale e la somma che per la tessera che vi dà diritto, viene pagata, non poteva proprio essere definita "summula". Ma quando Giovenale parla di marca di controllo, che da diritto a 5 *modii* della razione mensile, tutto si chiarisce⁷⁹. Detto ciò, ci si può raffigurare il procedimento della distribuzione di grano dopo Claudio. I nomi del ricevente venivano riportati in liste

⁷⁷ Ulp. *Dig.* 5, 1, 52, 1; Paulus, *Dig.* 31, 1, 87, pr.; 49, 1, cf. *Dig.* 32, 1, 35, pr. Sulla *tessera frumentaria*,... Cardinali, a.a.O. 33 ff. Malgrado le sue obiezioni, resta per me la distribuzione più probabile delle tessere. Possibile ma non proprio probabile è che lo stato vendesse *tesserae caducae* e che il possessore della tessera avesse la possibilità di adoperare questa tessera per tutto il tempo della sua vita.

⁷⁸ Come documento commemorativo, vennero introdotte *tesserae hospitales, paganicae* e simili.

⁷⁹ La differenza tra i due tipi di *tesserae* la rifiuta Esser, *De pauperum cura apud Romanos*, Campis 1902, 137, 4 u. 196, 2 sulla base delle indicazioni di Svet. *Nero*, 11, *tesserae frumentariae* dove le tessere frumentarie vengono indicate come *missilia*. Esser si trova con Hirschfeld, *Annona* 18, 23, che non potevano esserci tessere di legittimazione; io vorrei però indicare Malal. XII 289 (ed. Bonn.) dove un certo Artabanus: ἐφιλοτιμήσατο ῥίψας ἐν τῇ ἰεραῖ Δάφνῃ τῷ δήμῳ καλαμίων συντόμια ἄρτων διαιωνιζόντων καλέσας τοὺς αὐτοὺς ἄρτους πολιτικούς. Artabanus non ha scoperto le sue asticcioline, ma le ha ricevute da Roma; da questo origina l'abitudine di adoperare queste *tesserae* come *missilia*, cfr. *Num. Chr.* XX, 106., Suidas s.v. Παλατῖνοι (la distribuzione di pane, olio, vino e carne di Costantino) ὧν μέχρι πινος ἢ πόλις ἀπήλαυσε τῶν ὑπ'αὐτοῦ ῥιφέντων [καλάμων Salmasius] φέρουσα τὰ γνωρίσματα; Codinus, *de Origg.* 15: ἐφιλοτιμήσατο δὲ καὶ τῷ δήμῳ καθ' ἐν ἑκάστον ἔτος παρέχων ἄρτους ἡμερησίους ὀνομάσας αὐτοὺς Παλατίνους ὧν καὶ νῦν ἡ πόλις ἀπολαύει τῶν ὑπ' αὐτοῦ ῥιφέντων καλάμων φέρουσα τὰ γνωρίσματα. Questi punti sono già stati radunati da Salmasius, *Ad Script. Hist. Aug.*, Paris 1620, p. 373 ff. e dovevano essere noti come le nuove rielaborazioni dell'oggetto, giustamente e in modo fondamentale le tratta Cardinali, a.a.O. 66. Le tessere distribuite erano quelle che come caduceo o eredità tornavano nelle mani del prefetto dell'annona, o venivano utilizzate dall'amministrazione imperiale.

(*tabulae*), ogni lista suddivisa in *capita*⁸⁰. Anche le tavolette in bronzo venivano distribuite dai singoli uffici. Questi uffici non funzionavano contemporaneamente, ci sarebbe voluto troppo personale, che in certi giorni non avrebbe avuto niente da fare, ma restavano aperti solo in determinati giorni. Ogni ufficio aveva un capo con alcuni subalterni, che tenevano la complessa amministrazione dei conti. A capo del tutto c'era il *praefectus annonae*. Ad ogni ricevente veniva assegnato un giorno ed un *ostium*, uno per tutte le volte, e ciò era comunicato con un documento su cui data ed *ostium* erano indicati. Sulla base di questo documento, venivano dati al ricevente delle marche di controllo, con le quali gli *incisi* andavano all'ufficio specifico. Dietro presentazione della marca di controllo venivano consegnati all'*incisus* 5 *modii* di grano. Poi venivano fatti i rapporti all'ufficio e i libri erano aggiornati in base alle tessere e alle liste⁸¹. Così si procedette probabilmente sino al tempo di Settimio Severo, poiché allora scomparve il Minucia dal sistema distributivo del grano. Ne concludo che, dopo aver sentito per un certo tempo di *praefecti*⁸² e *curatores*⁸³ del Porticus dei senatori, più tardi compare una continua serie di *curatores aquarum et Minuciae accanto praefecti*” *f. d.* ed *annonae*⁸⁴. Se in quel tempo risiedette nella Minucia la sede principale della amministrazione delle acque, con stazioni minori distribuite nella città, è una questione che lascio aperta. Ma una cosa mi appare chiara; è appena pensabile che ci fosse un'associazione tra la *cura aquarum* con la *cura Minuciae frumentariae*. Questo scomparire del Minucia è forse in rapporto con la storia delle spese oliarie. Già sotto Marco e Commodo sappiamo di regolari distribuzioni di olio (cfr. *CIL* VI, 34001: *cui dederat pingueum populis praeberere liquorem (Antonius item Commodus simul imperantes, cfr. CIL* XIV, 20), e da Severo esse diventano permanenti⁸⁵. Queste distribuzioni non potevano certo avvenire nella Minucia, ci voleva per questo la *horrea*. Probabilmente si faceva svolgere sin da allora anche la distribuzione del grano nella *horrea*⁸⁶. Questo stadio di transizione porta,

⁸⁰ Cfr. *CIL* VI, 220.

⁸¹ Rimane piuttosto oscuro il procedimento raffigurato. Erano le tessere frumentarie il documento di legittimazione nel tempo di Claudio, e dopo Claudio erano fatte su un determinato nome. Per la prima ipotesi parla la tessera che viene facilitata da un documento anonimo, per la seconda ipotesi viene invece indicato il nome. Anche le iscrizioni del *incisi frumento* sembrano sostenere la seconda ipotesi. È però possibile che chi riceveva il grano era inserito in liste anonime, in modo che un cambio dei possessori, una *professio* da parte del nuovo possessore venisse indicata. In base alla stessa e ai documenti che essa presentava, un nuovo nome veniva aggiunto a quello vecchio o al posto di un altro. Con questa concezione, si mette da parte anche la contraddizione delle stesse (antiche interpretazioni di Karlowa, *R. R.* II 840). Le tessere nummarie servivano quindi come marca di controllo. La professione della distribuzione del grano avviene dai tempi di Giulio Cesare, sulla cosiddetta *lex Julia municipalis*, ed è considerata in un insieme molto oscuro (cfr. Hirschfeld, *Annona* 92 e Cardinali, a.a.O. 42)

⁸² *CIL* XI, 4182 e *Rev. Arch.* 1899, I 426.

⁸³ *CIL* VI, 1408.

⁸⁴ Kornemann, cfr. Pauly-Wissowa, *R. E.* IV 2, 1784 ff.; Cantarelli, *Bull. Com.* 1901, 180 ff., Vaglieri, *Bull. Com.* 1900, 71 ff.; Boni, *Not. d. sc.* 1901, 128 ff.; Hälsen, *Beitr. Z. alt. Gesch.* II 244, n. 29; 271, n. 53-54.

⁸⁵ Hirschfeld, *Annona* 19.

⁸⁶ L'iscrizione *CIL* VI, 10211 è troppo frammentaria per parlare del suo rapporto con la frumentazione. Purtroppo anche la sua epoca non è facile da stabilire. Gli affreschi delle catacombe di Domitilla che io con Wilpert già prima ho dichiarato come atto della distribuzione del grano, vengono ora interpretati da Wilpert come rappresentazione di commercianti di Viktualien (io avrei detto piuttosto di grano), che certo ha ragione, non hanno nulla a che vedere con distribuzioni di grano e anche il tempo stabilito IV sec. non ha nulla a che vedere con la distribuzione di grano, cfr. Wilpert, *Römische Quartalschrift* 1887, 20 ff. e Tav. II; *La pittura delle catacombe di Roma* (Friburgo, 1903) § 129 S. 532 f. (senza raffigurazioni).

com'è noto, al sistema delle distribuzioni di pane e di olio in locali particolari attrezzati a quello scopo, e che in tutta la città erano suddivisi secondo le regioni⁸⁷. Sui *gradus* o *tribunalia* stavano le tavole in bronzo sulle quali erano indicati i nomi di chi riceveva grano. Ogni giorno al mattino venivano a questi tribunali gli *incisi* e ricevevano dietro presentazione delle loro tesserae, che erano in legno, un tanto di pane⁸⁸. Queste κάλαμοι sono naturalmente le tessere frumentarie a noi già note (come dimostrato nella introduzione e glossario). Con questo procedimento cadono le marche di controllo e non è un caso che non se ne trovi traccia nella letteratura del tempo. Resta ancora da indicare chi prendesse parte alla distribuzione del grano. Oltre alla *plebs urbana*, vediamo dai tempi di Nerone i Pretoriani (Tac. *Ann.*, XV 72; Svet. *Nero*, 10) poi i *vigiles* dopo tre anni di servizio (*CIL* VI, 220) ed anche i *cohortes urbanae*⁸⁹ ne avevano parte. Dal tempo di Traiano si aggiungono all'alimentazione anche i *pueri* e le *puellae*. Alcuni collegi (Apparitoren?) forse beneficiavano dei medesimi benefici⁹⁰. Le spese per il grano in epoca imperiale erano legate alle spese straordinarie o *congiaria*, che nella vita militare indicavano un soprasoldo per il vino. Come soprasoldo al *frumentum* mensile ricevevano i cittadini in particolari circostanze denaro o altro. Il rapporto, durante Augusto, è di 60 denari per i 60 *modii* pagati in denaro⁹¹. Le *congiaria* che valgono per il militare, diventano in epoca imperiale le *donativa*. In Roma sono soprattutto assegnate ai Pretoriani che, come s'è detto, appartengono dai tempi di Nerone alla *plebs frumentaria*⁹². Malgrado la stretta parentela tra le congiarie e le frumentazioni, sono in fondo cose totalmente diverse. La frumentazione è in realtà un'emanazione del diritto del cittadino alla proprietà e agli introiti dello stato. È una normale conseguenza del principio ellenistico della supremazia popolare. Anche in Grecia, come apprendiamo⁹³, portava questo principio alle stesse conseguenze riguardo alla frumentazione, con l'unica differenza che in una polis ciò era una sana regola economica, nella metropoli che era Roma era il foraggiamento del proletariato. Il *congiarium* per contro è il dono personale di un potente, sia privato che magistrato. La confusione del *congiarium* con le regolari frumentazioni è una regola di Augusto, il che caratterizza la sua politica in fondo monarchica, anche se apparentemente repubblicana⁹⁴. Monarchica è pure la limitazione del diritto di distribuire congiarie ad una persona e (col suo permesso) ai membri della sua famiglia, nel che rimane chiaro il principio dinastico. Il carattere personale delle congiarie è chiaro anche nel modo della distribuzione. Nei primi tempi

⁸⁷ Cfr. *pistrina* e *mensae oliariae*, Richter, *Topogr.*, 2 Aufl. 371 ff. e 389; Hirschfeld, *Verwaltungsg.* 138. E accanto a quello *tribunalia* o *gradus* Gothofredus in *Cod. Th* XIV 2, 240. 241; Krakauer, *Das Verpflegungswesen der Stadt Rom in der späteren Kaiserzeit*, Leipz. 1894, 44 ff., per *Constantinopolis christiana* II 158; Cardinali, a.a.O. 65 ff.; sull'epoca della introduzione della distribuzione di pane, vedere infine Groag, *Vierteljahrsschrift für Socialund Wirtschaftsgeschichte*, II 494 ff.

⁸⁸ Themist. *Or.* XXIII, 290⁰-291^A.

⁸⁹ Cardinali, a.a.O. 32.

⁹⁰ *CIL* VI, 10220; Waltzing, *Corpor. Prof.* IV 4 ff.; Esser, *De pauperum cura* 160, 3; Cardinali, a.a.O. 32.

⁹¹ Hirschfeld, *Beiträge z. alt. Gesch.* IV, 90.

⁹² Molto inoltre a riguardo in Art. *congiarium* su Pauly-Wissowa, *R.R.* IV 1, 875 ff., Esser, *De pauperum cura apud Romanos* 174 ff.

⁹³ Wiegand, Rehm, Wilamovitz, *Sitzungsb. Der Berl. Akad. (phil. - hist. Classe)*, 1904, 917 ff. - una iscrizione di Samos del secondo secolo a.C.

⁹⁴ Ed. Meyer, (*Hist. Zeitschr.*, 55, 1903, S. 385 ff.) né troppo oltre nell'accentuare il carattere repubblicano del regime di Augusto, vedere per contro la buona introduzione di von Gardthausen *N. Jbb. für das Klass. Altert.* XIII, 1904, S. 241 ff., dove espone in *Auguste und seine Zeit* I 3, S. 1334 ff.

essa è molto festosa, ma è un atto solo personale di un magistrato romano. La distribuzione avviene *in contione* nel tribunale: su un seggio curule siede il dispensatore, attorno a lui il suo seguito, accanto a lui un impiegato segue il conto, dinanzi al tribunale un pretoriano dei *principales*, detto *tablifer* il quale, come in altri atti di magistratura, per indicare la natura stessa dell'atto porta una *tabula* fissata ad un'asta; su questa *tabula* stavano scritti o simboleggiati probabilmente i termini dell'atto⁹⁵. Colui che spende ha l'atto. Egli dà la somma in denaro al mallevadore, che in abito da cittadino sale i gradini del tribunale e riceve la somma dalle mani del sovrintendente. La distribuzione durava alcuni giorni, ma aveva sempre carattere personale⁹⁶. Questo il procedimento nelle congiarie di magistrati alle quali davano motivo importanti fatti politici. Poi c'erano anche avvenimenti privati della vita dell'imperatore e festività della famiglia imperiale in cui, come in ogni famiglia romana ove una lieta ricorrenza dava motivo per regali ad amici e clienti, venivano distribuite tessere, se non a tutto il popolo, alla maggior parte della popolazione cittadina. Le nostre fonti letterarie non notano questa differenza (cronografia dell'anno 354), ma è caratteristico che l'imperatore stesso e i suoi documenti ufficiali osservassero rigidamente queste differenze. Il *monumentum Ancyranum* non è decisivo, poiché in realtà non è un documento ufficiale, ma osserva solo le più importanti delle straordinarie ripartizioni a causa della morte di Agrippa o della *deductio in forum* di Gaio e di Lucio. Più rigide sono sotto questo aspetto le monete. Così le nostre fonti letterarie citano molte più congiarie di Nerone di quante egli stesso ne annota sulle sue monete ed anche più sovente⁹⁷. Col tempo non si osserva più così rigidamente la differenza, le congiarie tendenzialmente sono ben regolate e sempre più si fondono con le frumentazioni. Per questo le menzioni sulle monete sono più frequenti, la partecipazione dell'imperatore si limita forse alla introduzione, e l'amministrazione delle congiarie viene collegata alla frumentazione, mentre le tessere vengono distribuite, per la prima volta, e valgono come *frumentatio* e *congiarium* ugualmente e il pagamento del denaro avviene nel portico Minucia. Questi fatti testimoniano due tessere note da tempo, una è l'asticciola in bronzo (ora non più disponibile) con inserita un'iscrizione in argento: su un lato *Ant(onini) Aug(usti) lib(eralitas)*, L I-II, sull'altro lato *fru(mentatio) n(umero) LXI*⁹⁸. L'altra è una tessera in

⁹⁵ Questi particolari ci danno soprattutto la raffigurazione sulle monete, specie su quelle di Nerone, con le scritte *congiarium I e II*. Le più antiche raffigurazioni di questo tipo le troviamo sulle *Säcularmünzen* di Augusto, v. Cohen I 130, 446; Basiner, *Ludi saeculares*, Tav. VI, 3, SLXVI, n. 2 (in russo) e Dressel, *Eph. ep.* VIII 311 n. 1. Una descrizione più dettagliata delle monete e dei rilievi sull'arco di Costantino nel mio *Etude sur les plombs* 72 ff. e nel mio trattato *Tablifer* nello scritto in onore di Pomialovskys (Petersb. 1898), 131 ff.

⁹⁶ Dio 51, 21, 3: τῷ τε δήμῳ καθ' ἑκατὸν δραχμὰς προτέροις μὲν τοῖς ἐς ἄνδρας τέλουσιν ἔπειτα δὲ καὶ τοῖς παισὶ διὰ τὸν Μάρκελλον τὸν ἀδελφιδοῦν δένειμε (Augustus); Dio 60, 25, 7-8: καὶ τῷ δήμῳ τῷ σιτοδοτουμένῳ πεντε μὲν καὶ ἑβδομήκοντα δραχμὰς ἅπασι διέδωκεν οὐ μόντοι καὶ πάντα αὐτὸς δένειμειν (era anche morto nella guerra di Regel), ἀλλὰ καὶ οἱ γαμβροὶ αὐτοῦ, ἐπειδήπερ ἐπὶ πλείους ἡμέρας ἢ διάδοσις ἐγένετο καὶ ἠθέλησε καὶ δικάσαι ἐν ταύταις (Claudius); *Scr. H. Aug., Commodus* 2, 1: *adhuc in praetexta puerili congiarium dedit atque ipse in basilica Traiana praesedit*.

⁹⁷ Cfr. Marquardt, *Staatsv.* II 136 ff.

⁹⁸ Secondo una copia del padre Leslea varie volte pubblicata; cfr. Marini, *Atti* II 695; Hirschfeld, *Annona* 17; Dressel, *CIL* XV, 2, 7201. Quest'ultimo annota con ragione: *Antoninus utrum Pius sit an Marcus an Caracallas an Elagabalus incertum est*.

piombo (S. 336) sulla quale sta scritto: su un lato *de lib(eralitate) I⁹⁹*, (*prima*) *for(o) IV* (*quarto = ostio IV*), sull'altro lato *Minucia*.

2.

Nelle righe precedenti è stato abbastanza dimostrato che sin da Augusto, per le distribuzioni di grano e di denaro, venivano usati contrassegni particolari o tessere. Secondo testimonianze più tarde, è probabile che queste tessere, sia che servissero per la distribuzione di grano che di denaro, avessero lo stesso aspetto, cioè simili a monete. Per l'epoca prima di Augusto, non abbiamo prove sull'uso delle tessere per la frumentazione. Tale uso sarebbe improbabile perché ogni cittadino aveva diritto a ricevere il grano ed era impensabile che ci fossero limitazioni all'esercizio di questo diritto¹⁰⁰. Sarebbe degno di nota se delle centinaia di migliaia di queste tessere, la cui validità era limitata a Roma, nelle ricerche fatte sul terreno di Roma da più di un secolo, nessuna potesse dare la prova. È chiaro che le tessere usate una volta non fossero gettate via, ma riusate ripetutamente capovolte, ma tuttavia molte delle 200.000 dovevano essere smarrite. Ma è anche più probabile che i nostri musei devono avere numerosi *specimina* di queste tessere. D'altronde tutti coloro che conoscono i cosiddetti fondi minori sanno, che tra i pezzi simili a monete ci sono appunto quelli che non possono essere anteriori ad Augusto, e il cui carattere ufficiale può essere dimostrato perché presentano teste di imperatori o teste di membri della famiglia imperiale. Queste tessere simili a monete, che da molto tempo sono definite tessere (Eckel VIII, 514 le definisce *pseudomonete*) compaiono in due metalli, bronzo e piombo. Le serie in bronzo sono note da molto e recentemente raccolte ed esaminate¹⁰¹; per quelle in piombo ho cercato io di fare la stessa cosa. Le due serie non vengono trattate insieme e non certo perché il numero delle tessere in piombo note fosse troppo piccolo. La connessione di entrambe le serie è chiarissima e non ha bisogno di essere dimostrata¹⁰². Grandezza, tipi delle teste, incostanza del peso e altro ancora lo confermano. La stessa connessione esiste, come vedremo, tra le serie in piombo non ufficiali e quelle in bronzo. Le marche in bronzo ufficiali compaiono con Augusto e scompaiono sotto Claudio, quelle ufficiali in piombo compaiono pure sotto Augusto e durano in serie anche maggiori fino ai tempi di Flavio, sporadicamente sino al termine del II sec. Le due serie possono essere raggruppate nelle seguenti categorie. All'epoca di Augusto appartiene il gruppo più numeroso delle marche in bronzo. Abbiamo le seguenti tre categorie: 1) testa di Augusto con corona di foglie d'alloro sul lato principale, cifra in cornice sul lato posteriore¹⁰³, 2)

⁹⁹ Secondo Hirschfeld, *Varwattungsg.* 134, 4 forse *d(i)e lib(eralitatis) I*.

¹⁰⁰ Non credo che già nell'epoca repubblicana la cifra di quelli che ricevevano il grano fosse stabilita. Dei tentativi allo scopo sono apparsi solo dopo Silla, ma non si hanno notizie precise, come le regole generali di Pompeo (Dio 39, 24, 1) e Cesare (Dio 43, 21, 4) dimostrano. Su queste elargizioni di massa deve esservi stato un controllo molto rigido riguardante i diritti dei cittadini; per questo confrontare infine G. Cardinali a.a.O. 7 ff.

¹⁰¹ Cfr. A. de Belfort, *Annuaire de numismatique* XIII (1889), p. 69 ff. pl. I-IV e XVI (1892), 127 ff., 171 ff., cfr. Cohen, *Monn. imp.* VIII 24 ff.

¹⁰² È stato anche annotato da von Blanchet, *Rev. Arch.*, 1889, 255. Blanchet però include anche le tessere in osso, vale a dire le marche da gioco di natura del tutto privata e questo non è giusto. Su queste ultime cose, vedere la nuova aggiunta nella *Rev. Arch.* 1905, pag. 1.

¹⁰³ Belfort, *Ann.* XIII 75 ff., Ser. 1-11, le ultime tre con la scritta *fel(iciter)* sul lato principale; sulle serie 7 e 8 viene raffigurato un *litus* accanto al capo.

medesimo lato principale, su quello posteriore o un numero con una figura o una figurazione senza numero, ma con legenda *Aug(ustus)* in circolo¹⁰⁴, 3) invece della testa dell'imperatore, c'è la testa di un membro della famiglia imperiale, due volte Livia¹⁰⁵, una volta Giulia¹⁰⁶, due volte Gaio e Lucio come Dioscuri¹⁰⁷ ed una volta sul lato posteriore. In piombo compare solo il terzo gruppo, dal bronzo si distinguono i piombi per una maggior similitudine con le monete. Hanno scritte accanto alle teste e diverse raffigurazioni sulla faccia posteriore. La maggior somiglianza con le monete permette di definire e datare meglio questo gruppo. D'altronde è notevole il fatto che non si poteva contare sul pericolo di confondere le tessere in piombo con le monete vere e proprie. In piombo disponiamo delle seguenti tessere: 1) Giulia, figlia di Augusto, o Livia, di lui moglie (S. 2), 2) Gaio e Lucio, come *principes juventutis* (S. 3), 3) Gaio solo come assediante degli Armeni (S. Suppl. 3°, cfr. allegata Tav. I, 1), 4) Tiberio come figlio adottivo di Augusto (S. 5). Per l'epoca di Tiberio abbiamo le serie seguenti. In bronzo: 1) testa di Augusto con corona di raggi ed un numero in circolo sul lato posteriore¹⁰⁸, 2) la stessa testa e sul lato posteriore la scritta *Aug(ustus)* in circolo¹⁰⁹, 3) testa o busto di Tiberio e sul retro un numero in circolo¹¹⁰, 4) Antonia (?) e sul retro una cifra in circolo¹¹¹. In piombo abbiamo di nuovo solo l'ultimo gruppo. Domina sempre la rassomiglianza con le monete. Noi possediamo: 1) tre tessere di Germanico (S. 4, 6, 7), 2) una dei figli di Germanico: Nerone e Druso (S. 8), 3) una di Antonia, moglie di Druso (S. 9), 4) una dell'imperatrice Livia (S. 1).

Caligola compare poco per il breve tempo della sua reggenza. Abbiamo 1) la sua testa incoronata e sul retro una cifra in circolo¹¹², 2) busto di Drusilla (?) e una cifra sul retro¹¹³. In piombo non ci sono tessere di lui. Sotto Claudio esistono due serie in bronzo: 1) testa di Claudio incoronato e un numero in circolo¹¹⁴, 2) testa incoronata e *Aug(ustus)* in circolo¹¹⁵, inoltre forse 3) Claudio, Messalina o Agrippina (o forse sono Caligola e Agrippina ?)¹¹⁶. In piombo ancora solo membri della casa imperiale: 1) Antonia (S. 10-sotto Tav. I, 2), 2) Britannico (S. 11), Nerone e Agrippina (S. 12). Da Nerone in poi tutto è diverso. Di lui abbiamo solo una tessera in bronzo¹¹⁷, per contro una ricca serie di marche in piombo con la sua testa e diversi retro (S. 15-32). Inoltre membri della famiglia: Ottavia (S. 33, forse ancora del tempo di Claudio); Agrippina (S. 14), Claudia, sua figlia (S. 34). Dopo Nerone non abbiamo più bronzi, i piombi invece continuano: Galba (S. 35-36), Vitellio (80. 81), i Flavi (37-50, cf. 51), sotto Traiano un vuoto, poi sporadici esemplari sotto Adriano (62), Antonino (71-72) e eccezionalmente sotto Carino (74). Possediamo anche due serie simili di marche, simili a monete. Prima di

¹⁰⁴ Belfort, 1. 1. 83, Ser. 16-19.

¹⁰⁵ Belfort, 1. 1. 84, pl. III 6-8.

¹⁰⁶ Belfort, 1.1. 84, pl. III 9.

¹⁰⁷ Belfort, 1.1. 85, pl. III 10 e *Ann. XVI*, pl. IX 2.

¹⁰⁸ Belfort, 1.1. 80, Ser.12-15.

¹⁰⁹ Belfort, 1.1. 83, Ser.19, n. 2-3.

¹¹⁰ Belfort, 1.1. 85, Ser. 1-5.

¹¹¹ Belfort, 1.1. 87, pl. IV 2.

¹¹² Belfort, 1.1. 87, Ser. 1-4.

¹¹³ Belfort, 1.1. 88, pl. III 7 e IV 7.

¹¹⁴ Belfort, 1.1. 89 ff.

¹¹⁵ Belfort, 1.1. 90.

¹¹⁶ Belfort, 1.1. 89, pl. IV 8.

¹¹⁷ Belfort, 1.1. 90.

Nerone si metteva la testa dell'imperatore reggente solo sul bronzo, dopo che i bronzi scompaiono la testa compare sui piombi. Accanto però ci sono piombi e bronzi con figure della famiglia imperiale. La destinazione dei piombi, contrassegnati dalle teste dei membri della famiglia imperiale, indicano i monumenti. La tessera di Antonia (S. 10, cfr. allegata Tav. I, 2) porta l'iscrizione: *ex/liberalitate/Ti Claudi-Cae(saris) Augusti*. È quindi una marca per ricevere il *congiarium*, che viene distribuito dall'imperatore in onore di Antonia. Le marche in piombo indicano anche ogni *largitio principis* compresi certo gli spettacoli. Questa comprensione è attestata dal fatto che tutte le tessere si possono radunare in quanto servivano per distribuzioni e feste. È confermata questa comprensione dal fatto che tutte le tessere esistenti, se non con precedenti noti, possono unificarsi allo scopo di dare adito a distribuzioni o feste. Incominciamo con le marche della nipote di Augusto, perché la tessera di Livia o Giulia non può essere assegnata all'una o all'altra (S. 2) (la figura della testa parla a favore di Livia, l'iscrizione è per Giulia) La tessera S. 3 è certo una ristampa delle monete note del secolo II a.C. (Cohen I 69, 42. 43; Eckel VI, 171)¹¹⁸. Gli scudi e lance del R. sono il noto dono dei Cavalieri ai *principes juventutis*; sulle monete i principi tengono gli oggetti tra le mani. Il ramo d'alloro e il rotolo, la testa ricoperta dalla toga additano i *sacerdotia* dei giovani, come il *lituus* e il *simpulum* sulle monete; la *sella curulis* indica la designazione a console. Ora noi sappiamo che gli avvenimenti del II sec. insieme con la dedica del tempio a Marte Ultor, diedero l'avvio a festosi giochi cui presiedettero Gaio e Lucio (Dio, 55, 6-7) In quell'occasione venne anche elargito un *congiarium* (Mommsen, *Res gestae*² 62) Le tessere in piombo di Gaio e Lucio, con testa da Dioscuri (i dioscuri sono i patroni della cavalleria romana) si riferiscono certo anche alle festività del II sec. Gaio solo festeggia le tessere S. 3^a (cfr. Tav. I, 1). Poiché Gaio sia raffigurato lo testimonia la leggenda (purtroppo troncata all'inizio) poi la somiglianza del capo con quello della moneta romana¹¹⁹, infine il fatto che sul retro compare la vittoria delle monete di Augusto¹²⁰, ma è stata eliminata la figura della *navis prora*. Questa vittoria attesta anche che la marca venne coniata nell'occasione della vittoria del giovane in oriente. Come si sa, le notizie del passaggio di Gaio in Armenia sono assai scarse (cfr. Mommsen, *Res gestae*² 113 ff.), ma ora vediamo che la sua vittoria è stata enfatizzata e assai festeggiata (cfr. il Decreto di Pisae, *CIL* XI, 1421, Z. 8 ff.: *bene gesta re publica devictis aut in [fid]em receptis bellicosissimis ac maxsimis gentibus....*¹²¹), il che ci fa supporre che Augusto distribuì a suo nome un *congiarium* di vittoria. La tessera di Tiberio (p. 5) appartiene al periodo dopo il 4 d.C. poiché in quell'anno Tiberio venne adottato e ricevette il nome di Cesare. Dopo l'adozione andò subito nelle provincie per operazioni di guerra. Ritornò trionfatore nell'anno 12¹²². In quell'anno, come dice Svetonio (*Tib.* 20) venne anche distribuito in *congiarium* per la vittoria. Ad una vittoria indica pure la vittoria sul retro della nostra tessera (cfr. *Prosop. Imp. R.* II, 183; Eckel VI, 186)¹²³. La tessera con la testa di Livia (S. 1) e il Carpentino sul lato posteriore

¹¹⁸ Cfr. Mommsen, *Res. Gestae* 52 ff.

¹¹⁹ Cohen I 181, 1 f.

¹²⁰ È caratteristico che siano proprio le monete del trionfo, cfr. Cohen I 80, 115, cf. 74, 75.

¹²¹ Cfr. Gardthausen, *Augustus und seine Zeit* III 1, 1143f. e 2, 754f. Anm. 44.

¹²² Nell'anno 9 non c'erano feste; sulla data del trionfo, vedi infine Gardthausen, *Augustus* III 2, 834 ff., il quale decide per l'anno 13.

¹²³ Cfr. la tessera S. 100 con la scritta *At]r(ibunicia) pot(estas)* su un lato e *Providentia* sull'altro. La raffigurazione posteriore compare più spesso sulle monete imperiali. Il lato principale è simile

(coniato nell'anno 22 d.C., Eckel VI, 149; Cohen I 41, 6) ricorda molto la moneta di Tiberio col nome di Livia e il Carpentio. Tacito però (*Ann.* III 64 vedi 71) ci informa che in quell'anno per ottenere la guarigione di Livia vennero dedicati grandi giochi e festeggiamenti. A ciò fa riscontro bene il nome scritto accanto al capo *Augusta*. Sarebbe forse anche possibile, sulla base delle ripartizioni di Caligola, passare al testamento di Livia (vedi Dio 59, 2; Svet. *Cal.*, 16, cf. Dio 59, 1; Svet. *Tib.*, 51; Tac. *Ann.* V 1, 6)¹²⁴ La tessera di Antonia con la scritta *Antonia Drusi* (p. 9) appartiene pure al tempio di Tiberio, poi Antonia ebbe il titolo di Augusta. Si può pensare al festeggiamento per la scoperta della congiura di Seianici, la cui scoperta Tiberio doveva com'è noto ad Antonia (Dio, 66 14; Jos. *Ant. Iud.*, 18, 6, 6; *Prosop.* I 107, cfr. Dio 58, 11, 7). Le tessere del Germanico (p. 4-6-7) non possono essere assegnate a determinati avvenimenti. Festività e distribuzioni a suo nome ce ne furono parecchie, avendo goduto di vari trionfi (*ornamenta triumphalia* nell'anno 9 d.C., trionfo e Congiarium nel 17). Al confronto con le tessere 6-7 la tessera 4 ha un aspetto più antico. Sarebbe possibile che la tessera raffigurasse il padre di Germanico e si riferisse ai giochi dell'anno 6 d.C. dati in suo onore dai suoi figli ovvero alle feste indette alla sua morte, quando ricevette il nome di Germanico (Dio 55, 2 e 27; *Prosop.* I 368 e II 179, cfr. Gardthausen, a.a. O. III 2, 707). La tessera di Nerone e Druso (p. 8) si riferisce come risulta chiaro dalla raffigurazione al *tiocinium* dei principi (Svet., *Tib.*, 54; Tac. *Ann.*, III 29; *CIL* XIV, 244, cf Eckel VI, 217). La tessera di Antonia è già stata citata. Una *liberalitas* di Claudio in onore della venerata madre non è attestata; forse ci sarebbe da pensare ai giochi che Claudio organizzò per il compleanno di Antonia (Dio 60, 5; Svet. *Claud.*, 11; Eckel VI, 180). È anche chiaro che le marche in piombo fino a Nerone si riferiscono alle *liberalitates* dell'imperatore, anzi a *liberalitates* di carattere più personalmente private, non alle grandi congiarie dei Magistrati. Lo stesso è da presumersi per le tessere in bronzo dei membri della famiglia imperiale. Però esse non si riferiscono facilmente a determinati avvenimenti; mancano scritte e raffigurazioni. Cosa rappresentano i bronzi con le teste di imperatori? Sono di certo marche ufficiali, che vennero coniate in grandi serie. Le serie del tempo di Augusto sono per lo più doppie, il peso dei singoli pezzi è disuguale, i tipi sommari. Entro una serie ci sono gruppi numerati, per lo più coi numeri da 1 a 15. La destinazione non è purtroppo mai indicata. Detto ciò, credo che non ci sia da dubitare che la destinazione dei piombi e dei bronzi dovesse essere analoga. Le solite tessere in bronzo con la testa dell'imperatore non so se collegano a particolari avvenimenti; in breve, non si tratta certo delle congiarie straordinarie, soprattutto se teniamo presente il modo personale e festoso dell'atto proclamato, nella loro distribuzione. Rimangono solo le tessere in piombo con cui Augusto stesso e Svetonio affermano di identificarle come *tesserae nummariae e frumentariae*¹²⁵. I numeri potrebbero indicare certi scomparti di popoli residenti in *vici* ed essere messi in rapporto con la struttura del popolo in rapporto alla frumentazione¹²⁶. Ma c'è qualcosa di strano in questa spiegazione. Come avveniva che il lavoro svolto da *praefecti frumenti dandi*

alle monete di Caninus Gallus (Babelon, *Monn. de la Rep.* I 311, 1; Cohen I 116, 382) con la raffigurazione di un *subsellium*, e la scritta *Augustus - tr. pot.* Forse appartiene anche la nostra marca al periodo di Augusto; la scena presentata è quella dell'attribuzione della *tribunicia potestas* a Tiberio.

¹²⁴ Cfr. la mia annotazione nella *Strena Helbigiana* 262 ff.

¹²⁵ Per queste teorie, cfr. Belfort, a.a.O. 70 ff., Mowat, *Bull. d. Antiquaires de France* 1895, 25 ff. Mowat spiega le tessere con le marche da gioco, che contrasta con il carattere ufficiale, anche se una parte poteva essere utilizzata per gioco e le tessere in bronzo non hanno nulla a che vedere con i contornati.

ex s.c. per la distribuzione fosse regolato da marche di cui non c'è alcuna citazione del senato? È certo che ai tempi della repubblica il sistema delle marche non era in uso per la distribuzione del grano. Né lo introdusse Cesare; almeno non ne sappiamo nulla. I grandi romani della repubblica che stava per finire conoscevano quel sistema; come da me testimoniato in un particolare trattato, Antonio e dopo di lui anche Augusto usarono tessere per regolare le loro distribuzioni in Atene¹²⁷. Era del tutto naturale che i Romani nelle donazioni di massa usassero il vecchio e comodo sistema indigeno delle marche nella patria appunto di quel sistema¹²⁸ ed è probabile e pensabile che Augusto abbia dapprima usato a Roma il sistema delle marche per le sue distribuzioni private, creando in quell'occasione il tipo delle tessere frumentarie e nummarie. La conservazione della testa dell'imperatore sulle marche del senato è un segno della forza d'Augusto nella questione delle distribuzioni¹²⁹: nella sua attenta politica nei confronti del senato, questa violazione non può essere spiegata diversamente. Bisogna anche pensare che le tessere rappresentarono un forte mezzo persuasivo; in chi riceveva il grano la tessera creava la convinzione che egli sarebbe stato sazio finché la tessera avesse la testa dell'imperatore, poiché egli doveva a lui il suo benessere. Come sopra indicato, le tessere di piombo durarono fino al tempo di Claudio. Sotto Nerone esse scomparvero; per contro, sotto di lui comparvero in masse sempre maggiori delle marche in piombo simili a monete con la testa e il nome dell'imperatore. Le scritte raffigurazioni del retro di queste tessere ci permettono di distinguere dalla massa una serie che veniva usata per regolare le congiarie. Anzitutto la tessera di Ottavia (S. 33), che appartiene ancora al tempo di Claudio, nella quale com'è noto ebbero luogo le festività per le nozze di Ottavia e Nerone (cfr. Svet. *Nero*, 7). Claudio fece anche preparare la tessera S. 12 su cui sono raffigurati insieme Nerone e Agrippina e viene nominato *Ti.Cl(audius) Ne(ro)*. Com'è noto *Ti-Cl. Nero* il nome assunto da Nerone dopo l'adozione, ma presto non è più usato¹³⁰. Per questo è anche probabile che la nostra marca regolasse il Congiarium dell'anno 51 (cfr. Tac. *Ann.*, XII, 41, cfr. Svet. *Nero*, 7). Entrambi i principi (anche Britannico) vi compaiono, ma Nerone ha il ruolo principale: sulle tessere dei giochi dati allora (cfr. S. 49) che sono ancora disponibili è chiara la predominanza di Nerone. Per una donazione forse dello stesso anno c'è la tessera S. 13 (cfr. Tav. I, 3). Sul lato

¹²⁶ La comparsa delle cifre anche sulle tessere congiarie in bronzo attesta ancora una volta la somiglianza nella distribuzione nella congiaria e nella frumentazione.

¹²⁷ *Festschrift zum 60 Geb. O. Hirschfeld* 303 ff.

¹²⁸ Che la distribuzione del grano in Atene, come la distribuzione del θεωρικόν e ἐκκλησιαστικόν □ fosse regolato con marche dello stesso genere, lo chiarisce la marca stessa (cfr. edizione russa 269) come ancora più chiaro di Eleusi, Dittenberger, *Syll.* II, 505; *IG* IV, 2 614^c (p. 159). La scritta è una decisione in onore di un γραμματέων τοῖς ταμίαις τῶν σιτωνικῶν. L'onore è determinato dal fatto che Lysias, (cfr. 10 ff.) γραμματέων τῷ ταμίᾳ τῶν σιτωνικῶν τὸν ἐνιαυτὸν τὸν ἐπὶ Μενελέος ἄρχοντος (288/281 cfr. Chr) πολλὴν σπουδὴν πεποιήται περὶ τοῦ σίτου δόσιν καὶ τῶν ἐκκλησιαστῶν τῶν διδομένων ἐπὶ τὸν σίτον. Con ragione annota Köhler, che sono ἐκκλησιαστικόν, sono le marche che venivano preparate per la distribuzione dei σύμβολα, e sovente venivano citati v. Dittenberger, *Syll.* 496^B, 35 (J. 341/340 cfr. Chr.); *IG* II, 872; Michel 648; Köhler, *Ath. Mitt.* VII, 102 ff. ἐπαινέσαι ἐπειδὴ καλῶς καὶ δικαίως ἐπεμελήθησαν τῆς συλλογῆς τοῦ δήμου καὶ τῆς διαδόσεως τῶν συμβόλων cfr. Aristoph., *Eccl.* 297. Queste marche si usavano anche per la distribuzione del grano, cfr. scritti citati nota 29.

¹²⁹ Se questo sia in rapporto alla doppia serie di Augusto e all'indicazione tante volte citata da Svetonio *tesserisque nummarias duplicavit* non posso stabilirlo.

¹³⁰ Cfr. Mowat, *Riv. Ital. di Num.* XI, 37.

principale abbiamo la testa di Nerone con la scritta *Nero Caesar*, e sul retro la figura di Marte e la scritta *Claudior(um)* che forse si riferisce all'adozione di Nero e il suo ingresso nella famiglia dei Claudii (cfr. *Etude* p. 55). Ad un *congiarium* appartiene anche la tessera con la citazione di una re armeno (S. 22) Vedere per altro *Etude* 57. Poi abbiamo ancora marche che non si possono mettere in rapporto ai giochi. Sono S. 20, 31 (cfr. Tav. I, 4), 32; se ne parlerà ancora più oltre, S. 49, 2. Rimane ancora la maggior parte delle tessere di Nerone, che possono dividersi in due gruppi. In uno Nerone è indicato come *Nero Caesar*, nell'altro come *Nero Caesar Augustus*. Nel primo gruppo troviamo il lato posteriore che ricorda molto le monete di Claudio; la figura S. 16 è la *constantia Augustii* delle monete Eckel VI, 236¹³¹. La figura di Marte (S. 17-18) compare, sebbene un po' diversa, sulle monete di Britannico (Eckel VI, 254; Cohen I, 270, 1); per contro ci sono anche tessere di anni più tardi (come si può dedurre dal tipo del capo); così S. 21 e 19 (cfr. Gabrici, *Riv. Ital. di Num.* 1897, 279, n. 26 ff.) Il retro delle monete di Nerone corrisponde invece alle tessere del secondo gruppo: Apollo S. 27, cfr. Cohen I 292, 196- 203 u.a.; Ceres S. 24 - Cohen I 293, 217. 228 u.a.; Victoria S. 25 - Cohen I 302, 337 ff. È possibile che tutto il secondo gruppo nel complesso appartenga ad un periodo più tardo. La grande massa dei tipi con retro del tutto privo di significato, come compare anche nelle monete, ci permette di interpretare le tessere di Nerone quasi nel complesso appartenenti alle congiarie e ai giochi. La loro somiglianza coi bronzi da un lato e la continuità cronologica dall'altro ci dicono che abbiamo davanti a noi tessere *nummariae* e *frumentariae* che prima erano state fatte in bronzo. È stato sopra riportato che la riforma di Claudio aveva reso del tutto inutile l'uso delle marche di controllo. La tessera frumentaria esistente non era da usarsi per controllo. Così ai tempi dopo Claudio ogni mese venivano distribuite tessere. Ma la distribuzione durava tutto il mese, così gli stessi tipi non potevano essere usati due mesi di seguito, così era necessario raddoppiare il numero delle tessere. D'altronde le tessere in bronzo erano costose; così si era cauti. Caligola e Claudio sembra usassero soprattutto le marche di Augusto e di Tiberio. La necessità da una parte di copiare una massa di nuovi bronzi e d'altra parte il costo dei bronzi furono il motivo per cui il governo cercò materiale e procedimenti meno costosi: così da tempo per le congiarie vennero in uso piombo e fusione. Fu anche possibile rendere le tessere più simili alle monete e anche il retro, dove prima c'era il numero, che ora con l'istituzione della Minucia per la distribuzione come primo scopo, venne sostituito da una raffigurazione. La preparazione con ulteriori semplificazioni dei tipi si da renderli ancor meno costosi non corrispose alla natura dell'imperatore più borioso. Bisogna anche pensare che essendo ora il costo della frumentazione completamente a carico dell'imperatore, del che Nerone era assai fiero, non era il tempo di eliminare ciò che era più costoso e cioè il ritratto. I successivi imperatori procedono ancora sulla via della semplificazione. Il ritratto dell'imperatore comincia a scomparire: caratteristiche per questo le tessere dei Flavi. Abbiamo tre gruppi: 1) Vespasiano solo (S. 37-39, Tav. I, 5), 2) Vespasiano coi suoi figli (S. 40-42), 3) il nome solo dell'imperatore e dei figli, senza ritratti (S. 43-50). Sulle prime due serie è notevole la somiglianza con le monete, la terza serie ha già un carattere puramente privato. Purtroppo non si può stabilire da questo se c'è differenza tra le tessere *congiariae* o quelle per la frumentazione, o se un mutamento del tempo o se si deve

¹³¹ Peter e Sallet ritengono la figura come un essere femminile; sulla confusione tra Costanza e Virtù romane, v. Roscher, *Lexicon* I, 923.

pensare ad un carattere di marche private per il terzo gruppo. È caratteristico che non possediamo alcuna tessera di Domiziano col suo ritratto, né tanto meno di Tito. Lo stesso dicasi di Traiano. Il nome dell'imperatore compare più sovente sulle tessere, ma o collegato con figure dozzinali (Apollo – S. 53; Fortuna – S. 54) o con più sicuri riferimenti alla sua creazione, il *portus Traianus* (S. 56, fino a 60) come pure sotto Antonino (S. 61-63)¹³². Queste ultime tessere si possono con probabilità riferire alla frumentazione, poiché il porto, è noto, era costruito quasi solo per l'annona¹³³. Del tempo di Adriano abbiamo solo marche coniarie. Così è certo per S. 55, coniata in occasione del trionfo postumo dell'imperatore Traiano (cfr. Cohen II 78, 585; Eckel VI, 441; *Scr. H. Aug., Hadr.* 6, 3); S. 98 celebra una delle *adoptiones* della reggenza di Adriano¹³⁴. A vittorie e trionfi si riferiscono S. 82 e 88¹³⁵. La tessera S. 71 sembra rappresentare Galeno Antonino (cfr. Eckel VII, 42; Cohen II, 443). Dopo Antonino abbiamo solo una dubbia tessera di Commodo (S. 73) e una dell'imperatore Carinus (S. 79). Quindi da Domiziano in poi solo occasionalmente, e con Antonino poi non vennero più fuse tessere con figura dell'imperatore o con la scritta del suo nome. Per contro appartengono a questo tempo molte serie di tessere in piombo con figure e scritte che permettono chiaramente di stabilirne il carattere ufficiale ed il collegamento con distribuzioni. Mi soffermo anzitutto sulle tessere con figure che si riferiscono a trionfi e vittorie. Come esempio possono servire marche con la rappresentazione di un arco di trionfo (S. 107-110), di un trionfatore (S. 111-113), di un *thensa* trionfale (S. 713), di una vittoria con la scritta *V(ictoria)* su un lato e la figura di Mercurio e la scritta *Britt(anica)* sull'altro lato (S. 104, cfr. Tav. I, 6) come pure una vittoria con la scritta *V(ictoria)* e sull'altro lato *Pa(rthica)*. Assai interessante è la figurazione di una processione trionfale su S. 258: un imperatore sta attraversando la porta di una città, e sul retro c'è una *aedicula aquilae*¹³⁶. Allo stesso gruppo appartiene la figura del *Mars Victor* (S. 114-128) due volte con scritte caratteristiche: *triumphus G(ermanicus)* su S. 127 e *t(riumphus) P(arthicus)* su S. 128. Ancor più frequente è la figura di un *tropacum* (cfr. S. 132 e la allegata Tav. I, 7) anche questa con scritte *t(riumphus) P.....* su S. 141 e *io!* su S. 146. L'ultima tessera ricorda fortemente un'interessantissima serie in bronzo. Belfort (*Ann.* XVI, 37 - Tav. VIII, 2-4) pubblica due tessere con la figura di un ramo d'alloro e la scritta: *io io triumph(e)* sulla faccia anteriore: sul retro del n. 2 ci sono due corni da gioco e due *phalerae*¹³⁷. L'ultima figura si trova sul n. 1 pure, sul retro compare un carro da consacrazione congiuntamente¹³⁸. Queste tessere appartengono certo al tempo di Domiziano (cfr. Cohen I 497, 300; 516; 544, 545, cfr. Eckhel VI 393) e i riferimenti

¹³² Cohen II 875, 54. Le rappresentazioni del lato posteriore di queste monete sono suddivise tra i due lati.

¹³³ Cfr. Preller, *Sitzungsber. D. Sächs. Ges.* 1849, 27 ff. Non è esclusa anche la possibilità o delle festività per il completamento del porto (cfr. *Etude* 60) o per marche private con cui dovevano ringraziare gli operai che lavoravano nel porto.

¹³⁴ Si potrebbe anche trattare della *adoptio* di Adriano attraverso Traiano (cfr. Cohen II 197, 3-7). La stessa cosa può assumersi non personalmente per *apud collegium pontificum*, come indicato nella marca ma al di fuori di Roma, cfr. Wissowa, *Religion und Kultus* 440, 7, anzi non è escluso che proprio questo sia avvenuto Dessau, *Festschr. Für Kiepert* 83 ff.

¹³⁵ S. 65-67 e 69-70 sono marche private, vedere sotto, più oltre.

¹³⁶ Cfr. Domaszewski, *Die Religion des römische Heeres* 11.

¹³⁷ Cfr. Cohen VIII 267, 1.

¹³⁸ Cfr. Cohen VIII 271, 45.

ad un trionfo sono senz'altro riconoscibili¹³⁹. A questi si ricollegano certo i bronzi simili a piccole bacchette con la scritta S.C., senza testa dell'imperatore e senza iscrizione¹⁴⁰. Questi tipi sono simili ai quadranti domiziani, come ha riconosciuto anche Cohen, ma non sono proprio monete perché di peso assai dissimile, come dissimile la grandezza e lo spessore, irregolare la forma; inoltre sarebbe quasi impensabile aver sotto Domiziano delle monete senza la testa e il nome dell'imperatore. Però rappresentano una serie, questo è certo. Alla tessera con *io io triumph* si ricollega il bronzo con il ramoscello d'alloro, la scritta S.C. e sul retro un rinoceronte (cfr. Cohen VIII 268, 2 e I 526, 676 e 525, 673 f.)¹⁴¹ e alla stessa serie di bronzi con teste di divinità, ove il primo ruolo lo ha Minerva con la civetta, l'ulivo o il corno di cavallo (Cohen VIII, 268, 3-9; I 526, 677 ff. u 513, 521 f.)¹⁴², la dea più amata da Domiziano, come ben noto¹⁴³. Seguono poi Giove¹⁴⁴, Marte¹⁴⁵, Mercurio o Petasus¹⁴⁶, il grifo di Apollo¹⁴⁷, il Tevere (la lupa con i gemelli¹⁴⁸) e due serie che potrei interpretare diversamente da come fatto sinora. Sono: una testa femminile, molto simile a Domitia con una colomba o un pavone sul lato posteriore, anche l'imperatrice come Venere o Giunone¹⁴⁹, poi una testa di bambino, una volta il busto di un bimbo, più sovente avviluppato in una corona di giunchi, più spesso raffigurato come un piccolo Bacco. Il busto è sempre paludato. Nella testa femminile penso di riconoscere Domizia e nelle teste di bimbi il figlio di Domizia e dell'imperatore. Domizia compare più sovente sulle monete (Cohen I 536, 6 ff.). Il tipo di teste delle tessere è caratteristico della casa dei Flavi. Abbiamo così per i tempi di Domiziano una completa serie di pezzi simili a monete, ma che non possono essere considerati monete. Si è dunque vicini a dichiarare questi pezzi quali tessere che sono state emesse da Domiziano per le sue *congiariae*, per la frumentazione ed anche come marche d'ingresso per i giochi. Le raffigurazioni sono eccellenti, d'altronde dell'epoca di Domiziano non abbiamo piombi con la testa dell'imperatore. Una cosa resta da chiarire: come giunse Domiziano a mettere una menzione del senato sulle sue marche per le distribuzioni, non su tutte, è vero, ma sulla maggior parte? L'imperatore non era particolarmente amico del senato e citare il senato sulle tessere per la frumentazione è stato certo un atto di simpatia verso il senato. Non è esclusa la possibilità che ci sia stata

¹³⁹ Su questo argomento si veda la rivista *Numismatik* XX 248 ff. che attribuisce queste tessere al trionfo di Domiziano sui Chatten nel 84 d.C. (Cohen, I 515, 536 ff.). L'indicazione a questo articolo la devo al dott. K. Reigling. Sulla guerra trionfo sui Germani si riferiscono le monete, v. Blanchet, *Etudes de numismatique* I 13 ff.; quelle di Domiziano degli anni 84-89 sono da lui incluse nella pag. 27 e segg.

¹⁴⁰ Cohen VIII 268, 10 ff.; egli accoglie le espresse e immotivate ipotesi di Blacas, che le monete in rame fossero monete autonome di Nerone. Con Nerone e le monete dei 4 anni dell'impero non hanno nulla a che fare con le tessere in bronzo, cfr. Blacas, *Rev. Num.* 1862, 233 f.

¹⁴¹ I bronzi con un vessillo, Cohen VIII 271, 46 f., cfr con le monete di Augusto, Cohen I 80, 113; 107, 330; Mowat, *Riv. Iit. di Num.* 1897, 23 f.

¹⁴² Cfr. anche i piccoli bronzi di Cohen I 516, 544 nei quali le corone di alloro sono nella parte posteriore.

¹⁴³ Io cito soltanto i bronzi che ho potuto studiare personalmente nel gabinetto delle medaglie, la serie completa dovrebbe essere radunata e descritta.

¹⁴⁴ Cohen VIII 269, 13, 14, 15-17, cfr. I 497, 301 ff.

¹⁴⁵ Cohen VIII 269, 19, 20, 26, 27, 32, 33, cf. I, 479, 93. 94 e 506, 422 ff.

¹⁴⁶ Cohen VIII 270, 34-36.

¹⁴⁷ Cohen VIII 270, 38, 39. Cfr. 40. 41 (ben la testa di Apollo), cfr. I 513, 525 ff.

¹⁴⁸ Cohen VIII 269, 22; la lupa con i gemelli è una rappresentazione del tutto usuale solo sulle monete di Domiziano. Anche gli altri bronzi descritti da Cohen, che io non ho potuto vedere, trovano un parallelismo nelle raffigurazioni delle monete di Domiziano.

¹⁴⁹ Cfr. le monete su Domizia, Cohen I 535, 1. f.

una forte emissione di quadranti. Anche in questo caso i bronzi senza S.C. devono essere definiti tessere¹⁵⁰. Ma ritorniamo ai piombi. Più sovente c'è nella nostra serie la figura di Marte in posizione eretta (S. 148 fino a 230), con parti opposte diverse, che per lo più sono in qualche modo in rapporto con la figura principale. Non meno frequenti le raffigurazioni dell'aquila, sovente caratteristica come aquila delle legioni o dell'esercito (S. 261-318) Ora alcuni dei tipi indicati possono essere quasi datati. S. 113 ci ricorda la moneta augustea che venne coniata in occasione della vittoria di Tiberio (Cohen I, 164, 300)¹⁵¹. S. 107 ci dà un tipo simile alle monete di Claudio dell'anno 41 e 45, coniate a ricordo delle azioni militari di Druso e di Claudio stesso¹⁵². La maggior parte delle figure però appartengono a tempi più tardi. Così è per i due tipi di Marte, quello in corsa e quello eretto, già eretto da Vespasiano sulle monete. Il vincitore compare dapprima sulle tessere di forma insolito, sotto Vespasiano (Cohen I 376, 102. 111. 127, cf. Titus ebd 134, 66); sotto Traiano quel tipo è frequente¹⁵³, sotto Adriano e Antonino appare più raramente (Cohen II 132, 501; 195, 1072); sotto M. Aurelio di nuovo è più frequente¹⁵⁴. L'altro tipo comincia con Traiano¹⁵⁵, è più raro sotto Adriano e Antonino¹⁵⁶, è più frequente soprattutto sotto M. Aurelio¹⁵⁷. Anche l'aquila diventa stabile sulle monete dal tempo dei Flavi. Sul retro notiamo la figura di Enea che compare per la prima volta sotto Adriano¹⁵⁸ e poi ripetutamente sotto Antonino¹⁵⁹. D'altronde ci sono solo pochi tipi appartenenti al tempo di Severo e dei successivi imperatori. Forse solo S. 170 con la figura di Caelestis¹⁶⁰ e il leone con la corona di raggi della tessera S. 111 (cfr. 112) (dapprima sotto Caracalla?) Forse si può datare con maggior precisione una serie di tessere con menzione di determinati corpi militari. Intendo le tessere S. 236-242, che citano le legioni I, VI e X col soprannome *Pia* e *Pi(a) D(omitiana)* e di *Britt(anorum) ala X*. È notevole che le citate legioni sono quelle che già hanno combattuto sotto Domiziano contro Antonio Saturnino¹⁶¹. Alcune delle tessere citate, come il ricordo di

¹⁵⁰ Contro la dichiarazione come monete parla anche la circostanza che la sigla S.C., compare anche sui piombi cfr. S. 84 e 183, anzi sui piombi con raffigurazioni militari. Il prof. O. Hirschfeld mi fa notare che il trionfo avveniva con il *senatus consulto*. Con questo S.C. venne quindi resa possibile l'emissione delle *tesserae*. Questi chiarimenti eliminano tutte le difficoltà di interpretazione.

¹⁵¹ Attualmente Mowat, *Riv. Ital. di Num.* XI 23 ff. pone le tre tessere in bronzo con vessilli su un lato e Marte, Vittoria, Minerva sull'altro, (Cohen VIII 271, 46, 47, 49) tra le marche per la distribuzione; questo è testimoniato dalla contromarca sul n. 47, pubblicata per la prima volta da Mowat. La loro appartenenza al tempo di Augusto è condivisa anche da Mowat, per la somiglianza delle loro rappresentazioni con quelle di alcune monete di Augusto, dove una Vittoria compare eretta sul globo, con una corona in una mano e un vessillo sulla spalla (Cohen I 80, 113; 107; 330).

¹⁵² Cohen I 220, 1-5; 252, 16-24; Milani, *Röm. Mitt.* 1891, 319 e Tav. IX; Blanchet, *Etude de numism.* I 27 Garrucci notò sulla curva dell'arco di Attica di avere letto le lettere *Vict(oria)*. Le lettere PNR del lato principale ci riportano alle monete di Claudio del 41 e 42 d.C., cfr. Eckhel VI 238; Kubitschek, *Jahreshefte des öst. Inst.* 1900, 72 ff.

¹⁵³ Cohen II 25, 63, 64; 29, 103; 39, 190; 42, 228; 45, 255; 46, 270; 57, 372-376; 48, 634.

¹⁵⁴ Cohen III, n. 126-129; 144, 145; 254-256; 314-316; 353; 579; 617; 737-738; 759, 760 e seguente.

¹⁵⁵ Cohen II 24, 59; 57, 376-379; 82, 615; 83, 626; 84, 635.

¹⁵⁶ Cohen II 185, 951; 194, 1074; 322, 549-550.

¹⁵⁷ Cohen III, M. Aurelio n.146; 290-292; 294 f.; 468-470. Spesso i due tipi durarono ancora più tardi.

¹⁵⁸ Cohen II 226, 1146, cf. 238, 1549.

¹⁵⁹ Cohen II, Antonin, n. 655, 766, 908.

¹⁶⁰ Eckhel VII 183; Cohen IV, Settimio Severo, 217-227, cfr. III 164, 294; 274, 354, cfr. Babelon, *Atti del Congresso intern. di scienze storiche* (vol. VI, Roma 1904) S. 82 ff.

¹⁶¹ Cfr. *Journal Ministerstva Narodnago Prosv.* 1901, Maggio 80 ff. e Giugno, 81 ff. (russo), cfr. Ritterling, *De legione Romanorum X gemina*, Lips. 1885, 11-16 e *West Zeitschr.* 1893, 203 ff.; Schilling,

un trionfo o di una vittoria, potevano essere tessere congiarie o per donazioni. Ricordo solo la tessera S. 103, dove accanto alla figura di una vittoria c'è la scritta *civile* (cioè *congiarium*) La massa dei tipi di tessere più varie con chiari riferimenti alla vita militare, non può così essere chiarita; bisogna ricercare gli atti regolari della vita militare che erano regolati tramite marche. Alcune osservazioni ci danno forse la chiave per sciogliere l'enigma. Il dio principale della serie è Marte, del dio Pretorio¹⁶², su una tessera compare lo scorpione, segno zodiacale del Pretorio¹⁶³, su due tessere poi abbiamo le insegne pretoriane: tre insegne raggruppate ad indicare la cohorte pretoriana, una volta tre *vexilla*¹⁶⁴. D'altronde compaiono sulle tessere molti nomi ed iniziali che sovente sono indicati come nomi di *evocati Augusti*¹⁶⁵. Ora gli *evocati* sono soldati fuori servizio, che provvedevano ad ogni tipo di questioni economiche di un corpo¹⁶⁶. Uno di loro si definisce chiaramente (*CIL* VI, 2893) come Mantentore, intendente della X Legione. Quando pensiamo che nel Pretorio gli evocati erano prima *fisci curatores*¹⁶⁷. Si potrebbe considerare gli *evocati Augusti* come quelli che provvedevano al mantenimento del grano dei pretoriani. Ma da allora i pretoriani ricevevano il *frumentum publicum*, quindi il compito degli evocati si limitava alla mediazione tra l'amministrazione della frumentazione e l'amministrazione militare. Sappiamo però che gli *incisi* venivano alla Minucia provvisti di una *tessera* e la consegnavano all'addetto alla distribuzione come segno di controllo; i pretoriani certo erano un reparto particolare ed erano provvisti di tessere preparate dagli *evocati* e firmati da loro. La nostra serie sarebbe del tutto chiara se volessimo ammettere che la maggior parte delle nostre tessere sono marche di controllo che i pretoriani consegnavano nella Minucia quando ricevevano il grano. Dal tempo di Nerone vediamo che le tessere in piombo sono usate per la frumentazione e da allora i Pretoriani sono provvisti di *frumentum publicum*. Sulle tessere del tempo di Nerone abbiamo notato molti tipi militari; dopo Nerone sono sporadici i tipi militari con la testa dell'imperatore che ben presto scompaiono dalle tessere¹⁶⁸. Resta però la necessità delle marche di controllo. Così si deve accettare che dal tempo dei Flavi le tessere per l'usuale frumentazione fossero semplificate e senza la testa dell'imperatore, ci fossero tipi più semplici che si adattavano all'uso delle tessere. Questa politica corrisponde allo stile borghese dei primi imperatori flavi. Per le frumentazioni militari si sceglievano tipi di tessere militari con menzione dei corpi di truppe temporaneamente servite¹⁶⁹ per i tipi al di fuori dell'attività dell'annona. Questi

De leg. Rom. I Minervia et XXX Ulpia, Lips., 1899; Cagnat su Daremberg e Saglio, *Dict. d. Ant.* III 1075 ff. È interessante che su un busto dell'imperatore, su delle colonne come su una tessera della X legione, ricompaia su una tessera in piombo. Il lato posteriore ha una corona di quercia e la scritta A.P.P.F. = *A(ugusto) P(ater) P(atriciae) F(eliciter)* (Cohen VIII 272, 53). La maggior parte delle tessere in piombo appartengono, come detto sopra, all'epoca di Domiziano.

¹⁶² Domaszewski, *Die Religion des röm. Heeres*, 47.

¹⁶³ S. 282, cfr. Domaszewski, ebda.

¹⁶⁴ S. 235, 236 e 244; Domaszewski, *Die Fahnen des röm. Heeres (Abh. Des. Arch.-ep. Sem. in Wien, V)* 56 ff. e 59, 1. I vessilli compaiono anche sulle tessere in bronzo, Belfort, *Ann.* XVI, Tav. VIII 5-7; Cohen VIII 271, 46 f.

¹⁶⁵ S. 254-257.

¹⁶⁶ Mommsen, *Ephem. epigr.* V 142 ff.; Schmidt, *Hermes* XIV 340; Domaszewski, *Korrespondenzbl. Der westd. Zeitschr.*, 1899, 57; *Rh. Mus.*, 1903, 218 ff.

¹⁶⁷ Cfr. *CIL* III, 7334; II 2610; XI 5646; *Bull. Com.* 1899, 43.

¹⁶⁸ Cfr. Suppl. 84-86 e 86^a.

¹⁶⁹ Come per esempio nelle monete di Traiano, Cohen II 70, 519, cfr. Domaszewski, *Die Fahnen*, 45 ff.

tipi, che hanno attirato l'attenzione degli studiosi, sono raggruppati nella S. 336-489; tra queste si distinguono dapprima le tessere per le eccezionali *largitiones* che si caratterizzano con l'iscrizione del numero del grano ricevuto (S. 338-345). Di tutte le altre tessere, che sono certo state usate per le regolari distribuzioni, io ritengo più caratteristiche le seguenti: 1) marche con la citazione *frumentum* o *frumentatio* e tipi analoghi (S. 346-349) 2) marche e figurazioni del *modius* con o senza spighe di grano (S. 350-382); 3) marche con figura di spighe (S. 400, 402-427). Notevoli sono gli animali che caratterizzano le province che danno grano: elefanti, rinoceronti, scorpioni, pappagalli per l'Africa, conigli per la Spagna, uccelli per l'Asia¹⁷⁰ ed infine animali collegati al grano: formiche, cavallette, lucertole, serpenti¹⁷¹(cfr. indice della *Sylloge*). Molte delle divinità rappresentate sono assai caratteristiche. Per lo più s'incontra la Fortuna con il *modius*¹⁷². Una raffigurazione questa che veniva molto usata per indicare l'annona. Annona è rappresentata anche come dea, che sulle monete è chiamata *fides publica*¹⁷³. Con Annona c'è inoltre il *genius Romae* in stretto legame¹⁷⁴. Lo stesso può dirsi infine del *Bonus Eventus* (S. 412) Si riscontra così la figura dell'aratro e del barile¹⁷⁵. Già quanto detto e i paralleli citati indicano con approssimazione l'epoca dei nostri esemplari. Si deve ancora rilevare un modio senza la fortuna e le spighe di grano senza l'annona sono un simbolo solo con Adriano (Cohen II 118, 119; 170-175, cfr. 143; 439-441). Così gli esemplari trattati si classificano con la serie militare; sono la fine del I sec. e il II sec., appunto il tempo nel quale le tessere venivano usate regolarmente per la distribuzione del grano. Molti dei tipi indicati sono disponibili in molti esemplari (S. 358 ff., 373, 383 ecc.)¹⁷⁶. La ricerca ora presentata ha mostrato che le testimonianze letterarie e le iscrizioni, come anche i risultati tratti dalle tessere si sostengono, poiché le tessere, come ho detto all'inizio, trovano il posto necessario e adatto nella tecnica delle distribuzioni e parte della nota storia della frumentazione lo conferma e lo dimostra. La storia delle tessere per le distribuzioni di grano può essere così ricapitolata; la repubblica romana non ha ancora bisogno delle tessere, l'uso greco e soprattutto di Atene delle *συμβολα* per regolare atti di massa viene introdotto a Roma forse da Augusto, forse un po' prima. Augusto usa le tessere (*symbola*) per regolare le sue grandi elargizioni di denaro e grano, e le tessere furono *nummariae* per il denaro e

¹⁷⁰ Cfr. Eckhel VI 489. Il coniglio compare la prima volta sulle monete di Adriano, Eckhel, 495 e I 8 ff.

¹⁷¹ Cfr. le pietre tagliate sulle quali il carattere annonario compare con maggiore chiarezza: B. Furtwängler, *Ant. Gemmen* XXIX 15: cavallette o grillo con la mazza di Ercole e spighe di grano; XIV 67 e 68: cavallette su altari; XLVI 38: cavallette con braccia di uomo (cfr. Tav. XXIX, 35, 36, 41) davanti a un *modio* dal quale escono spighe di grano, sovrastate da un pappagallo, serpi, cicale e mosche; XLV, 58; mosche, scorpioni, due formiche con granaglie XLVI, 46, cfr. Reinach, *Pierres gravées* 71.

¹⁷² S. 350-355: sul modo di raffigurare l'annona cfr. Brunn, *Kleine Schriften* 50 ff.; Roscher, *Lexicon* I 359 (Wissowa); Benndorf, *Beiträge zur Gesch. des ant. Th.* 47 ff., Matz-Duhn, *Antike Bildwerke* II, 3095.

¹⁷³ Cfr. *Rev. Num.* 1898, 257 ff.; *Philol. Rundschau* XVI 197 ff. (russo); Blanchet, *Bull. de la Soc. d. Ant.* 1899, 243 ff. Da notare è il congiungimento di questa dea con la formica, che porta il grano ed è simbolo della raccolta e conservazione del frumento, da cui dipende la *fides publica*. Sulle monete vediamo la raffigurazione dal tempo di Adriano (Cohen II 168, 716 ff.), cfr. Cohen I 380, 107 (Vespasiano) e I 480, 108 ff. (Domiziano). Analogamente su una lampada, Dressel, *CIL* XV, 2, 6319, 8.

¹⁷⁴ S. 363, 364, cfr. *CIL* VI, 868 il rilievo (256 d.C.).

¹⁷⁵ Cfr. *CIL* VI, 188: una dedizione alla *Fortuna horreorum*. Sono raffigurate un boccale ed una patera, un globo con il timone ed infine due capricorni con aratro e delle spighe.

¹⁷⁶ La stretta parentela con le tessere in piombo deriva dal confronto con S. 387 Belfort, *Ann.* XVI 238 pl. VIII b c f 9.

frumentariae per il grano. Le tessere in bronzo simili alle monete vennero presto in uso anche nelle distribuzioni dello stato; venivano distribuite ogni mese e consegnate quando si riceveva il grano. Su ogni tessera c'è da un lato la testa dell'imperatore e sull'altro una cifra, certo con l'indicazione di una suddivisione degli *incisi*. Si usavano pure tessere di bronzo dello stesso tipo per *congiariae* e forse anche come biglietto d'ingresso ai giochi (cfr. sotto S. 42 e seg.) Abituamente però, quando la distribuzione avveniva a nome di un principe imperiale o di una dama, non si usavano bronzi, ma piombi simili a monete. Nelle distribuzioni a nome di un membro della famiglia imperiale compare sulla tessera non la testa dell'imperatore ma quella della personalità interessata. Così si procede fino agli ultimi anni di Claudio. Sotto Claudio l'amministrazione del grano è accentrata nelle mani del *praefectus annonae*. La distribuzione è fatta in determinati giorni del mese e in singoli uffici, distribuiti nel *porticus Minucia* all'uopo ricostruito. Ogni ricevente di grano è iscritto in un gruppo che riceve il suo grano in un dato giorno e presso un dato ufficio. Al ricevente viene data una particolare tavoletta, detta *tessera frumentaria*, su cui è indicato il giorno e l'*ostium* come perenne promemoria. Questa tessera è dunque documento di legittimazione. Inoltre c'era pur bisogno di segni di controllo, come si faceva con Augusto. Per questo vennero conservate le tessere di Augusto distribuite ogni mese al possessore della tessera frumentaria. Queste tessere, sotto Nerone, non furono più coniate in bronzo, ma in piombo. Sotto Nerone e dopo il bronzo venne usato solo in casi eccezionali. Il detto imperatore però conservava la rassomiglianza con le monete con la testa imperiale sulla tessera. Al tempo dei Flavi si trovò più semplice tralasciare la testa dell'imperatore e sostituirla con figure diverse, secondo i casi. Si conserva solo il retro delle tessere di Augusto e di quelle più tarde. Si scelgono per i donativi in caso di vittoria e congiarie raffigurazioni di vittorie corrispondenti e simili, per la frumentazione dei pretoriani forse diversi tipi militari correnti, per le frumentazioni civili tipi attenti nell'ambito dell'annona. Questi tipi perdurano nel III sec. Poi le nostre marche scompaiono, forse in seguito alla riforma delle distribuzioni di grano sotto i Severi, che porta progressivamente alle distribuzioni giornaliere di pane per cui le tessere di controllo erano superflue. Però si mantenne la tessera frumentaria che venne portata ancora a Costantinopoli. La storia delle tessere rispecchia lo sviluppo e il rafforzarsi dell'impero romano. I primi imperatori ritenevano necessario contare seriamente sulla popolazione romana; essi vogliono che i romani prescelti, che non esercitano più i loro diritti politici, ma che ricevono un costante dono, fossero coscienti che il loro rifornimento di grano dipendeva completamente dall'imperatore. La collaborazione del senato è solo apparente. Questo concetto è rafforzato da distribuzioni straordinarie. Queste ultime danno l'occasione di mettere in risalto singoli membri della famiglia imperiale per rafforzare l'idea dinastica; così le nostre tessere, certo entro Roma, danno un contributo maggiore delle tessere del genere più simili a monete. Gli ultimi sbocchi di questa politica d'agitazione li vediamo sotto Nerone. Dal tempo di Claudio le frumentazioni sono diventate cosa solita; esse diventano man mano per certe persone diritti pienamente ereditari. Solo le congiarie mantengono il carattere di agitazione. Solo le tessere congiarie riportano ogni tanto certi avvenimenti alla memoria dei cittadini, le marche per la frumentazione decadono al segno gradito che si differenzia di poco dalle solite marche private. Per questo è assai difficile tra la massa dei piombi distinguere quelli che servivano alla frumentazione. È ben possibile che alcune marche private a

causa di fortuita analogia possano sfuggire e che d'altra parte molte marche per la frumentazione si trovano tra quelle tessere la cui destinazione è ancora incerta, come ad es. la serie di tessere che Stieglitz separò e che porta l'iscrizione *g(enio) p(opuli) R(omani) feliciter* o altre analoghe (S. 1573-1607, sovente con la figura del genio nominato). Quest'iscrizione la troviamo su vari oggetti di tipo privato e quindi si addice anche per molte raffigurazioni del retro delle tessere. Genio p. R. (più sovente), modio (S. 1584), Fortuna (1580-1582) sono utilizzate soprattutto come marche per distribuzioni. La stessa cosa può dirsi delle tessere che hanno solo la figura del genio, senza iscrizione (S. 1608 fino a 1652). Tra queste ci sono certo anche marche private: così quelle su cui è raffigurato un *Genius vici* (S. 1613) e le due con la figura del *genius collegii* (S. 1611) d'altra parte però c'è la forte somiglianza di alcuni tipi con le monete e l'importanza sopra citata nell'annona del genio per gli scambi ufficiali. Dato il periodo questa serie appartiene soprattutto alla fine del I sec. e al II sec. Questa è la storia del tipo Genio sulle monete. Dell'epoca repubblicana conosciamo solo una delle tessere con figura rassomigliante (Babelon I 401, 402)¹⁷⁷ In epoca imperiale incontriamo il solito tipo con cornucopia e patera dapprima sotto Tito (Cohen I 437, 95 e seg.), divenne usuale da Adriano (Cohen II 173, 796-801) fino a Severo (IV 26, 209). L'altro tipo corrente sulle monete con cornucopia e scettro, che sovente si ritrova anche sulle tessere, incomincia più tardi, cioè sotto Antonino Pio (Cohen II 310, 405-410)¹⁷⁸. Sotto Vespasiano il Genio è raffigurato con patera e corona (Cohen I 362, 200), sotto Traiano con patera e spighe (Cohen II 46, 275) anche sulle tessere a disposizione. Inoltre compaiono sulle tessere molte variazioni del tipo genio, non rilevabili sulle monete: con scettro e patera, con patera sola, con spighe sole; sono probabilmente infinite varianti della figura del genio fatte nell'arte minore. Ciò che è stato detto del *Genius P. R.* vale anche per le raffigurazioni delle cosiddette personificazioni, che sovente compaiono sulle tessere: *Abundantia, Aequitas, Bonus Eventus, Concordia, Constantia, Felicitas, Fides populi Romani, Hilaritas, Indulgentia, Libertas, Pax, Pietas Augusti, Saeculum Aureum felix Augustum, Salus, Spes, Victoria, Virtus Augusta*, a fianco *Roma, Africa*, il Tevere, sono tutte derivanti dalle monete e possono quindi caratterizzare marche private o pubbliche. Ma sui singoli tipi a loro tempo mi sono dilungato nell'edizione russa (S. 83-90) e non vorrei ora ripetermi. Come risultato si ha che tutti i tipi appartengono alla fine del primo secolo, al secondo ed eccezionalmente al III secolo. Restano da dire poche parole sulle tessere che sono in stretto rapporto con la città di Roma. Possediamo parecchie tessere che menzionano diverse regioni e *vici* della città di Roma (S. 490-500). È possibile e probabile che in questi casi si abbia a che fare con distribuzioni o giochi¹⁷⁹ entro un singolo circolo. Se esse provenissero dall'imperatore o dalla popolazione del distretto corporativamente organizzata non lo si può stabilire sulla base del materiale di cui si dispone. Probabile la seconda ipotesi. Marche per distribuzione erano certo le tessere con la citazione dei Saturnali con la leggenda della proclamazione d'uso per quella festa (S. 501-512). Era usanza nei Saturnali distribuire doni e ciò

¹⁷⁷ S. 1615 cf. 1616 ripete il tipo repubblicano, Babelon I 419.

¹⁷⁸ Il tipo ricompare con Diocleziano. Il modio però in questa raffigurazione orna il capo del Genio, a differenza delle tessere.

¹⁷⁹ Cfr. Tac. II, 95: i giochi dei gladiatori *vicatim*, cfr. Svet. *Tib.*, 76; Preller, *Regionem* 79; Hirschfeld, *Verwaltungsg.*, 2 Aufl 245 Anm 2, dove secondo la prefazione di Prellers viene espressa la presunzione che gli schiavi imperiali e i liberti, che si chiamavano *a regionibus urbis*, venissero usati per l'imposizione di tributi o tasse e per la sorveglianza nelle distribuzioni intraprese dall'imperatore.

avveniva con l'uso delle tessere per la loro somiglianza con le monete erano dette *nomismata* (la parola greca per distinguerla da *nummi*) cfr. Mart. XII, 62, 9-12: *cernis ut Ausonio similis tibi pompa macello / pendeat et quantus luxurietur honos? / Quam non parca manus? Largaeque nomismata mensae? / Quae Saturne tibi pernumerentur opes*, cfr. Friedlander. L'uso delle tessere veniva, come abbiamo detto, dall'alto; c'è quindi da supporre che anche per i saturnali gli imperatori ne abbiano dato l'avvio¹⁸⁰. Per la massa notevole delle persone cui il dono era destinato veniva usato il sistema delle marche. Tali tessere imperiali è ben possibile che le abbiamo nelle nostre tessere in piombo. Quindi non è da ritenere troppo arduo il nostro interpretare S. 502 contromarca I-VE come *i(imperator) Ve(spasianus)*. Distribuzioni di grano regolate con l'uso di marche non compaiono solo nella vita antica. È il sistema più conveniente per portare ordine nelle distribuzioni di massa, come dimostra l'uso di tessere di carta oggi ovunque. Nel passato recente abbiamo paralleli notevoli. Alle marche romane, come ad es. le marche delle città olandesi del XVI e XVII secolo (i cosiddetti penninge), la serie armenpenninge è molto vicina alle nostre tessere frumentarie. Minard van Hoorebeke (*Description de méreaux et jetons de presence etc*, Gand 1878-1879 Amsterdam, p. 66) dice quanto segue: *il y eut en 1662 une grande disette, et la municipalité d'Amsterdam fit proclamer que tous ceux qui voulaient obtenir le pain de seigle de six livres un sous meilleur marché que la taxe devaient s'adresser au commissaire de la section (il y avait 60 sections) pour recevoir des méreaux estampillés avec lesquels il pourraient aller chez les boulangers de leur section*. Le marche in piombo hanno da un lato la figura della città e la data e sull'altro la consonante W e il numero della sezione. Se queste marche fossero valide per una volta o sempre non lo dice l'autore. Confrontare I 377; marche con la scritta su un lato BR = brood, sull'altro L (loodje = *méreau*) che configurano il numero dei poveri.

Cap. II - Tessere come biglietto di ingresso ai giochi e agli spettacoli

Altrettanto abbondante come la serie per le distribuzioni è poi la serie delle tessere in piombo che presentano raffigurazioni e scritte tratte dalla vita degli spettacoli. Già Ficoroni¹⁸¹ aveva rilevato quanto fossero caratteristiche queste raffigurazioni; gli davano anzi motivo di dichiarare che tutte le tessere fossero destinate agli spettacoli. Da Garrucci¹⁸² e Dumont¹⁸³ questa distinzione è respinta, mentre da Stieglitz,¹⁸⁴ Dancoisne e Benndorf¹⁸⁵ viene riconosciuta valida per una parte delle tessere. Ma anche qui ci si è accontentati di supposizioni generiche e non si è cercato di caratterizzare con più esattezza il ruolo delle tessere per gli spettacoli. Negli ultimi tempi ci è giunta dalla Grecia più luce su questa materia. Svoronos riuscì a determinare una notevole serie di tessere in bronzo, piombo e argilla, usate come marche d'ingresso per il teatro¹⁸⁶. Le serie più abbondanti provengono da Atene, altre da Mantinea: particolarmente

¹⁸⁰ Svet. *Vesp.*, 19: *dabat Saturnalibus viris apophoreta ita et per Kalendas Martias feminis*, cf. Mart. V 19, 15; Svet. *Aug.*, 75 e *Scr. H. Aug.*, Hadr. 17, 3.

¹⁸¹ Ficoroni, *I piombi antichi* 77 ff.

¹⁸² *Piombi Altieri* 17 ff.

¹⁸³ *De plumbeis apud Graecos tesseres* 93 ff.

¹⁸⁴ *Revue belge de numismatique*, 1891, 213 ff.

¹⁸⁵ *Zeitschr. F. oest. Gymn.* 1875, 88 ff.; 605 ff.; 610 ff.

¹⁸⁶ Σβορώνος, *Διεθνής Εφημερίς της Νομισματικής Αρχαιολογίας*, 1898 e 1900 μέρ Α-Δ, la prima parte comparve anche in francese, nella *Riv. Ital. di Num.* 1898, 459 ff. e 1899, 461 ff.

importanti le serie anonime di Atene, firmate con lettere che si ritrovano corrispondere con le lettere delle file di posti a sedere del teatro di Dioniso; queste indicano un reparto popolare. Queste marche anonime non servivano solo per assistere a spettacoli, ma anche per l'ingresso a riunioni popolari. Vanno in serie ininterrotte dal V sec. a.C. fino a tarda epoca ellenistica. Una continuazione può essere rappresentata dalle tessere in piombo con iscrizioni e raffigurazioni non ancora esaminate.

Comunque è chiaro che il sistema delle marche in Grecia veniva usato con successo sin dai tempi antichi per regolare l'afflusso agli spettacoli. Com'era a Roma? Prima di dare una risposta, dobbiamo chiarire, per quanto possibile, la tecnica della gestione degli spettacoli a Roma, secondo le testimonianze letterarie e le iscrizioni. Purtroppo il materiale di cui disponiamo non è abbondante come per la frumentazione. Due le questioni da esaminare: anzitutto chi aveva diritto ad assistere agli spettacoli e come questo diritto era attestato; secondo, chi esercitava il lato amministrativo dello spettacolo e in che modo? Molti ricercatori hanno fornito risposte ed ho poco da aggiungere¹⁸⁷. Il frequentare gli spettacoli di stato era libero per ogni cittadino. Non si può dire se i posti a sedere, come ad Atene, fossero suddivisi stabilmente secondo classificazioni del popolo. Dioniso (III 68) indica per i tempi più antichi le Curie, Mommsen ha pensato alle Tribù; in nessuno dei due casi c'è prova sicura¹⁸⁸. Ma è certo che nel corso del tempo i posti migliori sono riservati e assegnati stabilmente. Non si tratta di posti, ma di *pedes*¹⁸⁹. Senatori, colleghi sacerdotali, inviati ed ospiti del popolo romano, stanno al primo posto, poi vengono i Cavalieri e nell'epoca imperiale abbiamo nel Colosseo posti particolari per i *paedagogi*, *praetextati* e simili¹⁹⁰. Lo stesso avviene nelle Province¹⁹¹ e sappiamo anche per la Grecia. In ogni costruzione per spettacoli si conosceva bene lo spazio, si sapeva quante persone potevano trovar posto¹⁹². Sappiamo quindi che la gente si radunava vicino all'edificio degli spettacoli molto prima dell'inizio per trovare i posti migliori e trovare posto soprattutto¹⁹³. Ciò per gli spettacoli di stato. Sappiamo però che venivano tollerati anche spettacoli privati, soprattutto in epoca imperiale. Naturalmente in questi casi all'impresario era permesso dare o vendere parte dei posti¹⁹⁴. L'amministrazione della maggior parte dei giochi (agli Apollinari provvedeva il Pretore) e al tempo della repubblica gli Edilizi, che Cicerone (*de leg.* III

¹⁸⁷ Per la prima domanda, vedere il materiale radunato da Hübner, *Ann. d. Instituto* 1856, 53 ff. e 1859, 122 ff; Lanciani, *Bull. com.* 1880, 236 ff; Marquardt-Friedländer, *Staatsverw.* III 507 e 534 ff.; Hülsem, *Bull. Com.* 1894, 312 ff. e *CIL* VI 32068-32348, vedere anche il mio contributo in *Mélanges de l'école de Roma* XVIII 199 ff.

¹⁸⁸ Mommsen, *Tribus* 206. *CIL* VI 995 si riferisce alle frumentazioni, cfr. Mommsen, *Staatsrecht* III 446, I; Freidländer, *Sittengeschichte* I 336, 5; alcune analogie parlano anche di questa supposizione, che così la distribuzione delle piazze in Lambesia dietro le Curie (*CIL* VIII 3293), l'analogo con Atene (sopra il lavoro di Svoronos) e Efeso, cfr. *CIL* III 14195, 5-8 (cfr. *Jahresh d. Oest. Arch. Inst.* 1899, *Beiblatt* 43 ff.) dove ogni fila veniva assegnata ad un particolare gruppo di spettatori. Questo viene segnalato anche da Cicerone nei suoi *tribules* nei giorni dei giochi, *Cic. ad Q. fr.* III 1, cfr. *Mur.* 73 e 72 poteva rifarsi allo stesso insieme dei *tribules* in quei giorni.

¹⁸⁹ Hülsem in *Bull. Com.* 1894, 312 ff. ha magnificamente dimostrato ciò.

¹⁹⁰ Così nel *Anm* nella trattazione indicata al n. 1, e nella completa riammissione del materiale delle iscrizioni da parte di Dessau, *Inscr. Sel.* 563^{a-f} con annotazioni; 5655; 5656.

¹⁹¹ Cfr. Mommsen, *Staatsrecht* III 456, 2.

¹⁹² Le indicazioni note sono di von Hülsem, a.a.O. e sono messe insieme e discusse.

¹⁹³ *Svet., Calig.* 26. Questo non esclude il seggio dietro la tribuna; naturalmente non tutti i tribuni potevano trovare posto in quella zona a loro destinata.

¹⁹⁴ Cfr. Marquardt-Friedländer, a.a.O. 472 473.

7) chiama *coeratores ludorum solemnium*. Il provvedere ai giochi è quindi una *cura*¹⁹⁵. Negli ultimi tempi della repubblica era usuale che in caso di impedimento la *cura* venisse trasferita ad altri. Così procedette Antonio (a quel tempo anche Pretore) per i giochi Apollinari di M. Bruto¹⁹⁶; così Matus si è attirato severi rimproveri per come si occupò dei giochi del giovane Ottaviano (anni 44) (cfr. Cicerone, *ep.* XI 28, 6; 27, 7)¹⁹⁷. Matus dice da parte sua che era un *officium* del tutto privato, come lo erano anche per il giovane erede Cesare. Ottaviano ha incaricato Matus per la sua grande giovinezza. Simili *curationes* sembra fossero comuni già ai tempi di Cesare e davano grande onore a quelli che volevano incaricarsene¹⁹⁸. Sotto Augusto i Pretori provvedevano ai regolari giochi di stato¹⁹⁹. Troviamo poi i giochi imperiali a carattere semiprivato, col massimo sviluppo. Come le Congiarie vennero dati da Augusto e successori non solo in nome suo, ma anche in nome dei più stretti congiunti²⁰⁰. Non abbiamo notizie sull'amministrazione di questi giochi nella prima epoca imperiale. Sotto Caligola sembra ci fosse un *curator* stabile, soprattutto per le lotte di gladiatori e con animali. Almeno si parla di stabilità per l'ufficio di cui tratta Svetonio (Svet., *Calig.* 27): *curatorem munerum ac venationum per continuos dies in conspectu suo catenis verberatum non prius occidit quam offensus putrefacti cerebri odore*. Nulla conferma che questo *curator* fosse un liberto. Per contro Tacito, *Ann.* XIII 22, dice per un determinato gioco: *praefectura annonae Faenio Rufo, cura ludorum qui a Caesare parabantur Arruntio Stellae, Aegyptus Ti. Balbillo permittuntur*. La nominata *cura ludorum* era, secondo la sua posizione, da stabilirsi tra le due più alte prefetture e anche una delle più alte cure cavalleresche²⁰¹. Più tardi abbiamo sovrintendenti stabili ai giochi imperiali, i Procuratori²⁰². Nell'anno 80 apprendiamo che la distribuzione dei posti nel Colosseo avviene tramite Laberius Maximus, *praefectus annonae* e anche Procuratore del Colosseo²⁰³. Questa notizia risulta chiara se pensiamo che a quel tempo la distribuzione della frumentazione era nelle mani del prefetto, che lui solo aveva indicazioni precise della *plebs frumentaria*, che soprattutto in epoca imperiale aveva accesso agli *spectacula*. Si deve d'altronde pensare che il Colosseo era stato appena costruito e che era importante che la conduzione ne fosse assegnata ad un individuo d'alto livello ed esperienza. Come detto, credo che nel primo anno la *plebs frumentaria* fosse quasi la sola ad avere la possibilità di assistere agli spettacoli. Per il IV sec. questo è dimostrato dalla serie di iscrizioni di Terracius Bassus²⁰⁴, vedi il prescritto (secondo Hälsen): *ex auctoritate Tarraci Bassi v.c. prae(fecti) urbi nomina are incisa (.....)*

¹⁹⁵ Mommsen, *Staatsrecht* II³ 517 ff.; sul concetto della *cura* v. Kornemann su Pauly-Wissowa, *R. E.* IV 1761 ff.

¹⁹⁶ I punti in Drumann I 524 e 141 (Drumann-Groebe I 385 e 103).

¹⁹⁷ *Ludi Victoriae Caesaris* v. Mommsen, *CIL* I 397; *Mon. Anc.* 91.

¹⁹⁸ Cfr. Cic., *fam.* VI 19, 2 (*ad Leptam* a. 45): *de curatione aliqua munerum regiorum cum Oppio locutus sum* etc. che i *munera* fossero da intendersi come giochi è plausibile; anche la *cura ludorum* è un *munus*, cfr. Cic., *ep.* XI 28, 6: *quod tamen munus.....praestare.....debui*, cfr. ad. *Att.* XIII 46 e Schmidt, *Briefwechsel* 343 e 358.

¹⁹⁹ Mommsen, *Staatsrecht* II³ 237.

²⁰⁰ Augusto vi si riferisce nel *Monumentum Ancyranum* c. 22, cfr comm. di Mommsen, dove sono indicate altre testimonianze.

²⁰¹ Sopra i *curatores ludorum* cfr. Hirschfeld, *Verwaltungsg.* 177 f.; Mommsen, *Staatsrecht* II³ 451; Marquardt - Friedländer, *Staatsverw* III² 488; Kornemann su Pauly-Wissowa, *R. E.* IV 1798.

²⁰² Hirschfeld, a.a. O. 178.

²⁰³ *CIL* VI 2059 = 32636; Dessau II 5049; *Pros.* II 257, 3.

nariorum qui sibi pecuniam (publicam) et locum spectaculis et panem populi contra disciplinam Romanam derel(.....) vindicare consueverant lo stesso collegamento lo vediamo già prima nei testi e nei monumenti; così ad esempio è caratteristica una lampada secolare che Dressel descrive nel modo seguente (*CIL. XV 2, 6221, 7*): *in media parte lucernae agitator adversus stans s. ramum palmae, d. coronam tenet. A parte s. gladiator scutum quadratum et mucronem tenens; galea eius baculo interram defixo imposita est. A parte d. duo modii cum spicis, quorum alteri duo globi impositi sunt alteri quadrupes (equus) sin. saltans; infra crumenae quattuor*²⁰⁵.

È chiaro che i tre modi di appagamento a favore del popolo tanto più tardi vennero ad essere doni dell'Imperatore, ben regolati e che venivano consegnati sempre alle stesse persone che rappresentavano il nucleo centrale della popolazione della capitale. Che questo sia avvenuto per gli spettacoli già prima dell'anno '80, lo dimostra l'iscrizione sopra riportata; è possibile che il cambiamento sia stato completato sotto Claudio, con la creazione della procuratura per gli spettacoli²⁰⁶. Vediamo quanto scarsa sia la tradizione che non fa parola delle tessere; ma è muta anche per questioni più importanti. Tuttavia appare certo che già ai tempi di Augusto e forse anche prima venissero usate le tessere per regolare i giochi. Possediamo molte tessere sulle quali si fa menzione di curatori senatoriali. Si dividono nei gruppi seguenti. Anzitutto (p. 516) abbiamo su una tessera il nome *Herenn(ius) Ruf(us) cur(ator)* e sul retro un seggio curale con tre *fasces* su ogni lato - seggio del pretore²⁰⁷ Lo stesso c'è sulla tessera S. 517. Il nome è *P. Tettius Rufus*. Manca solo l'indicazione della carica. Conosciamo *Tettius Rufus* (cfr. *Prosop. III 309,104*: egli si è certo portato sino ad essere Pretore ed appartiene all'inizio del I sec. Ora comunque è assai interessante mettere a confronto questa serie con una serie di monete del tempo di Augusto, quella del *Livincius Regulus*²⁰⁸. Su alcune monete di detta serie compare un seggio curule molto simile al nostro sopra descritto, su altre ogni tipo di scene riferentesi alle *venationes* che Livincio ha certo dato come pretore. La serie delle monete mi ricorda ancora una tessera; su un lato di essa vediamo una testa della prima epoca imperiale verso sinistra e davanti a lui un lituo, intorno la scritta *C. Livin(ciu)s Paulus*; sul retro si trova un'aquila di fronte, testa verso destra con corona nel becco e palme negli artigli²⁰⁹. Chi dovesse raffigurare la testa non lo so dire. Le tessere pretorie hanno tre piombi simili (p. 518-520). A tutte è comune la figura del seggio curule su un lato, e sull'altro vediamo una volta un ritratto (p. 518), un'altra volta una testa di Medusa (p. 519)²¹⁰, sulla terza (p. 520) la raffigurazione non è per niente chiara perché sostituita con una contromarca che raffigura un cavallo vincente; accanto al seggio curule dell'ultima tessera c'è la scritta AVG. Il seggio curule del piombo

²⁰⁴ *CIL. VI 31893-31901*, cfr. Hirschfeld, *Sitzungsb d. Berl. Ak.*, 1981, 852; Waltzing, *Corp. prof.* II 109 e III 767-769.

²⁰⁵ Il famoso *panem et circenses* è soltanto la riduzione della allusione comprensibile degli *emolumenta* degli *aere incisus*; su *panem et circenses* v. Friedländer, *Sitteng.* II 296.

²⁰⁶ Per contro, parla chiaramente Fronto, *princ. Hist. V 11*: *minus acribus stimulis congiaria quam spectacula expeti; congiaris frumentariam modo plebem singillatim placari ac nominatim spectaculis universum populum.....* Su questo pensa però Fronto, soprattutto alle migliori condizioni e delle piazze privilegiate, e alla operazione di massa.

²⁰⁷ Herennius Rufus è una nota personalità del I sec. (*CIL XI 3717; Prosop. II 138, 90*).

²⁰⁸ Cfr. Babelon, *Monn. de la Rép.* II 140, 9-11.

²⁰⁹ Figura e descrizione nella versione russa, p. 189.

²¹⁰ Molto simile è la tessera in bronzo di Cohen VIII 265, 2; testa di Medusa in circolo, rovescio V in circolo, D. 24 mill.

descritto si distingue da quello delle tessere pretoriali poiché non ha *fasces* ai lati, quindi i possessori e utilizzatori delle tessere erano edili. Poi abbiamo molte tessere sulle quali compaiono i nomi dei curatori sul retro di testa con ritratto dell'imperatore. Sulla S. 513 vediamo invece la testa di una dama della casa imperiale di Augusto, Livia o Antonia e sul retro la scritta: *C. Annius Pollio pr(actor) d(esignatus) cur(ator)*. Conosciamo Annio Pollio. Sotto Tiberio era già console (Tac, *Ann.* VI 9, cfr. *Prosop.* I, n. 518 e n. 520; Pauly Wissowa, *R.E.* I 22, 72). S. 514 da un ritratto più certo di Giulia, figlia di Augusto²¹¹, e sul retro la scritta *M. Antistius Labeo cur(ator)*. Questo Labeo è indubbiamente il famoso giurista dell'epoca augustea²¹². A queste due tessere si unisce una tessera recentemente ritrovata S. 514^a. Di nuovo abbiamo chiaramente il ritratto di Giulia e sul retro la scritta *Pr(i)scillus cur(ator)* (cfr tavola allegata I, 16). S. 514^b ci dà anche un ritratto maschile (testa molto simile alla tessera S. 518) su un lato e sull'altro la scritta: *Q. o C.) Caecilius Q. f. Oinogenus f(ilius) cur(ator)*²¹³. Questo Caecilius, peraltro a noi sconosciuto, appartiene alla classe senatoriale, come indica il suo cognome antico²¹⁴. Dalla raccolta di Fröhner abbiamo la tessera S. 514^c, su un lato della quale vediamo il busto di Tiberio e la scritta *Ti. Augustus*²¹⁵, sull'altro lato la scritta: *T. Cornelius Poetus pontif(ex) curat(or)* (cfr. Tav. I, 17), anche dunque un senatoriale, impiegato purtroppo sconosciuto. Le tessere S. 522 e S. 523 con i nomi dei *curatores*: *P. Gavius Priscus* e *Oppius Hon(oratus)* mostrano sul lato posteriore la testa della Giunone Lanuvina, quelle n. 524 e 525 con il nome di un *C. Luccius Crassus* e *Q. M.... Val....* la dea Roma, infine la tessera 521 porta solo il nome *C. Brutti(us) Brutus* con il titolo *cur(ator)* sul lato posteriore. È il rettore del tempo augustiano (Sen., *Contr.* VII 5, 6; IX 1, 11) ovvero uno dei suoi discendenti²¹⁶. Dopo tutti i paralleli sopra indicati sembra quasi certo che abbiamo a che fare con un *curator ludorum (munerum et vevationum)*. È appena un caso che tutti i nomi conosciuti dei rappresentanti appartengano al ceto senatoriale, che tra essi ci siano due pretori, ai quali spettava, sin da Augusto, la *cura ludorum*, che su una tessera si trovi la raffigurazione di un circo, che monete analoghe festeggino un pretore che tiene giochi. Ma abbiamo ancora altre testimonianze. Sulla tessera S. 528 abbiamo sui due lati raffigurazioni di un gladiatore che lotta e accanto, su un lato, CVR, a sull'altro M, il che può essere interpretato come *cur(ator) m(uneris)* (cfr. Tav. I, 18). Una contromarca *cur(ator)* si trova poi sulla tessera (S. 52) con la testa di imperatore o membro della famiglia imperiale; il retro porta Diana, dea delle *venationes*²¹⁷. Ci sono infine altre cose che non possono essere casuali. Possediamo due tessere quasi analoghe S. 526-527. Su entrambe c'è un lato con la figura di una Vittoria. Una volta c'è accanto ad essa la scritta *cur(ator)*, sull'altro c'è V. A. Il retro delle due tessere mostra la figura di metà letto di un fiume, con la scritta

²¹¹ Cfr. le monete di Mario, Eckhel II 102; una buona rappresentazione nel mio articolo su *Strena Helbigiana*, p. 262 ff.

²¹² Cfr. *Prosop.* I 86, 594; Pauly Wissowa *R. E.* I 2548 n. 34.

²¹³ Per il meno usuale *f(ilius)* invece di *iun(ior)* vedere *S.C. de Oropiis* v. 13 Αὔλος Κασκέλλιος Αὔλου ὀίος, secondo la lettura più certa di Bormanns, *Hirschfelds Festschrift* 432), cfr. *I. Volusenus Catulus f(ilius)* *CIL* VI 31543; Dessau 5893 (inizio I sec. d.C.).

²¹⁴ Cfr. Asiagenus, *CIL* VI 1291, dobbiamo ritenere la raffigurazione di primigenio come chiarimento?

²¹⁵ Cfr. Cohen I, *Tibère*, n. 49-63. È interessante che sulla tessera *divi f.* è tralasciato.

²¹⁶ Un uomo di questo nome, di famiglia senatoriale, lo conosciamo come Tiberius, *Prosop.* I 240, 129 u. 130; Pauly-Wissowa, *R. E.* II 907.

²¹⁷ Wissowa, *Religion und Kultus*, 198.

ARR. Nelle ultime lettere citate si può individuare il nome del curatore, le lettere V-A accanto ad una vittoria possono essere interpretate come *V(ictoria) A(rmeniaca)* ovvero *A(ugusti)*; il tutto può quindi indicarci i giochi del 55 d.C., il cui curatore (com'è stato indicato sopra) è stato un certo Arruntius Stella (Tac., *Ann.* XIII 22). I giochi vennero certo tenuti in occasione del successo in Armenia degli anni 54 e 55²¹⁸. Comunque i *curatores ludorum* dovevano essere indicati sulle tessere. Con ciò il materiale tessere non è certo esaurito. Sulla S. 530 abbiamo le teste di Nerone e di Agrippina e la scritta *Ti. Cl(audius) proc(urator)* e sul retro la testa di Nerone e come contromarca CP, cioè *C(laudius) p(rocurator)*. A pag. 29 abbiamo già riportato la testimonianza di Tacito (*Ann.* XII, 41) - (cfr. Svet., *Nero* 7) per illustrare analoga tessera congiaria; le nostre marche si riferiscono ai *ludicrum circensium quod acquirendis vulgi studiis edebatur*, come dimostrerà la tessera seguente. Sulla S. 532 vediamo sul lato principale due spettatori che applaudono, sui gradini di un edificio per spettacoli e accanto la scritta IVV, certo *iuv(enaes)* come si dimostrerà più avanti, sull'altro lato all'intorno la scritta *Jul(ius) Quadr(atus) Ti. L(ibertus) proc(urator)*; al centro alcune lettere non molto chiare. Nessun dubbio: abbiamo davanti a noi sin dal tempo di Claudio dei procuratori di spettacoli con testimonianze scritte, e in entrambi i casi attivi sotto Claudio. A queste tessere si ricollega una ricca serie (S. 534-548). Quasi esclusivamente abbiamo qui raffigurazioni di spettacoli. Sul lato principale ci sono per lo più figure di spettatori che applaudono; sul retro: palme (539), rami di alloro (543-544), un carro da circo trainato da 8 cavalli (533)²¹⁹, gladiatori (534-537, cfr. Tav. I, 19), Giunone Lanuvina (541-542). Su quasi tutte le tessere ci sono iniziali: sulla 545 APPRO, di certo per *Ap(pius) pro(curator)* e sulla 548 TICP = *Ti. C(laudius) p(rocurator)*. Con ciò sono stati testimoniati i procuratori dei giochi quali continuatori dei *curatores*. Ma cosa sono questi curatori e cosa ci dicono le tessere in proposito? Come sopra dimostrato il dare uno spettacolo è una cura. Chi dà uno spettacolo è il *curator* dello spettacolo in questione. I *curatores* dei giochi erano quindi i Pretori sotto Augusto. Non c'è da stupirsi che mettessero questo titolo sulle tessere e che simboleggiassero la dignità di Pretori con la *sella curulis*. Questa serie risulta dunque chiara; i pretori come *curatores ludorum* davano tessere per regolare la presenza agli spettacoli. Che il loro ritratto non compaia sulle tessere è logico sotto il Principato²²⁰. Poi abbiamo (sopra S. 48) tessere di edili non nominati e precisamente una con parte posteriore senza significato ed un'altra con un ritratto ignoto ed una ancora con scritta *Aug(ustus)* ovvero *Aug(ustales) ludi*²²¹. Noti sono i giochi edilici sotto Augusto, giochi di Agrippa²²². Se la testa del ritratto sulla seconda tessera rappresenti Agrippa è dubbio e difficile da stabilire. Se fosse proprio

²¹⁸ Cfr. Tac., *Ann.* XIII 7-9. Il risultato della campagna di quell'anno era l'abbandono di Armenio tramite i Parther. Corbulo comandava gli Armeni. Sui giochi privati della stella di Arrunzio, sotto Domiziano (Marquardt-Friedländer III 470) non possiamo riferire le nostre tessere.

²¹⁹ Cfr. la pag. 22 delle tessere sopra trattate, con la parte posteriore delle medesime e le teste di Nerone sulla faccia principale. In tal modo anche le altre a.a.O. tessere citate vengono indicate come marche per gli spettacoli.

²²⁰ Che essi fungessero come rappresentanti è una cosa appena accettabile; non ci sarebbe in questo modo ritratto sulle tessere dei suoi giochi. I magistrati come curatori sono presenti nei municipi, cfr. Kornemann su Pauly-Wissowa, *R. E.* IV 2, 1803.

²²¹ Che le tessere si riferissero ai noti *ludi Augusti* è possibile; da allora questi giochi nell'anno 14 (Mommsen, *CIL* I 404) erano fissi e venivano dati prima dai tribuni e poi dai pretori.

²²² Dio 49, 43; Plin., *Nat. Hist.* 36, 104, 121.

Agrippa allora Cecilio Oinogeno sarebbe raffigurato nella sua rappresentanza. Del tutto chiare e comprensibili sono per contro le tessere con teste femminili. Sono certo contromarche per spettacoli che Augusto ha dato in nome delle donne raffigurate, proprio come per le congiarie che venivano distribuite a nome di un membro della famiglia imperiale. I *curatores* che compaiono sulle marche sono i rappresentanti delle donne imperiali, poiché quelle dame non potevano presiedere ai giochi. Il rapporto è simile a quello del Matus Octavianus. Questi rappresentanti erano del ceto senatoriale, come si addiceva a dame di alto lignaggio. Le altre tessere purtroppo non sono così produttive: forse quelle con la raffigurazione di Giunone Lanuvina sono marche dei *curatores* dei giochi che vennero dati a Roma o a Lanuvium in onore di quella divinità²²³. La figura di Roma parla forse di *ludi Romani*. Una cosa è chiara: dai tempi di Augusto la presenza ai giochi era regolata dalle tessere. Le tessere indicano chi organizza i giochi, cioè i *curatores* dei giochi in questione, se organizzava i giochi a suo nome o a nome di altri. Nel secondo caso, se i rappresentanti sono membri della famiglia imperiale, sulle tessere compaiono le loro teste. Non è certo un caso che né il nome né la testa dell'imperatore Augusto si ritrovano sulle tessere dei curatori e ciò dimostra che i giochi di Augusto non sono regolati dalle marche dei curatori; in genere quando in tal caso venivano usate marche, si trattava di marche del tipo delle congiarie e della frumentazione, ed è assai probabile che le tessere in bronzo di Augusto fossero usate anche per i giochi. La stessa cosa può anche dirsi per le tessere dei principi imperiali. Ai tempi di Tiberio compare un *curator* su una tessera con la testa dell'imperatore; però data la scarsità dei giochi di quest'imperatore è appena da pensare ad una rappresentazione stabile²²⁴. Per contro sembra che da Caligola in poi la *cura* fosse stabile e i *curatores* non fossero più scelti tra i senatori. La frequenza dei giochi durante il regno del giovane imperatore e le sue tendenze monarchiche rendono concepibile e chiara la riforma. Dai tempi di Claudio e di Nerone abbiamo sulle tessere quasi solo procuratori e alla serie delle tessere dei procuratori si collega un notevole gruppo delle cosiddette tessere dei giochi, con svariate raffigurazioni tratte dalla vita dei teatri, circhi e anfiteatri. Il nome dei procuratori viene fortemente abbreviato ovvero indicato solo con le iniziali, il che si addice alla posizione loro in sottordine e alla loro stabilità. Purtroppo non è possibile stabilire se il nome di curatori o di procuratori compaia su due tessere di Nerone (S. 23 e 531). Se i citati *Man(lius)*, *For(tunatus)* o simili e *Paulinus* siano curatori, essi rappresentano con Arruntius Stella un ritorno ai curatori che eccezionalmente fungono contemporaneamente ai procuratori. Le raffigurazioni sul retro delle tessere che sul lato principale indicano sempre spettatori plaudenti, ci spingono a ricercare tessere con raffigurazioni diverse, tratte dalla vita dello spettacolo. C'è soprattutto da notare che figurazioni della vita del teatro sono insolite, come rare sono le marche che si riferiscono ai giochi di atleti; più frequenti le tessere che si riferiscono ai giochi dei gladiatori, più ancora quelli della cerchia delle *venationes* e delle corse nel circo. Con certezza si riferiscono al teatro solo due tipi (S. 561, 562 e Tav. I, 21). La scritta indica chiaramente *lud(i)*. Anche la tessera S. 559 con

²²³ Per questo parlano i nomi sconosciuti; ci sono pochi senatori e molti cavalieri.

²²⁴ Tiberio, secondo Svet. (*Tib.* 47), cfr. Tac. *Ann.* IV 62, non ha dato dei giochi e questo è ammissibile. Svetonio parla di giochi eccezionali, frequenti sotto Augusto, quindi giochi organizzati per l'imperatore come console (soprattutto quelli in onore di Augusto) cfr. Mommsen, *Res gestae*² 93 così per i suoi decennali, cfr. Dio 57, 24, cfr. 58, 24.

la scritta *die I (primo)* potrebbe interpretarsi come tessera di uno spettacolo (cfr. con la tessera S. 578), con la scritta *dies venat(ionis)*²²⁵. Per il campo atletico erano certo destinate le tessere S. 554 - 556. Tessere come contromarche di ingresso ai giochi dei gladiatori sono convalidate con la tessera S. 565 (cfr. Tav. II, 1 allegata), con la scritta *spectas*. Il significato tecnico di *spectare* è noto²²⁶. Sulla tessera S. 566 sembra esserci *mun(us)*. Le figure dei gladiatori (S. 568-577) non mostrano nessuna particolarità notevole. I nomi che compaiono abbreviati possono essere i nomi dei procuratori. Abbondante è la serie delle *venationes*. La tessera con la scritta *dies venat(ionis)* è già stata citata (S. 578). Non si può negare il suo significato come marca d'ingresso. Ad essa si affiancano tipi di tessere con figurazioni di lotte dei *venatores* con animali o tre animali (S. 579-705). Di rilevanza è la S. 580 (Tav. II, 2 allegata) per la contromarca. Sui due lati della tessera ci sono lotte di un *venator* con animali. Su un lato sotto la figura c'è in contromarca *Sot(...)* (*defunctus*). Quest'aggiunta può solo essere spiegata in un modo, cioè sulla tessera usata per la 2° volta è annotata la morte di un *venator*, certo quello raffigurato sulla tessera. Era al tempo stesso un reclamizzare i giochi e forse anche un animale vittorioso e figurante per la seconda volta. Per la cronologia alcune raffigurazioni sono importanti: così S. 600 ci offre un leone e una lepre, un abbinamento che ci ricorda Marziale I 6, 14, 22, 48, 51, 104. La lotta di un elefante e un rinoceronte (S. 625-627) è menzionata da Dio 55, 27, cfr. Friedländer, *Sitteng* II 542; 544; così pure sotto Domiziano c'è una composizione di un rinoceronte con due corna ed un toro (S. 645-646 e Marz. I 9)²²⁷. La tessera S. 635 con la figura di un elefante e il suo *rector* e la scritta *Aug(ustus)* ricorda un analogo bronzo con la figura di un cammello in corsa e sul retro la scritta *Aug(ustus)*, ovvero un numero, proprio come nelle serie con la testa di Augusto (Belfort, *Ann.* XVI, 174), nuova testimonianza dell'uso delle tessere in bronzo con scopi identici alle tessere in piombo.

Altrettanto ricca è la serie del circo²²⁸. Qui vediamo la vita del circo riccamente illustrata. Vengono rappresentate le parti principali del circo, come il Delfino²²⁹, la Meta²³⁰, l'Obelisco²³¹, la statua della Vittoria²³², la *pompa circensis*²³³, quadrighe e bighe²³⁴, il cocchiere del circo²³⁵, i desultori²³⁶, infine i cavalli vincenti, sovente con i nomi scritti accanto²³⁷. Accanto compaiono anche oggetti sovente usati nel circo (S. 719). Più numerosi tra i rappresentati sono i cavalli vincenti. La descrizione del nome

²²⁵ Cfr. S. 619 forse *ter(tius) dec(imus) dies*.

²²⁶ Cfr. Elter, *Rh. Mus.* 41, 530 Analoghe sono le marche ateniesi ἐξου, v. Svoronos, *Journ. Intern. de num.* Πεὶ τῶν εἰσιτηρίων Δ, n. 291-296.

²²⁷ Raggruppare elefante e toro come nella Tav. II, 3 allegata, era usuale in quel tempo.

²²⁸ Molto analoghe sono le serie in bronzo con la raffigurazione del circo, cfr. Belfort, *Ann.* XVI 173.

²²⁹ S. 706.

²³⁰ S. 707-711.

²³¹ S. 710, 711.

²³² S. 709.

²³³ S. 713, 714 ovvero è la *pompa trimphalis*?

²³⁴ S. 715-377, vedere allegata Tav. II, 4.

²³⁵ S. 746-754, vedere allegata Tav. II, 5.

²³⁶ S. 731-733 e 738-745, sono da confrontare con le monete di Piso su S. 738-739 Babelon, *Monn. de la Rép.* I 299; le monete si riferiscono ai giochi in onore di Apollo. I *desultores* compaiono sulle monete di C. Censorinus, Babelon II 191, 18.

²³⁷ S. 758-781, vedere allegata Tav. II, 6.

del più famoso tra i cavalli che dovevano correre, conferma il carattere delle tessere²³⁸ e illustra ancora la ben nota esaltazione che sovente veniva fatta del cavallo vincente²³⁹. Per ciò che riguarda il tempo delle serie descritte, è difficile stabilirlo. La maggior parte delle analogie presentano luci poco datate, come le nostre tessere. Le raffigurazioni rozze di alcune nel campo della caccia e del circo potrebbero autorizzarci a porre alcune tessere ancora nel terzo secolo. Ma resta sempre il periodo della fioritura, il I-II secolo d.C. Detto ciò non c'è da dubitare che, accanto alla serie delle marche di ripartizione, c'è una serie non meno numerosa di biglietti d'ingresso in piombo. Per la loro introduzione, certo come per l'introduzione delle marche di distribuzione, vale il modello greco²⁴⁰. L'immissione delle marche d'ingresso per spettacoli è un mutamento da non sottovalutarsi. È chiaro che le nostre marche potevano avere solo una validità *popularia*; non servivano per posti privilegiati. Però l'introduzione del biglietto d'ingresso significa nè più nè meno che una limitazione del diritto d'ogni cittadino a frequentare gli spettacoli, dipende dal buon volere di chi offre i giochi; se egli vuole ammettere o escludere qualcuno, l'assistere ai giochi non è più un diritto, ma una grazia. È molto probabile che il sistema delle marche trovasse accesso dapprima per spettacoli privati dell'imperatore; ma le tessere pretoriane di Augusto dimostrano che il sistema, come pure la frumentazione, presto entrò in vigore anche per i giochi di stato. Purtroppo non sappiamo in qual modo questi biglietti venivano distribuiti; può darsi che non dipendesse solo dalla volontà di chi dava i giochi, che i biglietti venissero distribuiti secondo la tribù e il rappresentante della medesima; comunque ciò significa pur sempre una diminuzione del diritto di ogni cittadino. Il nostro sistema è certo sorto per una ricerca di ordine. Presto però con la sistematica attività dell'amministrazione sotto Claudio, anche gli spettacoli passarono amministrativamente nelle mani delle autorità imperiali. Non è un caso che da Claudio in poi le tessere dei curatori scomparissero, e in secondo luogo che le tessere del primo secolo verso la fine del secondo secolo siano del tutto spersonalizzate; non ci sono più nomi e teste di imperatori, non più nomi di curatori, ma solo segni comuni, a volte con riferimento ad un programma, come avviene per la frumentazione e le congiarie. L'attività dei procuratori ebbe anche influenza sul fatto che gli antichi giochi, che rimanevano ai Pretori, dal punto di vista amministrativo passassero nelle mani di chi aveva la gestione dei giochi. Le procure almeno furono all'apice nel *praefectus annonae*. Ciò non è da ritenersi qualificante, ma è caratteristico; ci dimostra che la massa dei piombi non personalizzati, quella degli spettacoli, era solo un'aggiunta delle regolari *liberalitates*, un privilegio della *plebs frumentaria*. Il

²³⁸ È noto che in ogni muta di cavalli uno ha il ruolo principale.

²³⁹ Una bella illustrazione ce la offre una lampada da me pubblicata riguardo all'esemplare conservato al British Museum (Tav. IV, 1). Essa rappresenta il trionfo di un cavallo vincente. Il medesimo è simile ad un trionfo reale, davanti va il *tablifer* il quale come sopra (S. 40, 4) viene rappresentato nel carattere dell'atto festoso, tramite la scritta sulla *tabella*, cfr. anche Dressel, *Hirschfeld-Festschrift* 280 ff. - processione nei *lud(i) dec(ennales)* e Caetani-Lovatelli, *Mélanges Boissier* 95 f., Dressel, *CIL* XV 2, 6251; 6258 (*tabella* c'è: *Aq(u)ilo vade felix*); 6560, 17; cfr. VIII 22644, 7 e X, 8053, 182, dietro il cavallo che procede orgoglioso, vi sono alcune persone con palme e uno spettatore plaudente (o uno *scurra*?).

²⁴⁰ Come proveniente dagli ultimi tempi della repubblica, potrebbero forse riferirsi due tessere con i nomi di Sosio, cfr. S. 1319, 1320. È interessante confrontare queste tessere con le marche ateniesi di Antonio, cfr. *Hirschfeld-Festschrift* 303 ff. Forse le tessere testimoniano un'attività di Sosio a Roma, in rappresentanza di Antonio. Non so se queste marche siano da dichiararsi come marche di distribuzione o come biglietti di ingresso.

possessore di una tessera non era certo tenuto a far uso del suo diritto, poteva venderla al miglior offerente, e questa è la causa per cui ai giochi l'ambiente era così eterogeneo, perché ad es. c'erano schiavi con visitatori a pieno diritto per gli spettacoli.

Nel quadro raffigurato, molto resta ancora oscuro; ma possiamo ancora trovare qualche illuminazione da monumenti di cui potremo disporre. È ancora da notare che il sistema romano delle marche dell'epoca imperiale è molto simile a quello del periodo ateniese aulico. Sulle tessere, escludendo quelle di Augusto e di Tiberio, non troviamo traccia di sezioni per il popolo, né tanto meno troviamo negli edifici per spettacoli tracce di posti particolari per una determinata parte di popolo. Sembra che a Roma il biglietto valesse per una certa personalità, non per una parte di tutto un insieme. Anche su questa questione speriamo di trovare nuove scoperte. Nell'introduzione abbiamo già citato le cosiddette *tesserae missiles*, cioè quelle che servivano per regolare le donazioni di chi offriva i giochi. Ciò che Dio. ci dice a proposito di questi buoni di lotteria²⁴¹ non è da ricollegarsi in nessun modo coi nostri bronzi né coi piombi. Più sovente la distribuzione avveniva senza l'aiuto delle marche, gli oggetti venivano distribuiti tra il pubblico²⁴². Però Marziale parla ancora di un altro tipo di distribuzione teatrale. Egli attesta uno spargimento di marche che egli definisce *nomismata*, che per la forma e forse il significato sono simili alle monete; e queste *nomismata* veramente servivano per ciò che sia Marziale che il loro significato ci permette di capire, o per la distribuzione di vino²⁴³ o per scopi che nell'Epitheton sono indicati *lasciva*²⁴⁴. Con le prime marche di questo tipo si poteva avere o una porzione di vino durante lo spettacolo, dalle cantine imperiali (cfr. Mart. I 26, 5) o anche da commercianti di vino²⁴⁵ che poi trasformavano la tessera in denaro in una cassa imperiale. È possibile che simili tessere *vinariae*, ci siano conservate forse non appartenenti alle spese imperiali; con questo mi riferisco a S. 424 con la scritta VINA = *vina(ria) tessera* (anche rappresentata come *frumentaria e nummaria*) poi la S. 101 con la scritta *congus* e la figura di un grappolo d'uva, S. 344 con la scritta *s(extarii) X (decem)* e la figura di un grappolo d'uva ed una foglia di vite, cfr. S. 343; infine S. 484-489 con la figura del grappolo d'uva²⁴⁶. Il secondo tipo delle tessere citate da Marziale la ritengo, con Friedländer (da Mart. VIII 78, 9) come tessere che davano il diritto a far l'amore con una delle numerose prostitute di Roma. La tessera aveva un determinato valore, quello della categoria delle *faciles emi puellae*, che com'è noto erano fortemente tassate²⁴⁷. La prostituta o il *leno*, se avveniva in un bordello,

²⁴¹ Dio. 65, 25: σφαῖρα γὰρ ξυλίνα μικρά σύμβολον ἔχοντα τὸ μὲν ἐδωδῖμου τινος τὸ δὲ ἐσθῆτος κτλ.

²⁴² Cfr. Stat., *Silvae* I 75 ff. nel punto anche i giuristi *Dig.* 41, 1, 9, 7 cfr. 41, 7, 5, 1 intendono come *missilia* degli oggetti e non delle marche.

²⁴³ Mart. I 11 e 26 e Friedländer al primo posto.

²⁴⁴ Mart. VIII 78, 9 i giochi di Arrunzio Stella, cfr. Stat., *Silvae* I 6, 65 ff.: *iam noctis propioribus sub umbris dives sparsio quos agit tumultus! Hic intrant faciles emi puellae etc*, cfr. Vollmer, nel punto. Le prostitute potevano essere pagate con marche, che venivano da esse utilizzate per pagare le tasse.

²⁴⁵ Commercianti di vino si aggirano ancora in Spagna durante le lotte dei tori.

²⁴⁶ Analogamente anche le tessere con rappresentazione di una botte di bevanda (B. S. 1020) e la rappresentazione della cerchia di Bacco (S. 2068 seguenti e S. 2072) sono da confrontare con le raffigurazioni di Bacco e dei baccanti, e la preparazione del vino, v. Belfort, *Ann.* XVI 172 e 175.

²⁴⁷ Cfr. Seneca, *Contr.* I 2, 1: *deducta es in lupanar, accepisti locum, pretium constitutum est*, cfr. 2 e 7; X 1: *itane peribunt decem iuvenes propter dupondiaras tuas*; confrontare l'assegnazione del premio nei graffiti pompeiani, cfr. Rostowzew, *Pompeij in den J., 1893-1985*, Petersb. 1896, 7 ff. (russo); Mau, *Röm. Mitt.* 1896, 93.

mostrava la tessera ad una cassa imperiale e riceveva l'equivalente in denaro. È ancor più probabile che da quando esisteva un *vectigal lenocinii*, il cui ammontare al mese era *quantum uno concubitu mereret* (Svet., *Gaius* 40) la tessera servisse per il pagamento di questa tassa²⁴⁸. Friedländer identifica le *lasciva nomismata* di Marziale con le tessere in bronzo con raffigurazioni oscene, le cosiddette *spintriae*, e certo a ragione²⁴⁹. In piombo c'è anche tutta una serie che, con non minor verosimiglianza, può essere definita *lasciva nomismata*. Bisogna anzitutto citare S. 905 con la figura di una testa di imperatore incoronato su uno dei lati e sull'altro lato un fallo²⁵⁰. A queste si uniscono da un lato le tessere con la scritta *ama ed era* (vedi il greco ἔρα)²⁵¹, forse anche quelle con la scritta *amica e amor* (S. 907-909). D'altra parte almeno una parte con raffigurazioni del *phalli e symplegmata* (S. 911 ff.). Particolarmente significativa è la figura su S. 917-918 (cfr. allegata Tav. II, 17): un giovane uomo, una moneta o tessera tenuta nella destra tesa in avanti. Per la morale dell'epoca romana imperiale, sono questi *lasciva nomismata* assai significative. In aggiunta al pane, al denaro e agli spettacoli, si trattava anche sull'amore di una prostituta. Essa valeva come un divertimento eccellente e non ci si preoccupava del fatto che la maggior parte dei riceventi fosse sposata. È naturale ritenere che queste *nomisma* potessero come tutte le altre essere vendute.

Cap. III - Tessere della *juventus* di città e municipi.

1

Nella città di Roma vennero trovate in tempi diversi molte tessere ufficiali (con testa di imperatore) che citano la gioventù e i giovani (*juventus e iuvenes*). Molti esemplari analoghi delle nostre collezioni provengono dai municipi vicini a Roma. Per proseguire l'esame di questa classe di reperti con metodo, per quanto riguarda le provenienze incerte, è bene trattare le due serie separatamente. Cominciamo con la prima.

1. Certo la tessera S. 833 è stata trovata a Roma. Su un lato di essa abbiamo la scritta: *Ti. Claudius (Caesar) Aug(ustus) p(ater) p(atriciae)*; sull'altro c'è la figura della giovinezza: una donna in piedi di fronte, la testa verso sinistra, nella mano destra tesa tiene un ramo d'alloro (?), anche nella sinistra, ugualmente tesa, c'è una corona con la quale incorona un *tropaeum* che sta ai suoi piedi; tutt'intorno la scritta *Ju(v)entus*²⁵² Solo per alcuni riferimenti la raffigurazione può riferirsi alla gioventù romana, per la nostra tessera.

²⁴⁸ Cfr. Wilcken, *Ostraka* I 217.

²⁴⁹ Nardovsky, *Blätter für Münzkunde* 1901, 167 ff. Mowat (*Riv. It. di num.* XI 39) propone per contro la spiegazione come tessere per il gioco e intende dire che le marche *spintriae* del *iactus Venerius* erano nel gioco il *duodecim scripta*. Ora però le sue teorie per le tessere in bronzo con testa dell'imperatore e cifre risultano false (egli dichiara nel *Bull. De la Soc. des Ant.* 1895, 244 ugualmente che si tratta di marche da gioco). È appena accettabile che i bronzi con le teste di imperatori viventi siano simili a monete, e che prodotti dall'industria privata venissero usati nel centro della potenza imperiale, come marche da gioco. Così anche la spiegazione delle *spintriae* come marche da gioco cade.

²⁵⁰ Cfr. *spintriae* in bronzo con la scritta *Aug(ustus)* sulla parte posteriore, Mowat, *Riv. It. di Num.*, XI 39.

²⁵¹ Cfr. Svoronos, *περὶ τῶν εἰσιτηρίων* Δ, n. 291-296.

²⁵² Il confronto con le monete dà i seguenti risultati. Il titolo di imperatore è abbreviato o manca: come ad esempio *Germanicus* così come manca il necessario luogo per datazione. La raffigurazione della gioventù assomiglia a quella che si trova sulle monete di Marco Aurelio (Cohen III 40, 394 ff.) con alcune differenze marcate, cfr. Stevenson, *Dict.* 500.

2. Così pure da Roma (piuttosto che da un municipio) proviene la tessera ficoronica S. 834: testa di imperatore del I sec. (Caligola?) e la scritta *P.Petr(onius) Sabi(nus), R. mag(ister) iuv(enum)* e il numero VIII.
3. Nell'ultima tessera presentata, c'è stretta analogia con una serie di marche in bronzo²⁵³. Su tutti i pezzi conosciuti di questa serie vediamo sul lato principale una testa o piuttosto un busto del I secolo e la scritta: *C. Mitreius L. f. mag(ister) iuvent(utis)*. Sotto il busto, nell'esemplare di Parigi a me noto, c'è un oggetto simile ad un corno da gioco²⁵⁴. La parte posteriore varia: gli esemplari di Belfort e del gabinetto numismatico di Parigi danno un edificio rotondo o ellittico su colonne con tetto a cupola²⁵⁵. Sull'epistilio una scritta: Belfort: *L. SEXTILIUS S. P. = L. Sextilius s(ua) p(ecunia)* e sotto inserito VIII; a Parigi (molto logorato, ma leggibile sicuramente): *L. SEXTILI. S. P.* e sotto inserito III. Un secondo esemplare della collezione Belfort ha su un lato posteriore XI in una corona; un esemplare della collezione Morell (ora a Parigi?) XII in corona. La provenienza romana di tutti gli esemplari noti è assai probabile, come per altro per tutte le tessere in bronzo. Il tempo è definito dalla stupefacente somiglianza delle nostre marche con le tessere in piombo descritte nel I cap. e con il carattere augusteo delle teste ritratte. La testa non rappresenta Augusto, ma un principe imperiale. Non conosciamo né *Mitreius*, né *Sextilius*.
4. Su una tessera ora scomparsa del barone Recupero si trovavano da un lato la testa di Nerone e la scritta *Neronis invicti*, e sull'altro lato *Pedo Paetus mag(istri)* (S. 836, cfr. 837).
5. Nel Tevere sono state trovate le tessere S. 835 e 835^a (cfr. Tav. II, 7). Sul lato principale c'è *C. M. Pompei mag(istri)*, sul lato posteriore la figura di Marte Ultor (visto di fronte, corazzato e calzato, con la destra appoggiata alla lancia, nella sinistra la spada e trattenendo il mantello), come compare nel frontone del tempio augusteo²⁵⁶ e la scritta *Iu(v)enta(s)*.
6. Infine c'è una tessera ficoronica S. 838 su un lato della quale c'è il busto di Diana e sull'altro lato la scritta *mag(ister* ovvero *istri)* e sotto III. Inoltre molte tessere portano le scritte *iuvenes Aug(ustales* ovvero *ustiani)* e *iuvenes* (S. 840-842).

È chiaro quindi per prima cosa che il termine *iuvenes* e *iuventus* viene usato tecnicamente e rappresenta una totalità cui presiedono particolari *magistri*; in secondo luogo le tessere sono ufficiali e quindi anche l'insieme dei giovani dev'essere riconosciuto ufficialmente; in terzo luogo il tempo d'uso delle tessere deve comprendere il primo periodo imperiale fino a Nerone. La soluzione dell'enigma che esse rappresentano ci porta alle combinazioni dei dati da essi acquisiti con materiale

²⁵³ Cfr. Belfort, *Ann. XVI* 177, pl. VII 6-7; Cohen VIII 267; Garrucci, *Piombi scritti* 109.

²⁵⁴ Come tale riconosciuto da Caronni, *Manuale doct. Num. Vet.*, Roma 1808, 96 (citato secondo Garrucci, P. s. 109): *ex qua* - egli intende - *ministerium eius* (cioè di Mitreio) *praedicatur* dove egli si ricorda dei giochi di Troia.

²⁵⁵ Questo edificio a cupola dei tempi di Augusto può essere una costruzione in legno. È forse uno dei teatri in legno di Augusto? cfr. Mommsen, *Mon. Anc. lat. IV* 41 e Friedländer, *Sittengesch.* II 362 f.

²⁵⁶ Cfr. Petersen, *Ara Pacis Augustea (Sonderschr. Des oest. Arch. Inst. II)* 62 e fig. 27. L'unica differenza della nostra raffigurazione da quelle in Giebel consiste nel fatto che Marte delle tessere è corazzato, quello di Giebel per contro è nudo. Si ritiene però che la statua del culto nel tempio fosse corazzata, cfr. la figura del dio sulla rara moneta di Britannico, Eckhel VI 254 e Cohen I 279, 1 e 2. Falsa la descrizione (secondo il rapporto di Helbig) in Dressel *CIL XV* 2, 995, 4.

letterario e con le iscrizioni. Nello stesso senso tecnico, come sulle nostre tessere, viene usato il concetto *iuentus* nel titolo dei principi imperiali *princeps iuventutis* (usato per la prima volta per Gaio e Lucio Cesare)²⁵⁷. Questo titolo sta, come risulta dalle ricerche di Mommsen, in rapporto con la riorganizzazione della cavalleria romana sotto Augusto²⁵⁸. La cavalleria comprendeva sotto Augusto tutti gli *equites equo publico* e la gioventù dei senatori prima dell'inizio della carriera senatoriale²⁵⁹. Era organizzata corporativamente e a questo scopo in sei *turnae* a capo di ciascuna delle quali stava un *sevir equitum Romanorum*. Questa cavalleria, guidata da *seviri*, sfilava in parata annualmente per la *recensio equitum*, dinanzi all'imperatore e prendeva parte ai giochi organizzati tramite i *seviri*²⁶⁰. A capo di questa cavalleria c'era il *princeps iuventutis*, il prefetto degli *iuniores*. I *seniores* (dai 35 anni in poi) potevano scendere da cavallo, cioè non prender più parte alle funzioni rappresentative della cavalleria, ma potevano dedicarsi soltanto alle attività sociali, impiegati e servizio come giurati²⁶¹. Teoricamente, dunque, la *iuentus* romana comprendeva tutti i membri della classe senatoriale fino a 25 anni e tutti i cavalieri fino all'età di 35 anni²⁶². Nella prassi però la cerchia della gioventù romana era ben più ristretta. È noto che dai tempi di Augusto nei circoli più elevati della società era uso mettere la *toga virilis* ai ragazzi già dai 15 anni. Da allora i bimbi non erano più detti *pueri*, ma *juvenes*²⁶³. Il vero servizio militare incominciava, tranne pochissime eccezioni, solo a 17 anni²⁶⁴; il periodo dai 15 ai 17 anni, era indicato come *tirocinium*, cioè preparazione al servizio militare. Rimanevano quindi due o tre anni per i giovani più altolocati di Roma. Raggiunti i 17 anni la maggior parte dei giovani andava nelle province, in base all'obbligo determinato da Augusto, con l'unica eccezione per i pretoriani. Al loro ritorno i giovani di stato senatoriale entravano nella carriera senatoriale, i cavalieri, anche quando non rimanevano nelle province come funzionari, ritornavano di solito come anziani. Così dalla cerchia degli *iuniores* rimanevano a Roma solo i *tirones*, e sono questi che generalmente abbiamo raffigurato come la *iuentus* organizzata²⁶⁵. Questi *tirones* occupavano anzitutto i posti a sedere del *cuneus iunuirum* ovvero *Germanici* negli edifici per spettacoli (Tac., *Ann.* II 83). Alla cerimonia della *recensio*, specie ai *ludi sevirales* i nostri *tirones* di età tra i 15 e i 17 anni erano la maggioranza²⁶⁶. Di cosa si occupava questa gioventù cavalleresca organizzata?

²⁵⁷ Mommsen, *Staatsrecht* III 523; Koch, *De principe iuventutis*, Diss., Leipzig 1883; Blanchet, *Etude de numismatique* I (Paris 1893) 1 ff.

²⁵⁸ Mommsen, *Staatsrecht* III 476 ff.

²⁵⁹ Mommsen, ebda 470 e 486.

²⁶⁰ Mommsen, ebda 522 ff.

²⁶¹ Mommsen, ebda 491 f., bes. 492, 1 e 494, 1.

²⁶² Mommsen, ebda 506.

²⁶³ Marquardt-Mau, *Privatleben* I 127 ff. 14° anno come età stabilita per l'assegnazione della *toga virilis* almeno per i principi imperiali, richiedono soprattutto le parole di Tacito (*Ann.* XII 41) dove egli da una parte dice di Nerone che la *toga* gli è stata data troppo presto (Nerone non aveva ancora 14 anni), di Britannico per contro che Nerone l'avrebbe ucciso perché si avvicinava il tempo dell'imposizione della *toga* (*Ann.* XIII 15: Britannico aveva circa 14 anni). Per Commodo è l'età giusta per ricevere la dignità del *princeps iuventutis*, cfr. *H. Aug. Comm.* 1, 10, cfr. O. Hirschfeld, *Hermes* XXV (1890) 367 f.

²⁶⁴ Mommsen, *Staatsrecht* III 496 ff.

²⁶⁵ Mommsen, a.a.O. 525 e 498 nella concezione della cavalleria come la gioventù più elevata.

²⁶⁶ Anche se non compaiono sotto il nome di *maiora pueri* nei giochi di *Trojae* si può decidere non con sicurezza ma con probabilità (Svet., *Caes.* 39; *Aug.* 43; *Tib.* 6). Per contro compaiono i *pueri* e quelli più adulti separati nei giochi di Troia, Dio 59, 10.

Una risposta assai esauriente ce la danno i poeti del tempo di Augusto, soprattutto Orazio nei suoi *Carmina*. Prima del tempo di cui ci occupiamo, il *tirocinium* durava, secondo le dichiarazioni di Cicerone, solo un anno (Cic., *pro Caelio* 5, 11): *nobis quidem olim (.....tedesco pag. 62.....) annus erat unus ad cohibendum brachium toga constitutus et ut exercitatione ludoque campestri tunicati uteremur, eademque erat, si statim mereri stipendia coeperamus, castrensis ratio ac militaris*²⁶⁷. Questa esercitazione ulteriore, reiterata sotto Augusto come *exercitatio campestris*, ci porta con evidenza alla poesia augustea. *Lydia, dic, per omnes te deos oro, Sybarin cur properes amando perdere?* chiede Orazio (*Carm.*, I 8, 1 ff.). Sybaris va a fondo perché egli comincia ad odiare l'*apricus campus*, cioè il campo di Marte e le *exercitatio campestris*. E poi specifica Orazio 1. *Cur neque militares inter aequales equitat, Gallica nec lupatis temperat ora frenis?*- quindi egli non fa alcun esercizio di cavaliere in assetto militare nello squadrone dei suoi compagni sul suo focoso cavallo; Sybaris è quindi un giovane cavaliere, 2) *Cur timet flavum Tiberium tangere?* - non si bagna più nelle fredde acque del Tevere, 3) *Cur olivum sanguine viperino cautius vitat neque iam livida gestat armis brachia saepe disco saepe trans finem iaculo nobilis expedito?* - non fa quindi esercizi ginnici, né esercizi di carattere militare; cioè esercizi di lotta, lancio dell'asta e lancio del disco²⁶⁸. Viene completato questo programma III 12: il pugilato, la corsa, la caccia, rimangono ancora: v. 7 f.: *simul unctos Tiberinis umeros lavit im undis, eques ipso melior Bellerophonte*. Così avveniva sul campo di Marte e questo quadro doveva star dinanzi a Virgilio quando descrive la *exercitatio* e i *ludus campestris* della gioventù latina: *Aen.* VII 162 ff.: *ante urbem pueri et primaevae flore iuventus (anche i tirones) exercentur equis domitantque in pulvere currus; aut acris tendunt arcus aut lenta lacertis / spicula contorquent cursuque ictuque lacessunt*, o quando egli caratterizza la stessa gioventù con un'energica apostrofe *Aen.* IX 601 ff.: *quis deus Italiam quae vos dementia adegit? / non hic Atridae nec fandi fictor Ulixes*:²⁶⁹ *durum a stirpe genus natos ad flumina primum / deferimus saevoque delu duramus et undis / venatu invigilant pueri silvasque fatigant / flectere ludus equos et spicula tendere cornu*²⁷⁰. Di stile greco sono le raffigurazioni di Tibullo I 4; Properzio IV 13 ff.; *Paneg. Messallae* 89 ff.; Ovidio, *Trist.* IV 1, 71 e seg. Sul campo di Marte ai tempi di Augusto la massa di chi si esercitava era grande, gli esercizi erano ben organizzati e gli scopi si adattavano ad un addestramento per la guerra. Tra quelli che si esercitavano vediamo solo membri delle classi più elevate, che potevano fare gli esercizi del cavaliere e li dovevano fare²⁷¹. Le idee di Augusto, basate sulla nuova vita sul campo di Marte, ci sono chiarite meglio da Orazio (*Carm.* III 24, 51): *eradenda cupidinis / pravi sunt*

²⁶⁷ Era anche possibile passare gli anni del *tirocinium* negli accampamenti militari.

²⁶⁸ Lo stesso in III 7, 25 ff.: *quamvis non alius flectere equum sciens / aequae conspicitur gramine Martio / nec quisquam citus aequae Tusco denatat alveo*.

²⁶⁹ Cfr. Plessis nel suo *Mélanges Boissier (Troica Roma)*, 401 f.

²⁷⁰ Cfr. Verg., *Aen.* IV 156 ff.; VII 498 ff.; Norden, *Vergils Aeneis im Lichte seiner Zeit, Neue Jahrb.* 1901, 263, 1. Il quadro idealizzato è da confrontare con quello reale di Strabo V 236: τὸ μέγεθος τοῦ πεδίου θαυμαστὸν ἅμα καὶ τὰς ἀρματοδρομίας καὶ τὴν ἄλλην ἱππασίαν ἀκόλυτον παρέχον τῷ τοσοῦτῳ πλήθει τῶν σφαίρα καὶ παλαίστρα γυμναζομένων, cfr. Hor., *Sat.* II 2, 9 ff.; *de arte poetica* 161 ff. Anche Hor., *Carm.* III 6, 33-44 ha lo stesso significato.

²⁷¹ Questo già il ripetuto rilievo del *eques* nei punti indicati sotto si può constatare. A queste gioventù sono anche indirizzate le odi dei Romani, cfr. Hor., *Carm.* III 3, 9: *ha carte Pollux* come concezione della cavalleria, cfr. III 1 *odi profanum vulgus* u. a. m.

elementa et tenerae nimis / mentes asperioribus formandae studiis. Nescit equo rudis haerere ingenuus puer / venarique timet ludere doctior / seu Graeco iubeas trocho / seu malis vetita legibus alea e III 2, 1 ff.: *angustam amicae pauperiem pati / robustus acri militia puer / condiscat et parthos ferocis / vexet eques metuendus hasta / vitamque sub divo et trepidis agat in rebus*. Come già indicato nelle parole sopra riportate di Orazio, tutto questo vale soprattutto per la gioventù delle classi cavalleresche più alte. Nella cerchia di Mecenate si pensava anche che era tempo di strappare la gioventù che cresceva dalla bella vita alla greca, di allevarla secondo il modo italico antico, dar loro un corpo forte e uno spirito forte per fare di loro i veri difensori della patria contro attacchi dal di fuori. E questo avvenne, e che le idee diventassero realtà lo dimostrano i quadri della vita sul campo di Marte. Che queste idee venissero dall'imperatore Augusto o fossero da lui adottate, lo attesta la riforma della cavalleria sopra riportata. Anche l'interesse che egli presentò per lo sviluppo fisico della gioventù (cfr. Svet., *Aug.* 31 e 45, 98) dimostra quanto lo apprezzasse. Infine la sollecitudine per elevare lo spirito guerresco (Dio 56, 32, 2)²⁷², dimostra quanto egli lo apprezzasse e fosse la meta ultima di tutta l'attività (come rileva Orazio). Se dunque gli esercizi cavallereschi sul campo di Marte furono portati a nuova vita e riorganizzati da Augusto, l'imperatore doveva avere i mezzi per svolgere il suo programma senza ricorrere a scappatoie. I *pueri* e i *tirones* dovevano comparire giornalmente sul campo di Marte, lavorare al loro sviluppo fisico. Come li si poteva costringere? Augusto aveva due mezzi nelle sue mani: per tutti i cavalieri la *recensio equitum* che colpiva bimbi e genitori, poiché stava all'imperatore espellere senza giudizio chiunque dallo stato di cavaliere²⁷³. Ma come poteva l'imperatore sapere se i giovani erano attivi o no? Anzitutto con un esame sul campo, poi con l'occasione dei giochi sacral-militari del *lusus Troiae*, ora reintrodotti per i ragazzi, i *ludi sevirales* per i *tirones*²⁷⁴. Anche ad altri giochi i *nobilissimi iuvenes* già sotto Cesare, e più ancora sotto Augusto, dovevano partecipare²⁷⁵ e si trattava soprattutto di giochi del circo (vedi le parole sopra riportate di Virgilio): *domitantque in pulvere currus*. Non è qui necessario approfondire in merito ai *lusus Troiae* e *ludi sevirales*²⁷⁶. Per Augusto erano soprattutto esami per i giovani cavalieri e si capisce il suo sdegno nel caso dei frequenti infortuni che inducevano i senatori a chiedere la soppressione di tutta

²⁷² Cfr. Svet., *Tib.* 8.

²⁷³ Cfr. Mommsen, *Staatsrecht* III 493 ff.

²⁷⁴ Cfr. Ovid., *Trist.* IV 1, 71 : *aspera militiae iuvenis certamina fugi / nec nisi lusura movimus arma manu*, dove un accenno ai giochi militari e agli esercizi militari è unito. Ovidio non ritiene necessario rilevare che tutte le esigenze di Augusto venivano attuate, e quindi le numerose recessioni nelle file dei cavalieri rimanevano, cfr. Ovid., *Trist.* II 541 e 89; Mommsen, *Staatsr.* III 493, 2.

²⁷⁵ Svet., *Caesar* 39: *quadrigas bigasque et equos desultorios agitaverunt nobilissimi iuvenes*. Svet., *Aug.* 43: *in circo aurigas cursoresque et confectores ferarum et nonnumquam ex nobilissima iuventute produxit. Sed et Troiae lusum edidit frequentissime maiorum minorumque puerorum prisci decorique moris existimans clarae stirpis indolem sic notescere*; Dio 53, 1, 4: καὶ τὴν πανήγυρον τὴν ἐπὶ τῇ νίκῃ ἤγαγε μετὰ τοῦ Ἀργίππου καὶ ἐν αὐτῇ ἵπποδρομίαν διὰ τε τῶν παίδων καὶ διὰ τῶν ἀνδρῶν τῶν εὐγενῶν ἐποίησε, cfr. Mommsen, *Staatsrecht* III 524, 7. Avvenne come nella maggior parte dei casi sotto Augusto, secondo esempi più antichi, v. Marquardt-Friedländer, *Staatsverw.* III 525 f.

²⁷⁶ Sui *lusus Troiae* cfr. A. Goebel, *De Troiae ludo*, Düren 1852 (Progr.); Marquardt-Freidländer, *Staatsv.* III 525 f.; Benndorf, *Sitzber der Wien. Ak.* 123 (1890), III 47 ff. (ripetuto da Reichel, *Homerisque Waffen*, 1 Aufl. 133 ff.); Mommsen, *Staatsrecht* III 31, 3; cfr. Premerstein, *Festschrift zu Ehren Benndorfs* 261 ff.; Wissowa, *Religion un Kultus* 382; Holapfel, *Beiträge z.a. Gesch.* I 243; *ludi sevirales*: Marquardt-Friedländer, *Staatsv.* III 527; Mommsen, *Staatsr.* III 524; e su Dio 55, 10 sono indicati i *ludi sevirales*.

l'istituzione (Svet., *Aug.* 43). Tutto il programma sopra delineato trova risonanza più tarda, ma fedele, nel famoso discorso di Macenate su Diocleziano (52, 26 1 ff.): περι μὲν οὖν τῶν βουλευτῶν τε ἰππέων ταῦτά σοι συμβουλεύειν ἔχω, καὶ νῆ Δία καὶ ἑκαῖνα, ἵνα ἕως τε ἔτι παῖδες εἰσιν ἐς τὰ διδασκαλεῖα συμφοιτῶσι, καὶ ἐπειδὴν ἐς μειράκια ἐκβάλεσιν, ἐπὶ τε τοὺς ἵππους καὶ ἐπὶ τὰ ὄπλα τρέπνωνται, διδασκάλους ἑκατέρων δημοσιεύοντας ἐμίσθους ἔχοντες· οὕτω γὰρ εἰθὺς ἐκ παίδων πάνθ' ὅσα χρὴ ἄνδρας αὐτοὺς γενομένους ἐπιτελεῖν καὶ μαθόντες καὶ μελετήσαντες ἐπιτηδειότεροί σοι πρὸς πᾶν ἔργον γενήσονται κτλ.²⁷⁷. Dopo quanto si è detto sui tratti fondamentali della nuova organizzazione, ci resta del materiale che ci offre un confronto tra l'istituzione romana e quella attica degli Efebi, come ci viene soprattutto da iscrizioni del I e II secolo a.C.²⁷⁸. Rielaboriamo soprattutto i rapporti generali. L'età dei *juvenes* (14-17) non corrisponde a quella degli Efebi attici (18-20), per contro troviamo notevoli analogie nei costumi spartani, che per gli Efebi incominciavano a 14 anni e duravano sino all'effettivo servizio militare²⁷⁹. Ciò che sappiamo sulle occupazioni degli efebi attici corrisponde quasi del tutto a ciò che si è detto per i *juvenes* romani: ἐπιμεμέληνται δὲ καὶ τῆς περὶ τὸ σῶμα γυμνασίας καὶ ἀσκήσεως, ἔτι δὲ καὶ τῆς ἐν τοῖς ὅπλοις φιλοπονίας παρ' ὅλον τὸν ἐνιαυτὸν (in 482, 21: καὶ τῆς τῶν ἵππων γυμνασίας σπουδῆς καὶ φιλοτιμίας οὐδὲν ἐλλείποντες²⁸⁰). Prevalgono come a Roma gli esercizi militari, né è dimenticata la caccia²⁸¹. Anche il carattere religioso della scuola efebica ha il suo parallelo nelle istituzioni augustee, specie nei municipi²⁸².

1. L'ingresso tra gli Efebi coincide ad Atene con l'iscrizione nel libro dei Demoti, che nel IV secolo a.C. è detta: ἐγγράφεσθαι εἰς τοὺς ἐφήβους (Ps. Plat., *Axioch.* 336^f), cfr. ἐπὶ τοῦ δεινὸς ἄρχοντος ἐγγραφέντες nell'iscrizione (già nelle più antiche *IG* IV 2, 563^b) il che per il IV sec. significa la stessa cosa, come ἐγγράφεσθαι εἰς τοὺς δημότας. Particolari liste di Efebi sono fatte solo a partire dal II e I sec. L'espressione greca²⁸³ corrisponde anche al nocciolo della questione. Lo stesso Dio (55, 10, 2-6) racconta di una consacrazione del tempio di Marte Ultor. Augusto ha deciso che in questo tempio venissero celebrati una serie di atti militari: di qui dovevano partire i promagistrati per le province, qui avviene tutto ciò che ha attinenza con vittorie e trionfi, qui davanti ai gradini del tempio si svolgono i *ludi*

²⁷⁷ Cfr. Mommsen, *Staatsrecht* III 491, 1; P. Meyer, *De Maecenatis oratione a Dione ficta*, Ber. 1891; la riunione di queste parole nel discorso di Hor., *Carm.* III 2 e 24, Sellar, *The roman poets of the Augustan age* (2 Aufl), 23 Anm. Lo scorrere del tempo ricordato da Diomede si trova indicato in Herodian. V 7, 7.

²⁷⁸ Cfr. Dumont, *Essai sur l'ephébie attique* I-II, Paris 1876-1875; Collignon, *Quid de collegiis epheborum* etc, Lut. 1877; Girard, *L'éducation athénienne au V et IV s.*, Paris 1889, 54 ff. e 276 ff.; Grasberger, *Erziehung und Unterricht* III; Girard su Daremberg e Saglio, *Dict. d. Ant.* II 1, 621 ff.; Ziebarth, *Griech. Vereinswesen* 110 ff. Io cito naturalmente solo i lavori più importanti.

²⁷⁹ Le ricerche sull'argomento di von Shebelew, *Ἀχαικά*, Petersburg 1904 (russo), 251 ff., dove per la prima volta vengono stabiliti i rapporti dei diversi periodi di antichità e vengono fissati quelli di Sparta.

²⁸⁰ Cfr. *IG*. II 478 c, 9; 479, 29; Grasberger III 224 ff.; Wolters, *Zu griechischen Agonen* (Progr. d. Univ. Würzburg), 20 ff.

²⁸¹ Cfr. Plato, *De leg.* VII 824 AB; Xenof., *Cyrop.* I 14, 11; Dumont, *Essai* 146 ff.; Grasberger III 96 ff.

²⁸² Cfr. sotto S. 86, cfr. il ruolo che i bambini e i giovani avevano nelle feste secolari augustee, come sopra rilevato anche i *lusus Troiae* e i *ludi sevrales* avevano carattere sacrale. Cfr. anche ciò che è stato detto a pag. 69 e segg. sulla partecipazione alle processioni religiose.

²⁸³ Dio 51, 6, 1; 55, 9 e 22; 56, 29; 59, 8 e più sovente completamente diverse e più vicine all'espressione romana, Plut., *Ant.* 71; Appian., *b. c.* 4, 30.

sevirales della gioventù romana, con i quali sono certo da ricollegarsi le tessere sopra citate (S. 835-835^a) del *Pompei magistri*. L'enumerazione di questi atti incomincia presso Dio, con le parole: τούς τε ἐκ τῶν παίδων ἐξιόντας καὶ εἰς τοὺς ἐφήβους ἐγγραφομένους ἐκέϊσε πάντως ἀφικνεῖσθαι. Io credo che il rapporto che c'è tra queste parole ci indica: primo che l'atto dell'iscrizione era militare, secondo che l'investimento della *toga virilis* con l'iscrizione in particolari liste era collegato, come in Atene. Non credo che questo lo facessero tutti i cittadini²⁸⁴. Per scopi militari bastavano le *tabulae iuniorum* dei censori²⁸⁵. La cerimonia valeva solo per le classi superiori, la *juventus* delle sei torri cavalleresche²⁸⁶. La Efebria corrisponde in epoca romana alla cavalleria²⁸⁷. Alla statua di Efebria c'è nel teatro, come pendant, la statua della Cavalleria; sia ad Atene sia ad Efeso gli efebi avevano posti particolari negli edifici per gli spettacoli, come i cavalieri a Roma (*cuneus iuniorum*)²⁸⁸.

2. In Atene si consegnava all'Efebo, che entrava per la prima volta per la cerimonia d'ingresso nel teatro, dinanzi al popolo radunato, una lancia ed uno scudo, segni del suo stato sociale e anche le sue armi²⁸⁹. Lo stesso avveniva anche a Roma. Il modello ce lo dà la nota cerimonia dell'ingresso in teatro (dinanzi al popolo radunato) per la consegna del titolo *princeps iuventutis* a Gaio e Lucio con il rivestire la *toga virilis* (εἰς ἐφήβους εἰσιόντες, Dio 55, 12): *equites [a]utem Romani universi principem / iuventutis utrumque corum parm[is] et hastis argenteis donatum ap[pellaverunt* (*Mon. Anc.*, lat. III 5), e in Grecia: ἰππεῖς δὲ Ῥωμαίων συνπάντας ἡγεμόνα νεότητος ἐκατέρων αὐτῶν προσηγόρευσαν, ἀσπίσιν ἀργυρείας καὶ δόρασιν ἐτείμησαν. È probabile che sia perdurata l'usanza di consegnare a chi entrava tra i giovani una lancia ed uno scudo. Per Gaio e Lucio ciò avveniva in modo assai festoso²⁹⁰. La forma dello scudo rotondo è la stessa che c'è nella raffigurazione degli efebi attici²⁹¹. Non si sbaglia se, secondo quanto proprio citato, si afferma che questa cerimonia della consegna delle armi era collegata con la cerimonia dell'iscrizione che avveniva davanti o dentro il tempio di Marte Ultor²⁹².
3. L'organizzazione interna della *juventus* si può aver chiara con l'aiuto delle istituzioni attiche. Come presidente degli Efebi funzionava in Atene il Cosmeta; come Cosmeti della gioventù romana bisogna considerare lo stesso imperatore. Tutta la vita degli

²⁸⁴ L'accettazione di questa iscrizione per tutti i cittadini (Marquardt-Mau, *Privatl.* I 125, 1 e 126, 1-4) non è fondata su nessuna testimonianza. Su Dioniso IV 15,5, cfr. Levison, *Die Beurkundung des Civilstandes in Alterum*, Bonn 1898 9. Appian, *b. c.* IV 30. L'informazione dello stato civile nell'antichità comprende sotto *πινακες* le tabelle di proscrizione. Rimangono le indicazioni di Dios, le quali si riferiscono completamente ai giovani delle classi più elevate.

²⁸⁵ Cfr. Mommsen, *Staatsrecht* II 398.

²⁸⁶ L'accettazione censoriale dei cavalieri avveniva anche nei tempi antichi separatamente, cfr. Mommsen, *Staatsrecht* II 398.

²⁸⁷ Cfr. le scritte di Vibius Salutaris, *Inscr. In the Br. Mus.* III 481, 85 ff. Contrapposti di βουλή e γεροσύα sono il senato e il popolo.

²⁸⁸ Pollux IV 122; Girard, *L'éducation* 284; *Inscr. In the Br. Mus.* III 481.

²⁸⁹ Dumont, *Essai* 27; Grasberger, *Erziehung* III 27; Girard, *Dict. des ant.* II 1, 624.

²⁹⁰ Se questo soprattutto è il primo caso di concessione delle armi non posso dirlo.

²⁹¹ Sono rappresentate le insegne sulle monete (Cohen I 68, 42-43) e tessere S. 3, vedere sopra S. 25, cfr. Cohen I 68, 38-41; Anm. 1 (Boutkowski, *Dict. numismatique* I 357, 88).

²⁹² Venne ripetuto l'atto della consegna delle armi, finora tramandato sotto Claudio per Nerone (Eckhel VI 261; Cohen I 284, 82 e 286, 96-99) e sotto Marco Aurelio per Commodo (Eckhel VII 104, cfr. VIII 376; Cohen III 240, 105).

Efebi era controllata dai Pedotribi, che si occupavano soprattutto dei loro studi ed esercizi; la loro posizione era importante. Essi ci richiamano alla mente i *magistri* che funzionavano nei giochi troiani²⁹³. Per Virgilio essi guidano i giochi e preparano i giovani a prender parte. Essi sono i soli adulti nell'organizzazione dei giochi troiani, come i Pedotribi per gli Efebi. Tali maestri non potevano mancare anche per i *tirones* e sono certo quelli indicati sulle tessere come i *magistri iuventutis* il cui compito è abbastanza caratterizzato dalla raffigurazione dell'edificio per i giochi e del Dio della guerra sul retro delle loro tessere. Un'indiretta testimonianza la trovo nei rapporti sui giochi di Nerone di cui si tratta più oltre²⁹⁴. I *seviri equitum* erano giovani, ma certo non più *tirones*. Ai *principes iuventutis* fanno pensare i termini greci²⁹⁵ ἀρχέφηβος ovvero ἄρχων ἐφήβων.

4. Gli Efebi di Atene, com'è noto, prendevano parte a tutte le processioni della vita di Atene, ricca di questo genere di festività. Penso di poter attestare che anche i giovani di Roma vi prendessero parte regolarmente. Ma sono necessari più ampi dettagli. Anzitutto ricordo la nota descrizione della *pompa circensis* di Dioniso VII 72: οἱ παῖδες αὐτῶν οἱ πρόσηβοί τε καὶ τοῦ πομπεύειν ἔχοντε ἡλικίαν, ἰππεῖς μὲν ὄν οἱ πατέρες τυμήματα ἰππέων ἔχειν, πεζοὶ δ' οἱ μέλλοντες ἐν τοῖς πεζοῖς στρατεύεσθαι, οἱ μὲν κατ'ίλας τε καὶ κατὰ λόχους, οἱ δὲ κατὰ συμμορίας τε καὶ τάξεις ὡς εἰς διδασκαλεῖον πορευόμενοι²⁹⁶.

D'altra parte Petersen (*Röm. Mitt.*, 1892, 258 ff.) descrivendo il rilievo dell'arco di Traiano a Benevento, ha indicato come in molte rappresentazioni della *pompa triumphalis* romana compaiono figure non definite di *tunicati* con corona ed elmo, con scudi rotondi e forse lance nelle mani, figure che compaiono ai primi posti della processione. I seguenti monumenti ci danno figure di *tunicati*:

1. L'arco di Tito. Sul fregio del fianco del Colosseo (cfr. Bellori, *Veteres arcus*, Tav. 7; Rossini, *Gli archi*, 14; Petersen, a.a.O. 261), com'è noto c'è il corteo del trionfo o meglio l'inizio. In testa al corteo c'è un giovane con una tunica che gli giunge al ginocchio, ha una corona e uno scudo nella sinistra; dopo di lui viene un *tablifer*. Seguono molti animali da sacrificare, poi ancora due giovani come quello sopra descritto (Bellori li dice con barba perché li ritiene soldati), dopo di loro un togato più anziano, poi ancora tre giovani *clipeati* e *tunicati*, e poi tutta la processione. Sugli scudi di tutti i giovani vediamo raffigurata la testa di Medusa.
2. Arco di Traiano a Benevento. Sul fregio che corre intorno con la raffigurazione del corteo trionfale (cfr. Meomartini, *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento*, fasc. 11 Tav. XXVIII f.; Petersen, *Röm. Mitt.*, 1892, 248 e 259 ff.), compaiono ancora giovani con scudo (sugli stessi c'è una rosetta) e forse lance, indossano tunica e corona. Gli stessi giovani stanno ad ogni lato dei Thymiaterien che formano il centro dei quattro piccoli quadro sotto al fregio (Meomartini, a.a.O. 189; Petersen 245), come guardia d'onore perché il culto richiede giovani vestiti da civili senza armi.

²⁹³ Plut., *Cato maior* 3; Verg., *Aen.* V 360; Goebel, *De Troiae ludo* 10 e 13 ff.

²⁹⁴ Già ora cito Svet., *Nero* 12: *instituit et quinquennale certamen...magistros toto certamini praeposuit consulares sorte, sede praetorum.*

²⁹⁵ Collignon, *Quid de collegiis* 49 ff.

²⁹⁶ Su queste opere, cfr.. Mommsen, *Staatsr.* III 522, 1.

3. Rilievo di Casali, *De profanis et sacris veteribus ritibus* (Roma, 1644), cfr. S. 149 (cfr. Petersen, 259), frammenti di un corteo trionfale. Prima viene la musica, poi cinque giovani con scudi alla sinistra, con elmo e con indosso solo la tunica; seguono giovani tunicati che portano Thymiaterien e il resto della processione. È da notare che i giovani sono raffigurati più piccoli dei musicanti.
4. Rilievo di Monfalcone, *Antiquités expliquées*, III 2, 170 (Dressel, *Hirschfeld Festschrift*, 281): *tibicines*, dopo di loro piccoli *tunicati* con elmo e scudi.
5. Come quinto monumento di carattere alquanto diverso, si allinea alle sopraddette raffigurazioni il medaglione descritto da Dressel (*Hirschfeld Festschrift*, 280 ff.) e riprodotto dall'imperatore Antonino (noti due esemplari, a Berlino e a Parigi); secondo quest'ultimo, da me esaminato e ora descritto, vediamo un tavolo da competizione con sopra una corona, dietro di esso sta un *tablifer*. Viene anche raffigurata un'azione ufficiale e festosa. Dinanzi al tavolo sta l'imperatore con la destra stesa e che tiene una mazza o uno scettro sulla spalla e dietro di lui una destra stesa che poggia sulla spalla della figura che sta dietro di lui, volta verso il tavolo. Dietro di lui stanno giovani, chiaramente più piccoli dell'imperatore e anche del *tibicen* che chiude la figura. I giovani vestono entrambi tuniche al ginocchio, sembrano avere una corona ed hanno scudi rotondi nella sinistra. Sotto l'esemplare di Parigi c'è COS II, sopra quello di Berlino c'è LUD-D(E)C (anche su quello di Parigi ho visto tracce della stessa iscrizione)= *lud(i) d[e]c(ennales)*. Qui ci sono figure di giovani, ma non più come comprimari bensì come principali ed è chiaro che la scena dell'incoronazione rappresenta i vincitori dei *ludi decennales* (incoronazione con l'imperatore). Ora ci sembra senza dubbio, primo che i *clipeati* sono monumenti sempre delle medesime persone, e rappresentano i medesimi gruppi di popolazione romana; secondo che non sono sempre raffigurati dei giovani ormai cresciuti (cioè dell'età di 14-15 anni). Si può dunque pensare: a) che i giovani *tunicati* sono come i *tirones* secondo Cicerone²⁹⁷, b) che essi portano lo scudo rotondo caratteristico dei giovani e talvolta lance, c) che sovente hanno l'elmo, dal che si deve pensare alla concessione dell'elmo fatta da Augusto ai *pueri qui luserunt Troiam*²⁹⁸, d) che essi compaiono in numero crescente anche in raffigurazioni minori, e) che nelle processioni hanno un ruolo attivo, ma partecipano solo alla parata, f) che essi riportano vittorie nei giochi per feste e l'imperatore è davanti a loro e distribuisce il premio. Se si esamina tutto questo è chiaro che i nostri monumenti²⁹⁹ raffigurano la gioventù organizzata dell'epoca imperiale, che, come riporta Dioniso, non doveva mancare nelle processioni festose, e che prendendo parte alle processioni era una delle principali attività

²⁹⁷ Cic., *Pro Caelio* V 11: *et ut exercitatione ludoque campestri tunicati uteremur*; nell'arredo militare sono i *tirones* anche non togati, sebbene a loro la toga *virilis* era già stata assegnata.

²⁹⁸ Serv. *Ad Verg. Aen.* 5, 556: *Baebius Macer dicit a Caesare Augusto pueris qui luserunt Troiam donatus esse galeas et bina hastilia, ad quod Vergilium constat alludere.*

²⁹⁹ L'interpretazione di Petersen (a.a.O.) che i giovani fossero dei danzatori, non trova nessun supporto nel loro comportamento. Anche nel loro collegamento con i Thymiaterien (Benevento) non è necessario con *ορχησται* (Titusbogen). Essi rappresentano certo la guardia d'onore nei Thymiaterien, però non si limitano per nulla a quella sola cosa. Altamente interessante è quindi notare che le monete che ci danno il ritratto di Gaio Cesare (Cohen I 181, 1 f.) hanno sul lato posteriore il Thymiaterien. Si riferiscono quindi alle maggiori festività in onore di Augusto, nelle quali Gaio faceva la parata nella processione come guardia d'onore o come portatore del Thymiaterien.

degli efebi romani. Resta una sola difficoltà: i giovani non sono equipaggiati (di cavallo) come ci si dovrebbe aspettare secondo Dioniso. La spiegazione è da ricercarsi nel rituale romano. Da tenere presente che non abbiamo mai dinanzi la *pompa circensis* che Dioniso descrive.

Le realizzazioni di cui sopra ci permettono di gettare più d'uno sguardo nell'organizzazione interna della gioventù romana. I giovani di nobile condizione radunati in squadroni con il loro capo onorario, l'imperatore. Questi giovani si preparano al servizio militare, si esercitano giornalmente sotto la guida di esperti *magistri* sul campo di Marte, cavalcano, nuotano, lottano. Nelle grandi festività si mostrano nel costume di parata - tunica, scudo, certe volte lancia e elmo - in testa ad un corteo o camminando come guardia d'onore dei Thymiatari. Sono attivi nei giochi, cominciano ad esercitarsi da bambini, mostrano la loro abilità a cavalcare e lottare nei *lusus Troiae*, come *juvenes* preparano i loro giochi, chiamati *seviraes* e prendono parte anche ad altri, soprattutto circensi, come cavalieri e guidatori di carri. Anche nei partecipanti ai giochi di Troia si aggirano i *pueri patrimi* e *matrimi*, che hanno un gran ruolo nel culto e che eseguono il canto secolare di Orazio nella festa di Augusto. Come sicura testimonianza, si può ancora indicare che Augusto ha dato il primo nocciolo di una salda organizzazione, che certo è stata influenzata dall'esempio ateniese e soprattutto greco. È difficile dire quanto pesò quest'influenza. Molte connessioni sono casuali e le si trova in molte organizzazioni dell'antichità³⁰⁰. L'influenza è comunque testimoniata dal fatto che Augusto tributò molta attenzione agli Efebi greci³⁰¹, fu in Grecia due volte ed istituì un agone³⁰² (giochi di festività).

L'organizzazione, come creata da Augusto, durò anche sotto i suoi successori. Per l'epoca di Tiberio, abbiamo una sicura testimonianza nella tessere di Nerone e Druso, i figli di Germanico, sulla quale nel lato posteriore essi sono raffigurati come cavalieri, proprio come Gaio e Lucio sulle loro monete. Anche le monete di Nerone e Druso, coniate sotto Caligola (Eckhel VI 217), mostrano lo stesso tipo. Caligola diede il titolo di *princeps iuventutis* a Tiberio, figlio di Druso (Svet., *Cal.* 15; Dio 59, 8). Il suo interesse per la gioventù e il suo amore per i principi di Cesare li dimostrò anzitutto perché alle feste dei Saturnali egli aggiunse un giorno cui diede il nome di *Juvenalis* e nel quale si svolgevano i giochi della gioventù³⁰³; in secondo luogo, nei giochi convalidati da Svetonio (*Calig.*18), cui prendevano parte attiva soprattutto i giovani della classe senatoriale: *edidit et circenses plurimos a mane ad vesperam interiecta modo africanarum venatione modo Troiae decursione et quosdam praecipuos, minio et chrysocolla constrato circo, nec ullis nisi ex senatorio ordine aurigantibus*³⁰⁴. Claudio

³⁰⁰ Cfr. Usener, *Hessische Blätter für Volkskunde* I (1902), 195 ff.

³⁰¹ Svet., *Aug.* 98: *spectavit assidue exercentes ephebos quorum aliqua adhuc copia ex vetere instituto capreis erat; isdem etiam epulum in conspectu suo praebuit permissa immo exacta iocandi licentia diripiendique pomorum et obsoniorum rerumque missilia*, cfr. Strabo V 170. Notevole è l'interesse che Augusto mostrava per la gioventù e notevole risulta il fatto che abbia restaurato anche un tempio della gioventù, cfr. *Monc. Anc.* lat. IV 8 e gr. X 12-13, XVIII 23-24.

³⁰² Freidländer, *Sitteng.* II 479; Mommsen, *Res gestae*² 41 ff.

³⁰³ Svet., *Calig.* 17.

³⁰⁴ Cfr. Dio 59, 11: (nella sepoltura di Drusilla) *καὶ οἱ τε δορυφόροι μετὰ τοῦ ἄρχοντος σγῶν καὶ χωρὶς οἱ ἱππεῖς τὸ τέλος ... οἱ τε εὐγενεῖς παῖδες τὴν Τροίαν περὶ τὸν τάφον αὐτῆς περὶπτευσαν*. È caratteristica la riunione del comando cavalleresco che sta sotto i pretoriani con la nostra *iuventus* e dei ragazzi. Lo stesso nei giochi di Claudio e Nerone.

continuò la politica dei suoi predecessori. Di Nerone come *princeps iuventutis* e dell'assegnazione al medesimo di scudo e lancia si è già parlato³⁰⁵, probabile riferimento a ciò nella tessera S. 833 (Svet., *Claud.* 21: *ac super quadrigarum certamina Troiae lusum exhibuit et africanas conficiente turma equitum praetorianorum ducibus tribunis ipsoque praefecto*³⁰⁶), che indica giochi con la partecipazione di giovani di classe elevata. Questi giochi sono copia dei giochi di Caligola, a loro volta ripetizione dei giochi simili di Augusto e di Cesare. Caratteristica la partecipazione di pretoriani, continua la tendenza di Cesare e Augusto: si vuole avere una gioventù robusta, la loro forza dev'essere quella mostrata nei giochi di stato, che conservavano il loro carattere religioso³⁰⁷. Accanto, veniva portata avanti anche la formazione musicale; i cori augustei di giovani aristocratici nelle festività secolari lo attestano con sicurezza. Questa formazione veniva messa in mostra solo per scopi religiosi. Nerone per primo introdusse nelle antiche istituzioni un determinato punto sportivo. Che egli si ricollegesse a qualcosa di più antico e non creasse niente di nuovo, lo attesta da una parte la nota spiegazione che egli, secondo Tacito (*Ann.* XIV 14) seguiva le sue tendenze sportive. E ciò suona come per Augusto: *vetus illi cupido erat curriculo quadrigarum insistere, nec minus foedum studium cithara ludicrum in modum canere. Concertare equis regium et antiquis ducibus factitatum memorabat idque vatum laudibus celebre et deorum honori datum. Enimvero cantus Apollini sacros, talique ornatu astare non modo Graecis in urbibus sed Romana apud templa numen praecipuum et praescium*. Queste erano anche le idee di Augusto quando insisteva tanto fermamente sulla preparazione della gioventù altolocata per giochi e feste³⁰⁸. D'altra parte la politica di Nerone sotto questo aspetto non si esprime all'inizio diversamente da quella di Caligola e di Claudio: i suoi giochi dell'anno 65 sono una ripetizione di quelli di Claudio (cfr. Dio 61. 9: ἄνδρες ταύρους ἀπὸ ἵππων συμπαραθέοντες σφίσι κατέστρεφον³⁰⁹ τετρακοσίας τε ἄρκτους καὶ τριακοσίους λέοντας οἱ ἵππεῖς οἱ σωματοφύλακες Νέρωνος κατηκόντισαν ὅτε καὶ ἵππεῖς ἐκ τοῦ τέλους τριάκοντα ἐμονομάχησαν).

La cosa sorprendente era che l'imperatore stesso prese parte ai giochi e all'agone musicale greco. Ma non avvenne senza preparativi più lunghi e prove con le quali Nerone ricollegava la organizzazione della *juventus* romana. In occasione della prima rasatura della barba, vale a dire l'uscita dal gruppo della gioventù romana³¹⁰,

³⁰⁵ A questo avvenimento si riferisce forse la soprascritta tessera S. 833 (S. 59).

³⁰⁶ Notevole è la somiglianza con i giochi per i funerali di Drusilla, cfr. *Ann.* 2.

³⁰⁷ Questi giochi e alcune cose nelle attività di Nerone, Tacito le evidenzia in (*Hist.* II 62): *cautum severe ne equites Romani ludo et harena polluentur. Priores id principes pecunia et saepius vi perpulerant ac pleraque municipia et coloniae aemulabantur corruptissimum quemque adulescentium pretio inlicere*. Se in quest'ultima citazione Tacito avesse nell'occhio le organizzazioni giovanili e i giochi municipali da lui non ben spiegati, non è certo. È possibile che anche in queste organizzazioni la partecipazione di cavalieri adulti fosse ammessa dai municipi.

³⁰⁸ Bisogna in questo ricordare che la gioventù altolocata nei giochi periodici prendeva parte alla commemorazione della vittoria presso Anzio. Del numero degli dei il ruolo principale era come è noto quello di Anzio. Vedere i giochi di Augusto in Freidländer, *Sittengesch.* II 479.

³⁰⁹ Cfr. Svet., *Claud.* 21: *praeterea Thessalos equites qui feros tauros per spatia circi agunt insiliuntque defessos et ad terram cornibus detrahunt...*

³¹⁰ In Pauly-Wissowa, *R. E.* III 33 era nell'anno solare 58 d.C., 21 anni dalla festa, 18 Ottobre. Forse il giorno in cui aveva ricevuto la toga virile, cfr. Hild su Daremberg e Saglio, *Dict. d. Ant.* III 782, lo stesso giorno in cui Augusto riceve la *toga virilis*, vedere *CIL* I², p. 332 come fatto notare dal prof. Hirschfeld.

L'imperatore organizzava giochi ai quali dava il nome conveniente di *juvenalia*³¹¹; con ciò si collegava ai *dies juvenalis* di Caligola e ai giochi usuali dei Municipi tenuti sotto quel nome (cfr. sotto S. 87). Questi *juvenalia* egli ripeté poi sovente³¹². La particolarità di questi giochi era la partecipazione esclusivamente di persone altolocate di ogni età e il carattere teatrale e musicale. Questi giochi non erano pubblici, ma per una cerchia ristretta di spettatori, ed erano tenuti nel palazzo o nei giardini, e ciò avveniva anche prima sovente³¹³. In preparazione a questi giochi, venivano organizzati particolari corsi, con parecchi insegnanti: una reminiscenza dei *magistri* del Campo di Marte³¹⁴. Annessi a questi giochi, Nerone organizzò, sul modello ellenico, come vedremo in seguito, una particolare guardia del corpo giovanile (cfr. Tac., *Ann.* XIV 15: *tuncque primum conscripti sunt equites Romani cognomento Augustianorum aetate ac robore conspicui et pars ingenio procaces*, cfr. Svet., *Nero* 20: *neque eo segnius adolescentulos equestris ordinis et quinque amplius milia e plebe robustissimae iuventutis undique elegit... insignes pinguissima coma et excellentissima cultu.....quorum duces quadringena milia merebant*. Il nocciolo era formato da *tirones* cavalieri, ben armati³¹⁵ cui si univano altri; essi formavano l'abituale cerchia dell'imperatore, certo nelle occasioni pubbliche. È possibile che si chiamassero ufficialmente *iuv(enes) Aug(ustiniani)*, se con ciò mi riferisco alla tessera S. 889. Nell'anno 59 Nerone diede pubblicamente giochi di carattere teatrale e musicale, con la partecipazione di cavalieri e senatori³¹⁶. Nell'anno 60 istituì il suo agone, il suo *certamen quinquennale* (Svet., *Nerone* 12; Tac., *Ann.* XIV, 20; Cohen I, *Neron* 46-75) a cui prese parte lui stesso e naturalmente i membri più eminenti della sua cerchia³¹⁷. È caratteristico che anche per la loro preparazione vennero create delle scuole e che a capo dell'agone ci fossero due *magistri* senatoriali³¹⁸. Come marche di quest'agone, vedo le tessere S. 843 con l'iscrizione N-II - certo *N(eronia) (iterum)* e la figura di Apollo, confrontare anche S. 844 e 846. Forse anche la tessera sopra descritta S. 836 appartiene al *certamen* di Nerone: la scritta *Neronis invicti* può solo riferirsi alle sue prestazioni nei giochi. In tal modo Nerone contraffaceva la riforma rigidamente meditata da Augusto. Egli aveva voluto riformare la gioventù romana dal tipo ellenistico monarchico a sua guardia del corpo e d'altra parte anche a sportivi di tipo circense e musicale³¹⁹. La prima idea trova risonanza in Galba; la guardia del corpo giovanile e cavalleresca di cui Galba si è circondato deriva certo dai *iuvenes Augustiniani* neroniani di condizione cavalleresca³²⁰. Anche la parte sportiva del programma neroniano, con l'idea della guardia del corpo ristretta al minimo, la

³¹¹ Cfr. Hild su Daremberg e Saglio, *Dict. d. Ant.* III 782, s.v. *ijuvenalia*, cfr. Wissowa, *Religion und Kultus* 390, 3.

³¹² Tac., *Ann.* XV 33; Svet., *Nero* 11.

³¹³ Sul carattere dei giochi, cfr. Tac., *Ann.* XIV 15; XV 33; Plin., *Nat. Hist.* XXXVII 19; Dio 61, 19-20.

³¹⁴ Dio 61,19,2,20,3: *καὶ αὐτῶ καὶ ὁ Βούρρος καὶ ὁ Σένεκας καθάπερ τινὲς διδάσκαλοι ὑποβάλλοντες τι περιεστήχεσαν*.

³¹⁵ Dio 61, 20 li nomina *στρατιῶται*, il che era possibile secondo Svetonio e Tacito, cfr. Dio 63, 8 e 18; Habel su Pauly-Wissowa, *R. E.* II 2363.

³¹⁶ Dio 61, 17; Svet., *Nero* 11 e 12.

³¹⁷ Su questo cfr. Friedländer, *Sitteng.* II 480 ff.

³¹⁸ Svet., *Nero* 12: *instituit et quinquennale certamen.....magistros toto certamini praeposuit consulares sorte sede praetorum*.

³¹⁹ Cfr. Tac., *Ann.* XIV 20, le manifestazioni dell'avversario delle nuove tendenze. L'educazione militare e borghese che Augusto aveva in vista, viene annullata da queste nuove tendenze, e così dicono giustamente questi avversari.

ritroviamo ancora sotto l'austero reggimento monarchico di Domiziano³²¹. I *iuvenes Augustiani*³²² dei primi due gradi compaiono sotto di lui come portatori in particolari festività dette *iuvenilia*. Queste feste consistevano in raffigurazioni sceniche di cacce forzate e di agoni poetico-oratorici. Particolari *magistri* compaiono come organizzatori dei giochi. Questi giochi venivano tenuti annualmente nelle *quinquatria* e in parte nella villa albana dell'imperatore³²³. Con Domiziano sembra sia decaduto il particolare *collegium iuvenum Augustianorum* con membri della *juventus* cavalleresca. I *iuvenes* come tali continuarono ad esistere e sembra che ancora prendessero parte agli agoni imperiali. I *ludi decennales* ricorrenti dal tempo di Antonino avevano certo natura agonistica³²⁴, come dimostra il medaglione dell'imperatore Antonino già sopra descritto. La raffigurazione della tavola agonistica compare da Nerone più sovente sulle monete imperiali e attesta con certezza l'esistenza di agoni sotto gli imperatori interessati³²⁵. Sin da Nerone la usuale partecipazione di giovinetti della miglior classe sociale a questi agoni ricompare sui medaglioni. Tutto questo ci permette forse di ricollegare i *ludi decennales* con gli agoni di Augusto e Nerone. Anche riguardo ai *princeps iuventutis* Antonino si attenne al sistema augusteo³²⁶. I giochi in cui Commodo comparve personalmente, ci ricordano fortemente i *iuvenilia* di Nerone, ma³²⁷ non si riferisce di alcuna partecipazione delle classi più elevate. Per contro i giochi militari che Severo ha dato in occasione del genetliaco di Geta³²⁸, sono un vero rinnovarsi della tradizione augustea in forma modificata. Erano veri agoni militari in onore del *princeps iuventutis*.

³²⁰ Svet., *Galba* 10: *delegit et equestirs ordinis iuvenes qui manente anulorum usu evocati appellarentur excubiasque circa cubiculum suum vice militum agerent*. Il primo passo è fatto da Cesare, Dio 44, 4-6.

³²¹ Vespasiano resta nella tradizione di Augusto, quando concede il titolo di *princeps iuventutis* a Tito e Domiziano ed accentua su monete il rapporto del titolo con la cavalleria, cfr. Koch, *De principe iuv.* 30 e Blanchet, *Etudes num.* I 3 f.

³²² Cfr. tessera S. 847 (e Tav. II, 8) che certo si riferisce ai giochi domiziani (*iuvenalia*). Alla stessa serie appartiene la notizia di Svet., *Dom.* 14...*honorem...recusavit quoo decretum erat ut quotiens gereret consulatum eq. R. quibus sors obtigasset trabeati et cum hastis militaribus* (la nota insigne dei giovani cavalieri) *praecederent euminter lictores apparitoresque*. La profferta del Senato ricorda fortemente la guardia cavalleresca di Cesare e Galba, e appartiene alla serie delle riforme di corte ellenistiche.

³²³ Cfr. Svet., *Domit* 4: *celebrat et in Albano quotannis Quinquatria Minervae cui collegium instituerat ex quo sorte ducti magisterio fungerentur ederentque eximias venationes et scenicos ludos, superque oratorum ac poetarum certamina* che questi giochi fossero iuvenalia e i membri del collegio, giovani della miglior condizione, lo testimonia Dio 67, 14, 3: τὸν δὲ δὴ Γλαβρίωνα τὸν μετὰ τοῦ Τραιανοῦ ἄρξαντα κατηγορηθέντα τὰ τε ἄλλα καὶ οἷα οἱ πολλοὶ καὶ ὅτι καὶ θηρίοις ἐμάχετο ἀπεκτείνειν. ἐφ' ᾧ πού καὶ τὰ μάλιστα ὄργην αὐτῷ ὑπὸ φθόνου ἔσχεν ὅτι ὑπατεύοντα αὐτὸν ἐς τὸ Ἄλβανὸν ἐπὶ τὰ νεανισκεύματα καλέσας λέοντα ἀπεκτείνειν μέγαν ἠνάγκασε κτλ. Confronta con Fronto V 22-23 (37-38): *consul populi Romani posita praetexta manicam induit leonem inter iuvenes quinquatribus percussit spectante populo Romano*. Risposta: *quando id factum? et an Romae. Num illud dicis in Albano factum sub Domitiano?*

³²⁴ Confronta la moneta della stessa data, Cohen II 337, 673 (anno 148 d.C.) che si riferisce ai *ludi decennales*.

³²⁵ Cfr. Dressel, a.a.O. Le monete che egli enumera sono: Nerone, Cohen 46-65; Traiano, Cohen 349-350; Adriano, Cohen 568.1169; Aelius, Cohen 74; Antonino, Cohen 878.

³²⁶ Dio 71, 35; *Scr. H. Aug., M. Aur.* 6, 3; Dio.nomina Marcaurelio persino προκριτος ιππαδος cosi accentuando il rapporto con la cavalleria.

³²⁷ Dio 72, 17, 1 ff.; *Scr. H. Aug., Comm.* 8, 5.

³²⁸ *Sc. H. Aug., Maxim. Duo* 2, 4: *natali Getae filii minoris Severus militares dabat ludos propositus praemiis argenteis id est armillis torquibus balteolis....* Cfr. anche tutta la rappresentazione di Massimino a questi giochi e più giustamente agoni.

Il loro scopo era certo elevare l'abilità militare e lo spirito militare degli interessati. È da rilevare che comparivano esclusivamente soldati, che ora erano intesi sotto il concetto di *juventus*. Alla tradizione di Augusto si riallaccia un'altra innovazione del tempo di Severo. Erodiano V 7, 7 ci informa su Elagabalo, un commediante: παιδείας τῶν νέων καὶ εὐκοσμίας τῆς τε ὑποστάσεως τῆς (ἐξετάσεως τῶν) ἐς τὴν σύγκλητον βουλὴν ἢ τὸ ἵππικὸν τάγμα καταταττομένων προέστησε. Con Mommsen e Hirschfeld³²⁹ si deve supporre che l'ufficio citato da Herodia sia da collegarsi all'ufficio cavalleresco preesistente dell'*a censibus* e che già funzionava quasi nel medesimo ambito sotto Caracalla³³⁰, così che l'ampliamento delle autorizzazioni dell'*a censibus* venga annoverato tra gli aggiustamenti di Severo. Questi nuovi prefetti della gioventù cittadina cavalleresca provvedevano o almeno sorvegliavano l'educazione fisica della gioventù, come era avvenuto sotto Augusto imperatore. Non è certo un caso che Caracalla abbia goduto di questa accurata educazione fisica ed eccellesse in tutti gli esercizi militari³³¹. Né è un caso che il rinnovamento dei tipi di monete con la raffigurazione dei *princeps iuventutis* a cavallo abbiano alla testa più cavalieri³³². Severo si è certo molto preoccupato dell'educazione fisica di tutta la cavalleria, come d'altronde faceva nello stesso senso per tutto l'esercito³³³. Inoltre bisogna ricordare che il concetto di *juventus*, come sopra accennato si è cambiato nel nostro tempo. È una realtà già evidenziata da Eckhel³³⁴ che dal III sec. il titolo di *princeps iuventutis* veniva portato dal reggente Augusto come successore al trono; lo portano anche imperatori che non sono mai stati successori al trono. Osservazione dimostrata pienamente da Koch e Blanchet³³⁵. D'altronde, come già accentuato da Koch, si perde nel III sec. lo stretto rapporto del *princeps iuventutis* con la cavalleria, che più fortemente compare sulle monete di Geta. Da M. Aurelio e Commodo le monete di massima presentano tipi puramente militari, che sono stati creati per accentuare il comando dell'esercito da parte dell'imperatore³³⁶. Anche sotto Severo c'è differenza tra Caracalla e Geta, Caracalla come capo dell'esercito e Geta come condottiero della cavalleria³³⁷. Unitamente c'è, come si dimostra più oltre, il carattere puramente militare della *juventus* provinciale dal III sec. d.C.

Da queste osservazioni sembra risultare che da Severo in poi la cerchia della *juventus* si è allargata. Si provvede certo all'educazione fisica dei cavalieri (non entrano più in considerazione i senatori); questi rappresentano solo più una parte della *juventus*, che include tutta la milizia, tutti i soldati in servizio attivo. Al posto della politica

³²⁹ Mommsen, *Staatsr.* III 490, 1; Hirschfeld, *Verwaltungs.* 2 Aufl. 66.

³³⁰ *Fragm. Vatic.* § 204; Hirschfeld, a.a.O. 66, 6.

³³¹ Schiller, *Gesch. der röm. Kaiserzeit* I 2, 740.

³³² Cohen IV, Geta 156-163 caratteristica è la moneta con la testa di Geta, e la raffigurazione di Castore, Eckhel, *D. n.* VII 229; De Foville, *Rev. Num.* 1903, 275. Castore è il nuovo prefetto della cavalleria, il *princeps divini* della gioventù (nel senso antico). La sua festa è il giorno delle *transvectio equitum* (Mommsen, *Staatsr.* III 493; Wissowa, *Religion und Kultus* 216 ff.; Hor., *Carm.* III 3). È possibile che nella scelta del tipo abbia influito anche il giorno della nascita di Geta, come fa notare Foville (*Scr. H. Aug. Sev. I*).

³³³ Una traduzione dell'istituzione di Severo nell'ambito della Diarchia è la ὑποτιμήτης del discorso di Mecenate in Dio (52, 21). Invero la funzione non è mai esistita, cfr. Hirschfeld, *Verw.* 66, 4.

³³⁴ Eckhel, *D. n.* VIII 376-379.

³³⁵ Koch, *De principe iuventutis*, Lips. 1883; A. Blanchet, *Etudes des num.* I 1 ff.

³³⁶ Koch, a.a.O. 35 f.

³³⁷ Cohen IV, Caracalla 502-507; Geta 156-159 e 163, accanto 160-162.

riguardante classi privilegiate subentra ora la politica dell'esercito. I precedenti προκριτοι ππαδος diventano *princeps* di tutti i giovani che sono in servizio militare. Dei tempi più tardi non abbiamo purtroppo notizie. Dei *iuvenalia* gordiani si parlerà più oltre; non hanno nulla a che fare con Roma³³⁸. Ma ancora ai tempi di Sidonio Apollinare sentiamo parlare di giochi circensi di carattere privato, cui prendevano parte dei *juvenes aulici*³³⁹. L'antica tradizione non sembra esser stata del tutto dimenticata. Sorta da principi più antichi essa doveva risollevarne la forza morale delle gioventù. Ai tempi di Nerone, però, travisando le mete di Augusto, si era composto un corpo di paggi di corte, con educazione puramente sportiva. Dopo Nerone, si oscillava tra le due concezioni, sovente ritornando al sistema di Augusto. La tendenza monarchica che ho sovente rilevato, e che prevalse con Nerone, la definì ellenistica e non solo in senso generico, ma soprattutto in rapporto alla gioventù aristocratica. Ciò richiede ulteriore dimostrazione. Sin da Nerone abbiamo visto la gioventù cavalleresca trasformata in un corpo di paggi giustamente armati; esso forma il permanente accompagnamento dell'imperatore; sotto Galba si conserva col nome di *evocati*, che concorrono con i soldati a formare una guardia d'onore alla persona ed al palazzo dell'imperatore; sotto Domiziano compare il Collegio della gioventù nel palazzo imperiale di Alba, prendendo parte attriva ai giochi in suo nome, sempre in stretto collegamento con la persona dell'imperatore, come parte del suo seguito se non della corte stessa. Un prototipo lo troviamo nella guardia dei cavalieri e senatori di Cesare, anche più indietro. Il vero modello, secondo il mio punto di vista, sono i βασιλικοὶ παῖδες νεανίσκοι (οἱ περὶ τὴν αὐλήν, Ἰερώνειοι) della città ellenistica. Purtroppo le notizie di tali istituzioni sono scarse, ne conosciamo però i tratti essenziali³⁴⁰. Sin da Filippo il Macedone sono noti i βασιλικοὶ παῖδες. Sotto Alessandro assumono un ruolo importante. Qualcosa di più particolare ci dicono Arrian e Curtius, per l'occasione del giuramento di uno di essi, cioè di Hermolao³⁴¹. Questi βασιλικοὶ παῖδες sono figli di eminenti macedoni, ὅσοι ἐς ἡλικίαν ἐμειρακιοῦντο che vengono scelti (secondo Arrian), Curtius parla di adesione volontaria³⁴². Essi servivano il sovrano e facevano la guardia alla sua camera da letto accanto ai soldati; gli presentavano il cavallo per cavalcare, lo aiutavano a salire in sella, lo accompagnavano anche nella caccia e nelle battaglie (ciò solo per Curtius) mangiavano col re stando seduti. Avevano tutti una preparazione superiore, il sovrano solo aveva diritto di punirli. Erano il vivaio di altri funzionari in futuro. Alla morte di Alessandro essi erano al lato del Perdikkas (Curt. X 7, 16). In Macedonia possiamo seguirne l'esistenza sino a Perseo³⁴³. Per la Siria, li troviamo citati una volta espressamente (Pol. V 82, 13), per rilevare che uno dei condottieri militari era stato παῖς βασιλικός. Forse i παῖδες figurano sotto il nome ἔφηβοι. Anche nei tratti di Antioco IV (Athen. V 194

³³⁸ Scr. H. Aug., Gordiani III 4.

³³⁹ Sid. Apoll., Carm., XXIII 310 ff.: *mos est Caesaris hic die bis uno / (privatos vocitant) parere ludos. / tunc coetus iuvenum sed aulicorum / Elei simulacra torva campi / exercet spatiantibus quadrigis...* Non si deve però v. 482 *iuvenalibus peractis*, riferirli ai giochi, come generalmente avviene.

³⁴⁰ Accostate sono le notizie più complete di Beloch, *Griech. Gesch.* III 389 f., cfr. 393; molte citazioni false si trovano in Breccia, *Studi di storia antica* IV 80; a Suidas, βασιλικοὶ παῖδες Dittenberger ha accennato, *Inscr. Or.* I 247.

³⁴¹ Arr., *Anab.* IV 13, f.; Curtius VIII 6, 2 ff.

³⁴² Più tardi sotto Perseo Livius XXV 6 li definisce come *electi* il che è anche la cosa giusta.

³⁴³ Polyb. XVI, 22, 5 Πτολεμαῖος ὁ Σωσιβίου καταπλεύσας εἰς τὴν Μακεδόνιαν συνέμιξε τοῖς περὶ αὐλήν νεανίσκοις.

f)³⁴⁴, sebbene potrebbe trattarsi proprio di efebi di Antioco. In Egitto ci informa Suidas (s.v. βασιλῆιοι παῖδες) ce n'erano 600 e imparavano l'arte della guerra. Concorda con ciò quello che Polibio (XVI, 21, 6) comunica a Tlepolemos. Egli trascorreva i suoi giorni σφαιρομαχῶν καὶ πρὸς τὰ μειράκια διαμιλλώμενος ἐν τοῖς ὀπλοῖς. Essi non disdegnavano a volte di operare come milizia armata (Polybio XVIII 53, 8). Forse a questo può riallacciarsi un papiro *Amh. Pap.* II, 39, da collegare con Grenf. I 30 (Ricci, *Arch. F. Papyr.* II, 517) del 103 a.C., lettera di un certo Πόρτει ἡγεμῶν τῶν ἐν προχειρισμῶ e i ἐκ τοῦ σημείου νεανίσκοι indirizzata a soldati, o meglio ad un'associazione dinastica di militari (cfr. Ricci, ebda, 515.....ἀγῶνι) molti dei quali sono peraltro noti³⁴⁵. Questi giovani scelti che sono così vicini ai soldati potrei metterli in rapporto con 6000 giovani di Suidas, che in Macedonia venivano certamente scelti dal re. Gli agoni, in onore del re, servivano come un'occasione per dimostrare gli esercizi con le armi da loro appresi. Alla stessa serie appartengono i νεανίσκοι Ἰερῶντειοι della Sicilia.³⁴⁶ Certo questa istituzione ellenistica era già nota ai Romani; essa era diffusa ovunque e esistette sino ai tempi più tardi nei regni tardo-ellenistici. Non c'è da stupirsi che gli imperatori di forte impronta monarchica introducessero l'usanza mutatis mutandis collegandosi alla riforma di Augusto. Che ci fosse un collegamento ce lo mostrano molti punti dei caratteri generali e dei dettagli: la denominazione (*juvenes Augustiani*), il riferimento alla corte, la guardia sul palazzo, gli esercizi militari, l'appartenenza alle classi elevate, l'equipaggiamento da cavallo, il che non è da ritenersi. Comunque il corpo ellenistico di paggi non si ambientò, bene in Roma, così i ragazzi dell'imperatore non ebbero in Roma salde radici come nell'est.

2

Come accennato nell'introduzione, sin da Zoega e Visconti, le tessere municipali dei *iuvenes* attrassero l'attenzione del mondo culturale. Il numero delle tessere di questo tipo non è molto alto. Escludendo le romane e quelle lette in modo falso, restano le seguenti:

1. Tessere da Lanuvio (S. 849-851): sono caratteristiche per le postille e le raffigurazioni; per queste ultime abbiamo la testa di Giunone Lanuvina e la raffigurazione del noto atto sacrale: il foraggiamento della serpe lanuvina con una giovane fanciulla; le scritte dicono: *sodales Lanivini, sacr(a) Lani(vina) iuven(alia) e sacr(is) Lan(ivinis) feliciter*.
2. Tessere da Tusculo (S. 858-863): le raffigurazioni danno testa di imperatori (o teste dei membri della famiglia imperiale) o, collegate con quelle oppure sole, delle divinità: i Dioscuri (858), la Vittoria (860), Marte (862), Diana (863). Le iscrizioni nominano: *sodales Tusculani (ovvero Tusculan[a]e), [i]uven[ibus o alibus] [T]usc[u]l[anis] f(eliciter)* (859) e *A.Vi(tellius) G(ermanicus) imp(erator)* accanto alla sua testa (862), infine *sub cura[tore]* (863)

³⁴⁴ Contemporaneamente però quelli più oltre citati (195^b) παῖδες βασιλικοί, sono schiavi che svolgono le stesse funzioni, come gli schiavi di Dioniso; diversamente però sbaglia Breccia, a.a.O.

³⁴⁵ Cfr. Strack, *Die Dynastie der Ptolemäer* 108; *I. Gr. Ins.* III 443; Zierbath, *Vereinsw.* 61, 62; P. Meyer, *Heerwesen* 80 e 88; Wilcken, *Archiv.* II 123.

³⁴⁶ *Inscr. Sic. Et It.* 140; Holm., *Gesch. Sic.* 38 e 357.

3. Tessere di Velitrae (S. 864-866): ancora figure di teste e busti dall'ambito della famiglia imperiale (866) una volta collegata con Mercurio (cfr. l'allegata Tav. II, 9) e scritte che suonano come *iuvena(libus) Veliter(nis) fel(iciter)*, una volta con *munici(bus) Veliter(nis) fel(iciter)* un'altra volta *Arun(tio) Digno feli(citer)* (864-865) e poi *sodali(bus) Veliter(nis) feliciter* collegato con *Gem(i)no cura(tori) feli(citer)* 866.
4. Tessere di Verulae (S. 867 cfr. 871-873): è raffigurato il maiale veruliano (867-872) con scritta: *iuven(es) ov(alia) veru(lani-lana) 867* e *arca iu(v)enum* (871 cfr. 872-873).
5. Tarquinii (S. 852) scritte: *Junoni reginae e Genio iuven(um) Tarquin(iensium)* (S. 871, cfr.872,873).
6. Volsinii (S. 870) scritte: *Nero Caesar e soda(les) Vo(l)s(inienses)* con figure della testa di Nerone e di Marte.

Una tessera non ben definita con la figura della testa di Claudia, figlia di Nerone, e l'iscrizione *Claudia Aug(usta)* nomina un *curator iuvenum* (S. 874). Certo sono le tessere di Cortona e Ulubrac (S. 848 e 868, 869)³⁴⁷. Da poco si è ricollegata alle tessere sopra descritte che provengono dalla zona del Reno. Proviene dalla terra di Trier e venne cortesemente trasmessa dal direttore del Museo H. Graeven. Su un lato (Tav. II, 10) sta TRE in circolo certo *TRE[viri]*, sull'altro IV-V la figura di Ercole che strozza un serpente, tutto in circolo. Secondo analoghi monumenti dell'Italia si può senza dubbio ritenere che sia da leggersi *iuv(enes)*. Anche qui abbiamo una serie, non particolarmente numerosa, ma ben circoscritta; il segno che la distingue è la citazione della *juventus municipales*, che è strettamente collegata con i *sacra* municipali, giochi municipali e la casa imperiale romana. Un chiarimento per questa serie naturalmente si ha solo mettendo in rapporto i loro disegni con quelli di altre fonti. Cosa sono questi collegamenti municipali della gente giovane, quale contenuto e quale significato hanno? Il materiale abbastanza ricco, di iscrizioni e letterario, ci permette di dare una risposta soddisfacente³⁴⁸. Sono testimoniate le nostre associazioni per tutta l'Italia e le province occidentali. In Italia vengono menzionate più sovente le associazioni del Lazio, vengono poi Etruria e Umbria, poi l'Italia del Nord, infine il sannio e il Sud. Nel Lazio più antico troviamo le nostre associazioni nelle seguenti città: Ficulea, Bivilla, Lanuvio, Ostia, Tibur, Tusculum³⁴⁹, nel nuovo Lazio troviamo Anagnina, Fabrateria vecchia, Setia, Velitrae, forse Ulubrae; nella zona dei sabini, Reate³⁵⁰, Amiterninus, Nursia, Trebula Mutuesca; in Etruria: Alsium, Capena, Falerii, Lucus Feroniae, Nepete, Sutrium,

³⁴⁷ S. 835, 854-857, furono tutte trovate a Roma, ma additando il Tevere, vennero più tardi prese in discussione.

³⁴⁸ Sui *juvenes municipales* è stato scritto molto. I migliori scritti più antichi sono: Oderici, *Dissertationes et adnotationes*, Roma 1766, V 87-89; Garrucci, *Piombi Altieri* 19 ff. e *Piombi scritti* 27 ff.; De Rossi, *Annali dell'Ist.* 1883, 265. Nei tempi recenti hanno scritto su questo: Demoulin, *Musée belge* I 114-136 e 200-217; Floss, *De collegiis iuvenum*, Erlangen 1897; Rostovtsew, *Etude sur les plombs* 79 ff. (*Rev. Num.* 1898, 271 ff. e 457 ff.), cfr. *Woch. F. cl. Phil.* 1898, 130 ff. e *Röm. Mitt.* 1900, 225 ff.; Demoulin, *Musée belge* III 177-192; Waltzing, *Musée belge* 1901, 131 ff.; C. Jullian su Daremberg e Saglio, *Dict. d. Ant.* III 1, 782 ff. La recente letteratura non è presa in considerazione da Usener, *Münch. Allg. Zeitung*, 1893, 148 ff. e 150, per la seconda volta Male, *Hessische Blätter für Volkskunde* I (1902) 195 ff.

³⁴⁹ La documentazione di trova in Demoulin, *Musée b.* I 116-120, cfr. Waltzing, *Corp. Prof.* IV 216 ff. Io riporto soltanto i punti della documentazione nei quali di Demoulin e Waltzing non c'è nulla da trovare, vedere *Woch. f. cl. Phil.*, 1898, 130 ff.

³⁵⁰ Dio 66, 15.

Tarquinius³⁵¹, Volsinii³⁵² e forse Cortona; Umbria: Ameria³⁵³, Carsulae, Oriculum, Pisaurum, Spoletium³⁵⁴; nel territorio dei Nestini: Pagus Fificulanus; in Campania: Capua e Napoli; nel Sannio: Benevento³⁵⁵; in Apulia: Venusia (?); nella Gallia Cisalpina: Aquileia, Bergomum, Betriacum, Brixia, Mediolanum, Novaria, Augusta Taurinorum, Verona. Nelle province: Gallia Narbonensis: Narbo³⁵⁶, Aqua Sextiae, Gratianopolis, Vienna; Alpi Marittime: Vintiu; Aquitania: Aginnum³⁵⁷, Belgica Augusta Treverorum (ora *CIL* XIII, 3708), presso Bitburg; Germania: Altstadt, Marbach, Neuenstadt, Vicus Aurelii, Moguntiacum, Sumelocenna (cfr. *CIL* XIII, 6453); Noricum: Lauriacum, Virunum; Pannonia: Poetovio, Brigetio; Dalmazia: Naronae; Baetica: Nescania. In Africa il ruolo delle associazioni di giovani era tenuto dalle Curie³⁵⁸.

La maggior parte delle nostre citazioni di collegi, soprattutto in Italia e Gallia, appartengono al II sec.³⁵⁹, in Germania al II e III sec. Le iscrizioni del I sec. provengono tutte dal Lazio e soprattutto da Lanuvium (*CIL* XIV 2121, forse ancora dal tempo di Augusto) e da Tusculum³⁶⁰. Alle medesime città e periodo appartengono anche tutte le tessere sopra citate. Al di fuori del Lazio troviamo menzioni del I sec. solo in Faleri e Reate (*CIL* IX, 3123) - (*CIL* IX, 4696)³⁶¹. Queste osservazioni cronologiche fanno concludere con molta probabilità che sorgessero associazioni nella città di Roma con i municipi situati in zone vicine e che le medesime si ampliassero da questo centro anche verso l'Italia centrale e settentrionale nel II e III sec. Con questo graduale ampliamento dell'istituzione, avviene anche un mutamento della denominazione dell'associazione. In Lanuvium l'associazione si chiama "*sodales Lanivini*" (S. 849), il che ci permette di vederla in stretto contatto con i *sacra Lanivina iuvenalia* (S. 850) e quindi di identificare i *sodales* della tessera con i *iuvenes Lanivini* dell'iscrizione *CIL* XIV, 4178^b del II secolo³⁶². Anche a Tusculum l'associazione nel I sec. si chiama *sodales Tusculani* (cfr. *Tusculanae* S. 859-861); il suo collegamento con i *iuven(alia) Tusc(u)l(ana)* o *iuven(es) Tusc(u)l(ani)* (S. 858) è fuori di dubbio. Accanto si nomina nell'antica iscrizione *CIL* XIV 2640 la medesima associazione come *sodales lusus iuvenalis*

³⁵¹ S. 852.

³⁵² S. 870.

³⁵³ Cfr. *CIL* XI, 4390.

³⁵⁴ *Not. d. Sc.* 1900, 141; *Röm. Mitt.* 1900, 225.

³⁵⁵ Telesia sarebbe anche da indicare quando la forma per le tessere è *CIL* IX, 6087; cfr. *Append.*, 3599 e *Tav. XII* 7, vedere l'edizione russa del testo, S. 248.

³⁵⁶ *CIL* XII, 4371

³⁵⁷ Ai *iuvenes* potrei anche mettere in rapporto una tessera trovata da poco nel bosco di Rouvray (Senna inferiore); su un lato della medesima c'è Marte e sull'altro la scritta *curator*, cfr. *Bull. de la comm. des ant. de la Seine inf.*, 1902, 302, cfr. *Rev. Num.* 1902, 481 e l'edizione russa di questo testo, fig. 3.

³⁵⁸ *CIL* VIII, 1886=16509; Cagnat, *Ann. épigr.* 1896, n. 32, cfr. il soprannome della colonia Cirta: *colonia Julia Iuvenalis Honoris et Virtutis*, *CIL* VIII, 7041-7071.

³⁵⁹ Al II sec. appartengono sicuramente *CIL* XIV, 418^b; 2113 (Commodus) 3684-3638 (Commodus o Caracalla) 263^b (131 d.C.); IX 4753 Traiano. Quelle non datate sembrano appartenere per la maggior parte allo stesso periodo. Del III sec. sono le scritte da Benevento: *CIL* IX 1681; Brixia V 4355, Oriculum XI 4086, Carsulae XI 4580, 4589.

³⁶⁰ *CIL* XIV 2592 del tempo di Tiberio, certo del medesimo periodo sono *CIL* XIV 2631-2635-2640. Al I sec. appartiene anche la scritta da Velletri *CIL* X 6555.

³⁶¹ Cfr. *CIL* IX 4543 da Nursia.

³⁶² La stessa cosa è per Velitrae, dove si può indicare un più ristretto legame con il municipio. I *sodales Veliterni* festeggiano i *iuvenalia* e fanno auguri al municipio (S. 864-866) cfr. anche i *sodales Vols(inienses)* S. 870.

(ved.2635-2626) *sodales iuvenum* e 2631, soltanto *sodales* come sulle tessere. Per altro, la citazione dei *lusus juvenales* o *iuvenum* compare solo collegata col titolo *curator* e cioè nelle iscrizioni del I e II sec.³⁶³. Più diffuso è già nel I e poi nel II sec. il nome *iuvēnes* o *iuventus*, con o senza soprannome. I soprannomi si riferiscono o alla città d'origine o alla principale divinità dell'associazione³⁶⁴. In Germania è di regola l'aggiunta del nome della città o meglio del villaggio³⁶⁵. La definizione *collegium*, per le nostre associazioni è più tarda e avviene quasi esclusivamente nel Nord Italia, con l'eccezione di Carsulae e di Anagnina³⁶⁶. Del tutto isolati sono i nomi *sodalitium* (Augusta Taurinorum, *CIL* V 6951), *corpus* (Reate, IX 4696), *studium* (Beneventum, IX 1681) e *thiasus*, quest'ultimo sotto influenza greca, a Narona (III 1828). Quindi sembra esser stata la più antica denominazione *sodales sacrorum iuvenalium* ovvero *sodales lusus iuvenalis* (*v.iuvenum*). Da queste complesse denominazioni si capisce il lato caratteristico, cioè *iuvēnes* o *iuventus*, senza un accenno all'organizzazione collegiale; a questo nome si aggiunge a volte solo un accenno al municipio o ad una divinità. Con ciò si distinguono le nostre associazioni dalle altre di una città e solo più tardi si avvicinano a queste ultime, assumendo la denominazione di *collegium* o simile. Già il nome attesta che abbiamo a che fare con un'istituzione che ha un posto particolare nella vita del municipio, fa comparire ed agire la *iuentus* delle singole città come un tutto insieme. Questa prima impressione viene del tutto confermata da un esame più profondo dell'organizzazione interna dell'associazione. Da quanto si può dedurre tra i magistrati delle nostre associazioni non c'erano liberti. Tre eccezioni a questa regola lo confermano; poiché Agilius Septentrio di Lanuvium (*CIL* XIV, 2113) è stato accolto solo come noto Pantomima del suo tempo e favorito di Commodo³⁶⁷ e accolto come *allectus inter iuvenes*; T. Trebulanus T, lib. Nepos (*CIL* XIV, 3684) deve l'accoglienza al suo patrono; solo per Q. Octavius Q. L. Pob. Primus (*CIL* V, 3413) non conosciamo una ragione precisa³⁶⁸. C'è però da rilevare che in tutti e tre i casi certo non ci troviamo nel I sec.³⁶⁹ Gli altri nomi che ci sono noti appartengono all'aristocrazia municipale; quasi tutti fanno una brillante carriera nel municipio, e la loro attività nell'associazione giovanile non ha affatto un ruolo in sottordine. Così il Valerius della scritta augustea *CIL* XIV, 2121 parla della sua carriera, con il seguente ordine: *aed(ilis) dict(ator)*

³⁶³ *CIL* XIV, 409 - Ostia; 2592 - Tusculum; X 6555 - Velitrae; XI 4371, 4386, 4395 - Ameria.

³⁶⁴ Senza nome in Latium: *CIL* XIV, 409, 2113, 2621; X 5151; in Etruria: XI 3123; in Umbria: XI 4086, 4395; in Campania: X 1493, 3909. Collegato con il nome delle città: *iuvēnes Verulani*: S. 867, cfr. 871-873; *iuvēnes Tarquinienses*: S. 852; *iuventus An(agn)ina* *CIL* X 5919; *iuvēnes Fificulani*: IX 3578; *Lucoferonenses*: XI 3938; Nepessini: XI 3210; *Brixiani*: V 4354, 4416, 4459; *Artanorum*: V 5742; *Corogennates* V 5907 (per questi ultimi due, vedere Nissen, *Ital. Landesk.* II 1 183). Sul collegamento con una divinità cfr. pag. 86.

³⁶⁵ Cfr. Brambach, *CIRh* 1000, 1138, 1629, inoltre Kornemann, *Zur Stadtentstehung in den ehemals kelt. U. germ. Geb. D. Römerreichs* 51 f. e anche i Laurensis spagnoli *CIL* II, 2008.

³⁶⁶ Carsulae: *CIL* XI, 4579, cfr. 4589; Anagnina: X 5928. In Nord Italia e nelle province: Brixia: V 4355, 4416; Vintium: XII 22; Lauriacum: III 5678; Poetovio: III 4045; Brigetio: III 4272; In Germania: *CIRh.* 1098, 1612, 1551, 1410.

³⁶⁷ Cfr. Pauly-Wissowa, *R. E.* II 2433, 32.

³⁶⁸ Egli non è però magistrato ma *sacerdos iuvenum*.

³⁶⁹ Anche *CIL* IX, 3578 sarebbe un'eccezione (cfr. Demoulin, *Mus. B.* I 123-124), se fosse certo che le persone enumerate sono membri dell'associazione dei *iuvēnes Fificulani*, poiché tra le persone enumerate compaiono liberti e persino schiavi. C'è da pensare primo che non siamo in una città, secondo che non è del tutto certo che l'elenco comprenda *iuvēnes* (l'ultima riga, VI *vi(ri) Aug(ustales)* è da completare).

praefectus iuventutis. Nell'iscrizione di Sentius (*CIL* XIV, 409) c'è la questura presso i *iuvenes* accanto ai municipali. È anche caratteristica la scritta da Tuscolo *CIL* XIV, 2636: *M. Pontio M. f. Quir. Felici senatori aedili munic(ipi) sodali itemq(ue) aedili et curat(ori) sodal(ium)*. In Fabrateria il patrono del municipio è anche patrono dei *iuvenes* (*CIL* X, 5651, cfr. XI 4086); in Anagnina il patrono della città è al medesimo tempo sacerdote della gioventù (*CIL* X, 5919). Tra i *iuvenes* troviamo più sovente cavalieri romani³⁷⁰ uno dei quali fa una notevole carriera da procuratore³⁷¹. È interessante che la famiglia municipale di cavalieri dei Flavi fosse strettamente legata a reate con i giovani reatini, cosicché ancora Tito prende parte attiva come membro ai giochi del collegio reatino³⁷², nel quale forse suo nonno era *magister*³⁷³. È anche chiaro che i membri delle associazioni giovanili, almeno nei primi tempi, assistevano solo come nati liberi e in massima parte come cavalieri³⁷⁴. Le migliori famiglie della città avevano loro rappresentanti come membri e come magistrati nelle associazioni di giovani. In base a questa connessione aristocratica i giovani rappresentano un ruolo importante nella vita municipale. Secondo il rango vengono paragonati agli Augustali, ma non ovunque e non sempre allo stesso livello³⁷⁵. Dalle iscrizioni soprattutto si può ritenere che essi fossero strettamente collegati con gli augustali³⁷⁶. Con gli augustali i giovani hanno anche stretti rapporti con la dinastia reggente. Solo che in conformità con la composizione aristocratica essi sono alquanto diversi e più distinti. La sopra citata comparizione della testa dell'imperatore sulle tessere dell'associazione avvenne naturalmente solo con il permesso dell'imperatore. Gli imperatori e i membri della famiglia imperiale si interessavano certamente alle nostre associazioni, è perfino probabile che le loro teste sulle marche dei giovani depongano per un sostegno delle associazioni da parte dell'imperatore. In coesione c'è forse il fatto reale che invece dei soliti *magistri* o accanto ad essi avessero funzione di magistrati sociali dei *praefecti* e *praetores*³⁷⁷. Se

³⁷⁰ *CIL* IX 4885, 4888; X 1493 (von Krascheninnikow, *Römische munizipale Priester und Priesterinnen* 78, Anm. 117 - russo-sospettati) 3909, 5928, 6555.

³⁷¹ *T. Prifernius P. f. Qui. Paetus Memmius Apollinaris* da Reate, *Prosop. imp. R.*, III 94, 640.

³⁷² Dio 66,15,2: σφαγὰς δὲ ὁ Οὐσπασιανὸς θηρίων μὲν ἐποίετο ἐν τοῖς θεάτροις μονομαχίας δὲ ἀνδρῶν οὐ πάνυ τι ἔχαιρε, καίτοι τοῦ Τίτου ἐν ταῖς τῶν νεανίσκων παιδίαις ταῖς ἐν τῇ πατρίδι αὐτοῦ τελομέναις σιαμαζήσαντος πρὸς τὸν Ἄλινον ὄπλοις. Alieno è certamente Alieno Caecina, il noto consigliere di Galba e Vitellio (*Prosopogr.* I 255, 71) che proveniva da Vicenza e apparteneva all'associazione vicentina. L'associazione dei *iuvenes* e dei *lusus iuvenum* in Reate sono note in numerose iscrizioni, *CIL* IX 4691, 4696, 4753, 4754, cfr. *Röm. Mitt.* 1900, 223 ff.

³⁷³ *CIL* IX 4696 canta: *d. m. Valeriae Iucundae ques fuit corpore iuv(enum) vixit annis XVII m. IX T. Fl(avius) Sabinus VI vir Aug(ustalis) mag(ister) iuv(enum)*. Il *T(itus) Flavius sabinus* può essere il padre di *Vespasiano*, v. Svet. *Vesp.1: huius filius cognomine Sabinus* (ben come il figlio nato a Reate) *expers militiae publicum quadragesimae in Asia egit...postea faenus apud Helvetios exercuit ibique diem obiit*. Egli potrebbe anche essere stato un *sevir* e *magister iuvenum*, nella sua città sabina. La scritta è messa in forse da Mommsen in *Waltzing, Corp. prof.* III, n. 1587 e *Mus. b.*, 1901, 133.

³⁷⁴ Oltre alle testimonianze sopra riportate, vedere ancora la scritta di von Nepet, *CIL* XI 325: *mag(ister) iuv(enum) sevir [eq]uitum praetor iuventutis*. Sembra che la cavalleria di Nepet, alla quale l'associazione dei giovani della città apparteneva, si dividesse secondo il tipo romano in *turmae*, e a capo di ogni *turma*, venivano messi soprattutto *seviri*, cfr. Mommsen, *Staatsrecht* III 524, 4.

³⁷⁵ *CIL* IX, 4691, 4543; V 3450; XI 4371, 4589 Agli *augustales* essi vanno in cfr. *Waltzing, Corp. Prof.* II 185; O. Toller, *De spectaculis cenis distributionibus* etc. Altenb 1889, 69.

³⁷⁶ Cfr. *CIL* XIV 3684 (Tibur) e particolarmente *CIL* XIV, 3638.

³⁷⁷ Sull'organizzazione della rappresentazione dei collegi vedere il rapporto di Demoulin. Prefetti vengono in Lanuvium, *CIL* XIV, 2121. Nel I sec. e in Poetovio (*CIL* III, 4045), nel III è una intercessione in Lanuvium? cfr. *CIL* XI 3256. *Praetor*, Demoulin a.a. O. 129.

essi siano da considerarsi quali magistrati eccezionalmente nominati dalla Curia³⁷⁸ o come rappresentanti di più alte personalità, essi attestano pur sempre una particolarità dell'organizzazione che trova una parità solo nei collegi organizzati militarmente³⁷⁹. Anche il *curator lusus* (da distinguersi dal solito *curator*) è una particolarità delle nostre associazioni³⁸⁰. Da quanto detto, sembra risultare con chiarezza: 1) che le nostre associazioni ci sono note dall'inizio del I sec. più in particolare e nella zona più vicina attorno a Roma, 2) che sono sorte più strettamente con i municipi, cosicché in Africa esse sono solo un sottodipartimento delle *curiae municipales*, 3) che sono quasi esclusivamente composte di appartenenti alle classi superiori, 4) che quasi tutti i loro funzionari appartengono all'aristocrazia della città, 5) che sono strettamente legati alla cavalleria municipale, infine strettamente legati all'impero. Veniamo ora a due momenti anche importanti: primo il lato religioso e sacrale della formazione sociale, secondo lo stretto collegamento dell'associazione con un tipo particolare di giochi, i *lusus iuvenalis*. Il collegamento dei iuvenes con i *sacra* municipali ce l'abbiamo con le tessere lanuvine e le tessere dei Tarquini. Questo carattere religioso dell'associazione viene attestato tramite una serie di soprannomi religiosi. Così i giovani di Nepet (*CIL* XI, 3210) si chiamano *Dianenses*, *Herculani* quelli del *vetus* di Fabriateria (X, 5657) e di Tibur (XIV, 2638); *cultores dei Herculis* si chiamano a Benevento (IX, 1681) e nel pagus Fificulanus (IX 3578), cfr. la tessera di Trier; *Nemesii* si chiamano a Vintium (XII 22)³⁸¹, a Fano *Iovis* ad Aginum (XIII 913) meno sicuro è il *coll(egium) iuv(enum) M(artensium) F(ortensium)* (XI 4086). Il *collegium Honoris et Virtutis* di Narbo è certo un'associazione di giovani (Hirschfeld ad *CIL* XII 4371) come anche i *ludi Honoris et Virtutis* in Terracina erano certo *iuvenilia*³⁸². È notevole che il rapporto con il culto della città risalta meno dalle iscrizioni, che per contro le divinità delle associazioni abbiano una speciale colorazione: sono divinità della vita militare e della vita dei giochi³⁸³. Anche il culto della casa imperiale si esplica nei soprannomi delle associazioni: *lusus V(ictoriae) F(elicitatis) C(aesaris)* si chiamano i *iuvenalia* di Ameria (*CIL* XI, 1395)³⁸⁴, *Augustalen* si chiamano i giovani di Capua (X 3909) e di Ameria (XI 4395), *Antoniniani* a Tivoli (XIV 2638). Per quanto scarse le notizie su pietra e piombi, che ci danno una chiara idea della vita delle associazioni ci permettono tuttavia di vedere a sufficienza che l'essenziale per le associazioni era rappresentato dai *lusus iuvenalis* più sovente ricordati. Questo si manifesta già nelle forme più antiche del nome e perdura sino ai tempi più tardi. Così in *CIL* X 5928 viene glorificato il patrono di un *collegius* (sic) *iuvenum ob renovatam ab eo lusus iuvenum quod vetustate temporum fuerat oblitteratum (consuetudinem)*. Il *lusus* consisteva, per quanto tramandato, di caccia forzata agli animali e di giochi di gladiatori³⁸⁵. Oltre a ciò, però, sull'arena non lottavano

³⁷⁸ Demoulin, a.a.O.

³⁷⁹ Waltzing, *Corpor. Prof.* II 352 ff.

³⁸⁰ Demoulin, a.a.O. 127. Il solito *curator* poteva in alcune associazioni avere le funzioni di questore. *CIL* XI 3123, 4390, cfr. Krascheninnikow, *Die Augustalen und das sacralmagisterium* (russo), 132.

³⁸¹ Cfr. la deduzione etimologia di Nemesis in Demoulin, a.a. O. 122, 2.

³⁸² *CIL* X 8260, cfr. Mommsen, *CIL* I 394 e il nome di Cirta già riportato, *CIL* VIII 7041, 7071, cfr. 6951 e Mommsen, ebd., 618.

³⁸³ Cfr. C. Jullian su Daremberg e Saglio, Art. *iuvenes* 783 e Usener, a.a.O. 214, 215 e 225.

³⁸⁴ Cfr. però Krascheninnikow, *Die Augustalen und das sacralmagisterium* 203, Anm. 447.

³⁸⁵ Cfr. *CIL* XI 4580: *editores iuven(alium) ob insignis venationis ab eo edita[s]* e 3938: *patrono ob merita quod amphithe[a]tru[m].....s(ua) p(ecunia) dedicavitque*.

gladiatori e cacciatori prezzolati, ma i giovani membri della associazione. Questo è testimoniato dalla scritta di Spoleto, da me commentata, dove compare un *pinnirapus iuvenum*³⁸⁶ e il racconto del Dio sopracitato (S. 85, 3) nel quale viene narrata la partecipazione di Tito nei combattimenti dei gladiatori dei iuvenalia di Reate. L'ultima relazione ci lascia concludere che la lotta con le armi era solo un esercizio di scherma e che non si trattava di nulla riguardante la vita della gioventù aristocratica³⁸⁷. Anche la partecipazione dei giovani alla caccia ad animali accanto alle lotte di gladiatori è ben convalidata, cfr. *CIL*. XII 533^A, 3-7³⁸⁸: *uno minus quam bis denos ego vixi per annos / integer innocuus semper pia mente probatus / qui docili lusu iuvenum bene doctus harenis / Pulcher et ille fui variis circumdatus armis* (wohl Gladiatur). *Saepe feras lusi* u.s.w. Dopo i passi e le espressioni sopra riportate sembra chiaro che erano solo i giovani associati attivi nei giochi; ai membri più anziani erano riservati i posti di Magistrati nei collegi. A questi giochi i giovani si preparavano, come si è visto dalle sopracitate poesie, con grande cura, mentre venivano allenati dai loro *magistri* in lotte e in altri esercizi del corpo (i maestri reclutati: *pinnirapus iuvenum?*). Accanto fiorente era anche la caccia, soprattutto caccia a belve selvatiche; questo dice espressamente il giovane Felicissimus, il cui testo metrico abbiamo già parzialmente citato; dopo il punto citato, segue (A 8-10) - *medicus tamen is quoque vixi*³⁸⁹ / *et comes ursaris, comes his qui victima(m) sacris / caedere saepe solent et qui novo tempore veris / floribus intextis refovent simulacra deorum*. Felicissimus era anche contemporaneamente membro di un collegio di tipo sacrale la cui maggiore divinità era Diana o Silvano³⁹⁰. Il motivo sacrale basilare della caccia è attestato sufficientemente da scrittori, iscrizioni e raffigurazioni³⁹¹. Da queste notizie, si vede che la vita dei iuvenes si concentrava su azioni sacrali e una parte di esse era rappresentata dai giochi. Esercizi di lotta e di caccia erano in vigore come preparazione ai giochi, che davano la possibilità ai membri

³⁸⁶ *Röm. Mitt.* 1900, 225, dove io ho preso per chiarimenti di *pinn(irapus) Iuv.* III 152 ff. I *iuvenes* di *pinnirapus* e *lanista* non sono però come io avevo appreso da Friedländer, ma la sua *familia* come il confronto con Seneca dimostra, *Controv.* X 4, 11: *facit et lanista qui iuvenes cogit ad gladium*. Il punto acquista con questo maggiore forza.

³⁸⁷ Dio 66, 15: si parla lì della lotta *σκιαμαχήσαντες ὄπλοις*.

³⁸⁸ Cfr. Buecheler, *Carm. Epigr.* 465; Cholodniak, *Carmina sepulcr.* 1160.

³⁸⁹ Cfr. *CIL* VI 9610: *medicus equarius et venator*.

³⁹⁰ Un tal collegio *Ber. der ant. Ges. in Zürich*, 1868, 65 cfr. *CIRh* 211 e Cagnat, *Rev. arch.*, 1895, I 218 (sul secondo disco pubblicato da von Cagnat è certamente rappresentato un *vivarium*, cfr. *CIL* VI 130; *CIRh* 336 cfr. *C* VI 10210 e *Eph. Ep.* IV 524). Cfr. anche le scritte del collegio dei *venatores*, Waltzing, *Corp. Prof.* I 198, 3 cf 207; II 157. Non è facile distinguere nelle scritte reali cacciatori di bestiari. Dichiarare tutti dei bestiari, come fanno Waltzing e C. Jullian, *I. I.*, 783, 51 è certamente falloso cfr. Domaszewski, *Philologus*, 1902, 5 ff.

³⁹¹ B. Grattius 483 ff.; Usener, *I. I.* 225. Soltanto non bisogna ritenere nelle raffigurazioni di una offerta lustrale dei cacciatori la nominata *tota iuventus* per una associazione giovanile ma è piuttosto una famiglia di cacciatori di un grande signore, cfr. 331 ff.: *cuicumque haec regna dicantur / ille tibi egregia iuvenis de pube legendus* etc; iscrizione: *CIL* VII 830; III 13368, cfr. Domaszewski, *Philologus* 1902, 5 ff.; X 5671 (da leggere certo *D.M.C. Julio Sotericho (ilio), C. n(ostri) libe([r(to)]), colleg(i) venator(um) sacer(dotes) Dean(a)[e] lustr(i) III*; raffigurazioni come un quadro, per esempio i bei medaglioni dell'arco di Costantino in rilievo, Petersen, *Röm. Mitt.* 1889, 314 ff. (Tav. XII) i quali rappresentano un compagno di caccia dell'imperatore Traiano. Alla partenza ad Apollo, come dio protettore, viene offerto un sacrificio, in seguito si uccide un cinghiale per Diana, un orso per Silvano e un leone per Ercole; tutte divinità che hanno un ruolo importante anche nei collegi. Anche nelle tessere Silvano è collegato all'orso, Diana al cinghiale ed il leone ha un collegamento logico con Ercole, S. 2119, 2507 ff. e più sovente, 2982.

dell'associazione di primeggiare con la loro forza e la loro abilità. La somiglianza di questi particolari con ciò che è stato detto a proposito della gioventù romana cittadina, è notevole; qui come là lo stesso nome, stessa composizione, stessa organizzazione interna; qui come là come scopo principale ci sono giochi periodici a carattere sacrale come ai tempi antichi di Roma, e come preparazione ad essi esercizi del corpo, a carattere principalmente militare; qui come là uno stretto rapporto con la religione di stato, il culto dello stato e la casa imperiale. Quindi la conclusione finale, che cioè abbiamo a che fare con due parti di un fenomeno, non è da ricusare. Prima però di approssimarsi a questa deduzione dobbiamo ancora raccogliere alcune sparse notizie sullo sviluppo della Istituzione. Come si è detto, il I ed il II secolo furono il tempo del fiorire delle associazioni, quando le si può indicare in ogni città italiana ed anche come avessero messo piede anche nelle province. Era anche l'epoca che l'Italia era il paese da cui venivano reclutate le legioni che erano la maggior forza difensiva dello stato. Alla fine del II e III secolo decadono le associazioni in Italia³⁹² e si sviluppano di più nelle province, dove però, soprattutto ai confini, assumono il carattere di milizia provincial-cittadina³⁹³. La decadenza delle istituzioni in Italia compare anche nella notizia riguardante Gordiano (*Scr. h. Aug., Gord. 4, 6*) : *Cordus dicit in omnibus civitatibus Campaniae, Etruriae, Umbriae, Flaminiae, Piceni de proprio illum per quadriduum ludos scaenicos et iuvenalia edidisse*. Questa notizia purtroppo non può essere definita cronologicamente³⁹⁴, se ne ha solo un indizio³⁹⁵. Si trova all'ultimo posto nell'enumerazione delle liberalità dei primi imperatori del Gordiano, e ricorda vivamente le iscrizioni più tarde, che citano il rinnovamento dei *lusus* con personalità più o meno elevata, come *patroni* delle associazioni. Gordiano era un uomo ricco e poteva annoverarsi tra le località d'Italia arricchite, elencate da Cordus, ed essere scelto come patrono di molti municipi ed associazioni. L'unica cosa che può sollevare sospetto a questa notizia è che non tutti erano municipi e che la liberalità non era a beneficio di tutti i municipi. Cordus nelle sue fonti ha trovato molte citazioni e le ha riassunte nella breve frase sopra riportata. Da parte di Gordiano poteva essere una consapevole rincorsa alla popolarità. Un giudizio in merito si basa sulla definizione cronologica degli avvenimenti purtroppo impossibile. Delle presunzioni politiche delle associazioni decadute testimonia forse la regola generale che ci è conservata in un frammento di Callistrato³⁹⁶. Nei tempi torbidi del III sec. l'istituzione sorta per diversi scopi si trasforma, e il fiore della gioventù municipale si trasforma in soldati o, almeno secondo la concezione ufficiale, in perturbatori delle quiete pubblica politicamente da non prendersi molto sul serio. Quanto detto ci permette ora di disegnare un quadro del

³⁹² *CIL X 5928* e molte scritte analoghe.

³⁹³ Mommsen, *Ber. der sächs. Gesellsch.* 1852, 197 ff.; *Die Schweiz in der römischen Zeit* 20; Cagnat, *De municipalibus et provincialibus militiis*, Paris, 1888, 81; Hirschfeld su *CIL XII 4571, Sitzber. Der Berl. Ak.*, 1889, 431 ff.; Mommsen, *Hermes*, 1887, 547; *Strafrecht* 305 ff.; C. Jullian, a.a. O. 784; Kornemann, *Zur Stadtentstehung* 52.

³⁹⁴ C. Jullian (a.a.O. 785, 1) intende che si riferiscono all'anno 238, il che certamente è impossibile.

³⁹⁵ Questo fa Lecrivain, *Etudes sur l'histoire d'Auguste*, Paris 1904, 284. Egli va nella sua critica troppo oltre ed egli dovrebbe, nel nostro caso, invece di sospettare dei criteri interminabili, farsi delle domande su *Iuvenalia*. I recenti biografi di Gordiano tacciono su questo punto (v. Rohden su Pauly-Wissowa, *R. E.* I, 2, 2628 n. 61, *Pros. Imp. Rom.* I 96, n. 664; Schiller, *Gesch. d. röm. Kaiserzeit* II 787 u.a.)

³⁹⁶ *Dig.* 48, 19, 28, 3: *solent quidam qui volgo se iuvenes appellant in quibusdam civitatibus turbulentis se acclamationibus popularium accommodare. Qui si amplius nihil admiserint nec ante sint a praeside admoniti fustibus caesi dimittantur aut etiam spectaculis eis interdicetur ecc.*

sorgere delle nostre associazioni. È già stato rilevato che le più antiche sedi delle associazioni giovanili e dei *juvenalia* sono Lanuvium e Tusculim, città che, com'è noto, erano strettamente collegate con la città di Roma³⁹⁷. La maggior parte dei cittadini di queste città abitavano a Roma, poiché particolari sacerdoti cavalieri vennero ordinati da Augusto per i culti tuscolani e lanuvini³⁹⁸. Non c'è da stupirsi se nell'organizzazione della *juventus* cittadina romana, in associazione con la creazione del sacerdozio di Tusculim e Lanuvium e la rivivificazione della religione atlantica, per risollevarne gli antichi *sacra* e al tempo stesso il lato fisico e morale della gioventù cavalleresca, parzialmente decaduta nelle città, l'imperatore Augusto abbia richiamato a nuova vita le associazioni esistenti di persone giovani nei municipi sopracitati o ne abbia creato delle nuove³⁹⁹. Il *lusus Troiae*, o Roma col suo carattere espresso fortemente come sacrale e nazionale come gli stessi *ludi sevirales*, anche i giochi in onore degli antichi culti atlantici di Lanuvium e di Tusculum, dovevano svolgersi in loco come anche a Roma e con la partecipazione di gioventù altolocata avere un particolare significato e splendore. Richiamati in vita dall'iniziativa e con l'appoggio imperiale, le associazioni si diffusero nel modo suddetto dapprima nel Lazio e poi in Etruria e nei monti sabini, infine in tutta l'Italia e nelle province, con l'approvazione o almeno sotto gli auspici dell'imperatore e del senato. È possibile che in alcune città e località già esistessero prima⁴⁰⁰. Le associazioni trovarono ampio consenso, poiché colmavano un vuoto nella vita municipale nel modo più felice. L'esistenza del magisterio sacrale e dalla augustalità, dei portatori del lato materiale della vita municipale del culto⁴⁰¹, dava alle società municipali meno prominenti la possibilità di partecipare attivamente alla vita municipale e di ben figurare nei giochi e nelle feste. Alla parte più nobile era riservata la Curia e gli *honores*, ma non tutti ottenevano questi onori e secondariamente solo in età avanzata. Le associazioni giovanili e i *juvenalia* davano già ai giovani aristocratici del municipio l'occasione di brillare dinanzi alla folla in una compagnia non frammista,

³⁹⁷ Dessau nell'introduzione alle iscrizioni di queste città, *CIL* XIV 192 f. e 254 f.

³⁹⁸ Marquardt-Wissowa, *Staatsv.* III 476; Wissowa, *Religion und Kultus* 48-449. A questo si collega certamente anche la sopra citata comparsa delle tessere con la testa di Juno Lanuvina in Roma. Sono i giochi romani della dea dati dai *sacerdotes* i quali non hanno niente a che fare con i *juvenalia* municipali. Anche le marche dei giochi in onore di Ercole Tiburtino sono presenti. Per questo culto sembra che a Roma ci fosse un collegio degli *Herculanei* ovvero *Herculanei Augustales*, più tardi *Herculanei Antoniniani*, come in Tibur, esistevano delle scritte. Un tale collegio è attestato dalle tessere della città di Roma, tessere S. 853 e 857 e iscrizioni cfr. *Bull. Com.*, 1887, 325; *Röm. Mitt.* 1889, 262, cfr. *CIL* VI 335 e Waltzing, *Corp. Prof.* I 103, 4. Gli *Herculanei* in Tibur cfr. *CIL* XIV 377 sono in stretto rapporto con gli *iuvenes* (*CIL* XIV 3684) e si fondono ai tempi di Caracalla in un unico collegio, cfr. *CIL* XIV 3638.

³⁹⁹ Dei germi più antichi si possono notare fuori dal Lazio anche dei principi più antichi, ma sono delle istituzioni analoghe quelle degli Oschi vale a dire a Pompei, cfr. *Syll. inscr. Osc.* 63; Nissen, *Pompeian. Studien* 168 ff.; Conway, *The italic Dialects* 60; Mau, *Pompei* 159 ff.; Demoulin, *Mus.* b. III 185; C. Jullian, a.a.O i quali denunciano l'origine nell'antica Italia di queste associazioni. In piena attività queste Associazioni non potevano esistere all'epoca di Augusto altrimenti sapremo qualcosa di loro. Sarebbe possibile radunarle con i *juvenalia* dei *ludi cetasti* patavini ai quali prese parte Thræsea Paetus (Tac., *Ann.* XVI 21) di questa origine pre romana ci testimonia *CIL* V 2787, cfr. W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen* 47.

⁴⁰⁰ Per Germania accetta Kornemann nel *Zur Stadtentstehung* 52, un appoggio alle istituzioni locali cfr. Tac. *Hist.* IV 66: *occupatisque Sanucis et iuventute eorum per cohortes composita*; IV 14: *Batavorum iuventus*.

⁴⁰¹ Krascheninnikov, *Die Augustalen und das Sacralmagisterium*, Petersburg 1895 (russo) la cui concezione io accolgo completamente.

permettevan loro di far conoscere i loro nomi e farsi amare, davan loro la possibilità di servire la divinità e al tempo stesso di prepararsi alla successiva attività di soldati o ufficiali in piena tranquillità e buona compagnia. I brillanti giochi di questi giovani attiravano naturalmente anche i padri che trovano posto nelle associazioni come *magistri praefecti*, *curatores* e *curatores lusus*. Naturalmente il modello romano operava fortemente; quando la gioventù altolocata a Roma cavalcava sul campo di Marte, lottava o si bagnava, questo volevano anche quelli dei municipi; quando i *pueri* e i *tirones* si mostravano nel circo e nell'anfiteatro, con a capo il *princeps iuventutis*, come avrebbero potuto trascurare tutto ciò i loro coetanei municipali? Quando i figli dei senatori e i giovani cavalieri stavano vicino alla persona dell'imperatore era anche per la gioventù municipale un grande onore aggiungere ai loro nomi *augustales* o l'imperatore (o un principe imperiale) e poterlo nominare presidente onorario e mettere sulle tessere il suo ritratto, tessere per i giochi che venivano dati a suo nome⁴⁰². Contro quest'ultimo fatto si opponevano naturalmente sia Augusto che i suoi successori. I *iuvenes* erano un potente sostegno del cesarismo nella vita municipale e sotto questo punto di vista sono paragonabili all'istituto dell'augustalità⁴⁰³; le loro associazioni procedettero felicemente sulla via indicata da Augusto per elevare la gioventù altolocata con un'educazione forte nei principi della religione dell'antica Italia, e, dal punto di vista fisico e morale, nella preparazione di una generazione giovane di cittadini e soldati; il loro ruolo nella vita del municipio procedeva con la differenziazione delle posizioni sociali che Augusto introdusse e curò ovunque con tanta cura. Tutto ciò può accostarsi alla conclusione che con l'installazione delle associazioni a Lanuvium e Tusculum il presunto ulteriore sviluppo, previsto da Augusto per l'istituzione, era avviato nella giusta direzione. Probabilmente già Augusto non aveva bisogno di dirigere poiché il modello e le condizioni generali ben concepite da Augusto e in parte da lui create agivano fortemente. Così si ha piena luce sull'idea di Augusto. Non solo la gioventù della città di Roma e quella italica doveva esser rigenerata, anche nei municipi il sentimento del dovere e dell'appartenenza al corpo dello stato doveva esser risollevato, la vecchia disciplina e antica religione dovevano formare una gioventù moralmente e fisicamente forte, e questa gioventù italica, nata libera, doveva sentirsi tutt'una sotto la guida dei membri del trono - i *princeps iuventutis* - e poi come soldati e funzionari operare per lo stato e per il suo capo l'imperatore. Doveva sorgere giovane forte, morale, dedita al dovere, orgogliosa del proprio stato, dedita all'imperatore nell'interesse dello stato; il materialismo, la ricerca del guadagno, l'indifferenza, l'ateismo, la vita da sibarita dei Greci dovevano scomparire e non tornare mai più. Un'antica Italia su nuove basi doveva rinascere. Le odi romane di Orazio, tutta la poesia augustea ci dicono questo e le istituzioni sopra descritte sono animate da questo spirito e mostrano come l'idea divenne o almeno doveva diventare realtà. Ma il bene voluto da Augusto presto impallidì. I *juvenalia* divennero, soprattutto con Nerone, degli esercizi sportivi, l'educazione del corpo a carattere militare divenne atletica, la sommissione all'idea di

⁴⁰² Come tale sono le nostre tessere di Demoulin e Jullian (a.a.O. 783, 53) sono state concepite nel modo giusto. Questa determinazione l'ho espressa senza fondamento negli *Etude* alcuni pezzi possono essere serviti come marche nelle distribuzioni. E dei mezzi dell'associazione sono così S. 871-873.

⁴⁰³ I più stretti collegamenti tra i due istituti sono già stati sovente messi in rilievo e in periodo più tardo sono sempre più stretti ed è probabile che i limiti della conduzione che i due istituti avevano venissero osservati. I limiti dei due istituti Sacrale e Imperiale stabiliti con arte con il tempo caddero.

stato divenne servilismo e vita di paggio secondo il tipo ellenistico-orientale; la lotta e la caccia al lavoro del cocchiere, l'uccisione di animali e i duelli provocarono un sempre maggior abbassamento della formazione spirituale. Non è un caso che dalla fine del I sec. la Musa latina tacque. Una religione italica ed una cultura italica non era in realtà ciò che Augusto aveva creato: egli voleva creare un qualcosa di italico dal germe greco⁴⁰⁴. Ma il greco vinse, dopo l'estinguersi dell'italico, sempre nuove vittorie.

Cap. IV - Tessere di collegi e di imprese private.

È facile da capire che la tecnica usata per le distribuzioni di massa per lo stato influisse sulle organizzazioni private, anzitutto sulle grandi corporazioni. Dove, come in Roma, si erano formate soprattutto nel I e II sec. numerosi collegi di vario genere, in parte statali, soprattutto per scopi sacrali e per le generali assicurazioni riguardanti le sepolture; in questi collegi avevano luogo regolarmente⁴⁰⁵ delle distribuzioni e dei divertimenti comuni, e ci sarebbe proprio da stupirsi se in tutti questi atti non ci fosse traccia del sistema delle marche. Purtroppo le nostre fonti letterarie ed epigrafiche tacciono al riguardo. Più eloquenti sono dunque le marche stesse. Io menziono solo alcune tessere che probabilmente citano dei *magistri* di collegi sacrali (S. 876-878)⁴⁰⁶ e indico anche la tessera che nomina un'associazione *soda(les) consua(les)* sinora sconosciuta (S. 879)⁴⁰⁷. La tessera si riferisce ad un certo atto, che si ricollega con l'imperatore Nerva recentemente defunto. Sul retro della tessera abbiamo la testa di Nerva in una corona di raggi e la scritta *di(us) Aug(ustus)*. A questa tessera si collegano molte menzioni di *sodales*, ma senza indicazioni più precise (sono certo anche associazioni di natura sacrale) (S. 880-887). Inoltre la S. 885 porta la scritta colleg(ium) e la S. 1611 ha su un lato la figura di un Genio con la scritta G-C, e sull'altro la Concordia e la scritta COL-COR. Le scritte aggiunte sono certo da completarsi come *g(enius) c(ollegi) e col(legium) cor(iariorum)*⁴⁰⁸. Con quest'ultima tessera sono da confrontarsi molte marche con la raffigurazione di un Genio di una totalità, collegato con varie divinità (S. 1615 ff.). Più sovente lo si collega col Genio di Ercole⁴⁰⁹. Su una

⁴⁰⁴ Anche nelle associazioni municipali troviamo alcune inconsapevoli risonanze degli *Ephebie* greci così l'*allectus* tra i giovani, *CIL* XIV, 2113 il greco ἐπέγγραφος; in Ficulea vengono accanto ai *iuvenes* e ai *pueri e puellae* (*CIL* XIV, 4014) ciò che ricorda i rapporti romani e la Διογενείον Αττιχά (Dumont, *Essai* 45 ff.) Per contro però le associazioni attiche influenzano le associazioni νεοί dall'est, cfr. iscrizione di Cizico, *CIL* III, 7060 e l'iscrizione di Thyateira (Clerc, *de rebus Thyatirenorum* 49, 4; Waltzing, *Corp. Prof.* III, n. 154-166). Sopra i νεοί cfr. Ziebarth, *Griech. Vereinswesen* 111 ff.; Kronemann su Pauly-Wissowa, *R. E.* III 389 f.

⁴⁰⁵ Tutto il materiale sull'entità dei collegi romani si trova nella nota opera di von Waltzing, *Etude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains* I-IV, 1896-1900 (B. III: iscrizioni dei collegi, IV: indice generale) nel suo articolo *Collegium* su Ruggiero, *Diz. ep.* II 340-409 e in *Musée belge* II 281 ff. e III 130 ff., e sono stati radunati e rielaborati (i cosiddetti *collegia funeraticia*) i materiali di cui si è detto. Vedere anche Kornemann, Art. *Collegium* di Pauly-Wissowa, *R. E.* IV 386 ff. In questa ricerca si trova anche ulteriore letteratura. Restano sconosciute le belle opere di Krascheninnikows sopra *munizipale Priester und Priesterinnen* (Petersburg 1891) e sopra *Augustalen und das Sacralmagisterium* (Petersburg 1895) e i lavori meno importanti di Kulakowskis, *Die Collegien im aetn Rom.*, Kiew, 1888.

⁴⁰⁶ Dei paralleli si ritrovano in Waltzing, *Mus. b. a. a. O.*

⁴⁰⁷ Cfr. *sodales Martiales*, *CIL* IX 3065; *Martenses*, ebda XI 4749; *Fortunenses* X 174; *sodalitium Florensium* V 1705; Waltzing, *M. b., a. a. O.*

⁴⁰⁸ Cfr. l'analogia rappresentazione del genio nell'associazione *pell(ionum)* in Ostia *CIL* XIV 10; Waltzing, *Corp. Prof.* III 2184.

⁴⁰⁹ Cfr. Waltzing, *Corp. Prof.* IV 30 ff.

marca compare un *genius vici* (S. 1613) e a questa si collegano naturalmente le tessere con figure del *genii fontium* (S. 1679-1688)⁴¹⁰. Con ciò mi sembra sia stabilito che le raffigurazioni sulle tessere sono in diretto rapporto con la loro destinazione.

Non sarebbe possibile altrimenti, poiché le tessere venivano confezionate ogni volta per determinate occasioni o personalità, mai come lampade o gemme le cui figure sono per lo più collegate ad una cerchia di compratori non determinati. D'altra parte una delle condizioni legate all'esistenza delle tessere era il loro costo basso: ciò è dimostrato dall'uso del materiale meno costoso, il piombo, e il procedimento della fusione certo poco dispendioso. Potrebbe forse esserci il desiderio di richiedere un lavoro più artistico e nuovo, più complicato, ma non c'era modo di rincarare molto. Per questo gli artigiani che preparavano le tessere erano semplici operai, che naturalmente potevano fare una scelta solo tra i tipi di una provvista assai limitata che stava a disposizione. Il tratto individuale consisteva soprattutto nella scritta, ma anche qui si preferivano abbreviazioni di parole intere facilmente capibili dagli interessati. Con questa limitazione per il fabbricatore e il compratore dei tipi in uso corrente, si cercava comunque l'individualità delle tessere e la loro validità per un determinato scopo; dalla massa delle solite figure si traevano le raffigurazioni più adatte, cosicché già i tipi indicavano la destinazione o vi si adattavano.

Inoltre, è abbastanza noto che gli antichi, in particolare i Romani, ben volentieri caratterizzavano l'appartenenza di un oggetto allo stato mediante una raffigurazione simbolica, con accanto, ma non sempre, una scritta; portare documentazione in merito sarebbe inutile. Degli stemmi di privati si parlerà nel capitolo seguente. Portare esempi è quanto rimando ai casi che seguiranno. Sul monumento che gli *scapharii* spagnoli erigono agli imperatori Antonino Pio e Marco Aurelio vediamo una nave oneraria, una triremi, alcune barche più piccole ed un tridente (CIL II 1168-1169). I fornai pongono sulla base della statua di Antonino un *modius* con spighe di grano e un mulinello (CIL VI 1002). I *piscatore* e *urinatore*s pongono su una base per il loro Patrono, che era anche *lictor decurialis* il nominato *lictor* e le armi dell'associazione (due uomini con una barca) (CIL VI 1872). Gli *utricularii* di Cabellio produssero una marca di controllo della loro associazione con la figura di un'otre e la scritta *colle(gium) utri(culariorum) Cab(ellicensium) / L. Valer(ius) / Succe(sus)*, (vedi Babelon, *Bronzi antichi* n. 2315; Waltzing, *Corp. Prof.* III 1988). Nel foro di Ostia si trovavano le *scholae* di diverse associazioni della città; ognuna è caratterizzata da una raffigurazione o una scritta in mosaico sul piano dinanzi all'ingresso; i *pelliones* mettono un'iscrizione (CIL XIV 277), i *navicularii* una scritta ed una figura: faro e due navi (CIL. XIV 278 cfr. 279), i *mensores frumentarii* solo una raffigurazione⁴¹¹. Infine, per non trascurare le associazioni sacrali, vediamo sulla pietra di un membro del Collegio di Iside la figura di una nave (CIL. IX 3338). Sarebbe ben possibile mettere tutte queste raffigurazioni in rapporto con i *signa* e i *vexilla* delle associazioni⁴¹². Dopo quanto si è detto e in seguito alla testimonianza di numerose tessere, che certo erano confezionate per i collegi, mi ritengo autorizzato ad estrarre da tutta la provvisione di tessere una serie di tipi che si riferiscono ai vari tipi di associazioni artigianali e di definirle marche di collegi. Bisogna

⁴¹⁰ Cfr. i *magistri* e *ministri fontis*, CIL VI 149-166, cfr. *Suppl.* 30708-30709.

⁴¹¹ Cfr. Lanciani, *Not. d. Sc.*, 1881, 116 ff., Tavv. 18-20; André, *Mélanges de l'école de Rome*, 1891, 501; cfr. la scena su un otre del IV-V sec. De Rossi, *Annali dell'Ist.*, 1885, 230 ff. e Tav. I.

⁴¹² Waltzing, *Corp. Prof.* II 186 f.

già qui rilevare che si tratta con certezza per la maggior parte di tessere che si riferiscono ai collegi di lavoratori che avevano a che fare con lavori di trattamento e mutamento sul Tevere. L'acqua e la fanghiglia del Tevere conservarono il piombo meglio dei calcinacci della città. Non è necessario che io tratti dell'importanza del Tevere come via di comunicazione e della vita animata che si svolgeva su di esso e sulle sue rive. Coloro che prendevano parte a questa vita svolgendo un mestiere si radunavano, com'è noto, in una serie di collegi⁴¹³. Si può separare innanzitutto una serie di tessere con la figura di un lavoratore che porta sulle spalle un sacco o una anfora (S. 1033-1036, cfr. Tav. II, 14). Troviamo la stessa figura su molti quadri che si riferiscono alla vita lungo il Tevere. Mi riferisco al quadro con la raffigurazione dei lavori di scarico di una nave (trovato ad Ostia, ora alla biblioteca vaticana) dove figure simili portano sulle spalle sacchi di grano⁴¹⁴, poi scene analoghe negli affreschi delle catacombe di Domitilla⁴¹⁵ e altre ancora⁴¹⁶. Ovunque abbiamo membri della grande associazione dei *saccarii*, cfr. con i più tardi *frugis et olei baiuli* e i *catabolenses*⁴¹⁷. I *vecturarii* o *vectores catabolenses*⁴¹⁸ li ritroviamo sulle tessere sulle quali sono raffigurati carri da trasporto con buoi o con muli attaccati (S. 1037-1038, vedi Tav. II, 15). Ai collegi sopraindicati o alle associazioni operanti nella *horrea*⁴¹⁹ accennano numerose tessere con figure d'ogni tipo di *dolia* o di recipienti simili (S. 992-1019). È però difficile tracciare un limite tra le marche di distribuzione statali e quelle delle associazioni private. Le numerose associazioni dei *lenuncolariii scapharii*, *lintrarii*⁴²⁰ e simili hanno certo emesso tessere con raffigurazioni del tipo più vario di navi, di dimensioni più o meno grandi (S. 951-955; 961-978). La parte retrostante si accorda coi tipi principali, sovente compare la Fortuna (951-960). La Fortuna che due volte viene caratterizzata come *Mar(itima)* (S. 951-957)⁴²¹. Serie simili potrebbero essere separate con più o meno verosimiglianza in un numero ancora maggiore (vedi la *Sylloge*), ma per il nostro scopo basta quanto sopra detto. Ma per cosa le associazioni usavano queste tessere? A questa domanda le tessere stesse danno una risposta non equivoca. Le tessere già citate (S. 880-882, Tav. II, 11) portano la leggenda *sodales de suo* = membro della associazione coi propri mezzi. Ai giochi o conviti si poteva anche pensare⁴²² agli interessi dei capitali appartenenti al Collegio, ovvero ai regolari introiti. Così l'associazione Aesculapi et Higgiae (*CIL* VI, 10234) distribuisce per il genetliaco dell'imperatore denaro e per l'anniversario della nascita del Collegio, denaro, pane e vino, per il giorno dell'anno nuovo delle *strenae*, infine *die carae cognationis, violari e*

⁴¹³ I collegi in questione sono sovente elencati, vedi ad es. B. Kulakowski, *Die Collegien im alten Rom*. 81 ff.; Liebenam, *Zur Geschichte und Organisation des römischen Vereinswesens* 71 ff.; Waltzing, *Corp. Prof.* II 19 ff.

⁴¹⁴ Visconti, *Ann. d. Ist.*, 1868, 323, ff. e Tav. d'agg.; Boisser, *Promen. Archéol.* 272 ff.; Waltzing, *Corp. Prof.* II 59 f.

⁴¹⁵ Wilpert, *Römische Quartalschrift*, 1887, 20 ff.

⁴¹⁶ Matz-Duhn, *Ant. Bildw.* III 3550; il rilievo di Torlonia, Baumeister, *Denkm.* III 1624, Fig. 1688 u. a.

⁴¹⁷ *CIL* VI 4417; Waltzing, *Corp. Prof.* II 61 e IV 41 ff., 117 f. Anche gli *exoneratores calcariarii, levamentarii, palangarii, saburrarii* (Waltzing IV 17, 28, 35, 41) vi appartengono.

⁴¹⁸ Waltzing IV 47. Vedere particolarmente la rappresentazione già pubblicata del De Rossi *mentor frumentarius* ugualmente compare un *plostrarius* analogo ai nostri (*Ann. d. Ist.* 1885, Tav. I).

⁴¹⁹ Waltzing, B IV sotto *apothecarii, mentores (acceptores), susceprores, horrearii* (7, 17, 29 f., 46, 156).

⁴²⁰ Waltzing, a.a.O. 14, 27, 28, 33, 43.

⁴²¹ Sopra la Fortuna, come divinità per il commercio, Roscher, *Lexicon* I 1507 e 1533.

⁴²² Cfr. Ascon 6; *CIL* IX 3857; Zielinski in *Journal des Minist. Der Volksaufklärung*, 1903, 9, 154 (russo)

rosae. La stessa cosa fa il *collegium citrarium et eborarium*⁴²³. Questo collegio festeggia il genetliaco di Adriano e del suo *dies imperii* con distribuzioni di denaro⁴²⁴. Per queste regolari distribuzioni doveva esserci un mezzo di controllo comodo e poco costoso, che le nostre tessere in piombo rappresentavano appunto. Io ricordo le tessere dei *juvenes verulani* con la scritta *arca* (S. 871-873), come pure le tessere S. 65-66 e 69, dove nelle *leges collegiorum* si trova: *diei imperii Hadr(iani) Aug(usti) fel(iciter), Had(riano) Aug(usto) p(atri) p(atriciae) f(eliciter)*⁴²⁵, *fel(ix) Sabi(na) Aug(usta) Had(riano) Sal(vo)*, cfr. S. 43 (.....Tav. II, 12): *imperatoribus T(itis) duobus f(eliciter) - Domitiano C(aesari) f(eliciter)*. I giorni determinati delle distribuzioni che le *leges collegiorum* citano le tessere, che indicano anche un giorno particolare, lo chiariscono naturalmente, intendo così: S. 1088 con la iscrizione *id(ibus) Juni Merc(uri)* (bene *die* o *Merc(uriales)?*), 1089 - *idus Iuliae*, 1090 - *idus Iulias* (ovvero *id(ibus) Iulis*), vedere lo stesso in 1090^a. Con la denominazione di *idus* sono da confrontarsi i *collegia kalendarium et iduaria duo* (CIL II 4468), i *decatrenses* (CIL X 1696, 1697) il *commune tricensimae* (CIL III 6671), e il *κοινὸν τῆς τριακοδός* (Bull. des Ant. de Fr., 1901, 110) queste due ultime a Berytos, così nominate secondo il giorno della raccolta⁴²⁶. Così le nostre tessere acquistano una notevole rassomiglianza con le σύμβολα, tessere di Atene per i Dicasteri e le Ecclesia, che erano al tempo stesso biglietti di ingresso e marche di controllo per i δικαστικόν□□ e ἐκκλησιατικόν. La parte posteriore della tessera S. 1089 con la figura dell'Equità fornisce un appoggio da non sottovalutarsi per i nostri chiarimenti. Alle serie sopra riportate si collegano molte tessere con il nome di un mese. Più sovente è nominato Gennaio (S. 1082-1086), poi il mese di *Juni(us)* (S. 1087), Agosto (S. 1091-1094) infine *m(ensis) September e m(ensis) October* (S. 1095). Le parti posteriori sono caratteristiche: il Genio di una collettività e la dea di Roma (1082), la Fortuna (1083), l'Equità nella nota figura di una gru o cicogna (1084)⁴²⁷, mani unite (1085), leoni come segni zodiacali (1090^a), Capricorno (1091). Si può ben pensare a distribuzioni mensili (soprattutto per la tessera S. 1095). Siccome le tessere indicano distribuzioni mensili, si deduce chiaramente dalla S. 1096 dove sul retro, accanto a *Jan(narius)* il *signum denarii*, poi I e P, sono visibili certo con riferimento a *d(enarii) s(inguli) p(opulo) p(lebi)* anche le tessere S. 1096 *dies Priscillae* e S. 1465 *d(ies) Philoxenes* indicano elargizioni nei giorni commemorativi di ricche fondatrici. Dopo quanto detto sopra, restano ancora da chiarire numerose abbreviazioni

⁴²³ Röm. Mitt., 1890, 288 ff.; Bruns, *Fontes*⁶, 356; Waltzing, *Corp. Prof.* III 1347 e 2414; CIL VI 33885.

⁴²⁴ Cfr. 9-10: *item] VIII [Kal] Febr. [natali Ha]driani Aug(usti)*, cfr. 17-18: *III Idus Aug(ustas) die imperi Hadriani Aug(usti)*, cfr. CIL X 444, 10-15: *sanxitque uti ex reditu eorum fundor[um] q(ui) s. s. s. K. Janu(ariis), III Idus Febr(uarias) Domitiae Aug. N.natale et V K. Julias dedicatione Silvani et XII K. Julias rosalibus et IX K. Novembr(es) natale Domitiani Aug. N.sacrum in re praesenti fiat convenirentque ii qui in collegio essent ad epulandum e CIL VI 9254, 11-13: die/ IX Kal. Octobr(es) natali divi/ Augusti erogentur ex ark(a)*, cfr. Waltzing, *Corp. Prof.* IV 541 ff. e 587 ff. e particolarmente CIL XIV 326.

⁴²⁵ Cfr. CIL VI 10234, 10-11: *ubi XIII K. Oct. die felicissimo n(atali) Antonini Aug(usti) n(ostris) Pii p. p. sportulas dividerent.*

⁴²⁶ Questo chiarimento è una palese supposizione (CIL II 4468) di O. Hirschfeld, *Sitzb. D. Wiener Ak.*, 1884, 249, 3. Per il *commune tricensimae* ritengo ora dopo la scoperta dell'iscrizione *κοινὸν τριακοδός*, il mio primo chiarimento (*Staatspacht* 509) cfr. Hirschfeld, *Verwaltungsab.*² 81,1 cfr. tessera S. 2184 con la scritta εἰκάς e le raffigurazioni delle due fortune del timone. La tessera appartiene certamente ad un *κοινὸν τῆς εἰκάδος*.

⁴²⁷ Cfr. Babr. 13; Zielinski in *Journ. Des. Minist. Der Volksauklärung* (russo) 1903, 9, 154.

di tessere. Così la già citata tessera con la raffigurazione del *iumentarius* (S. 1038) essa ha sul retro il *signum denarii* e V.S, certo *v(iris) s(ingulis)*; poi S. 975: il numero II e in mezzo un cerchio, certo una moneta e S. 1020 con la figura di un boccale e la scritta *sex(tarius)*, confrontare anche S. 2680. È dunque chiaro: le associazioni, seguente l'esempio del governo, per le loro distribuzioni di massa, giochi e conviti, hanno introdotto il sistema delle marche. In tal modo venne immesso ordine e controllo nella vita finanziaria dei Collegi e le nostre tessere ci testimoniano che le grandi e ricche associazioni hanno perseguito una rigida e ordinata amministrazione delle loro finanze⁴²⁸. Sono da paragonare alle nostre tessere le marche in bronzo e in piombo *méreaux, jetons e jenningen* delle grandi corporazioni di Parigi⁴²⁹ e delle città olandesi⁴³⁰, che durarono in serie ininterrotta dal XV al XVIII secolo. Per lo più, ma non esclusivamente, sono gettoni di presenza. Particolarmente sorprendente è l'analogia delle raffigurazioni. Vediamo o strumenti di lavoro, o i beni prodotti o un membro della corporazione durante il lavoro, tutto collegato con i santi particolarmente onorati nella corporazione. Più significativi per i nostri scopi sono i gettoni di Amsterdam⁴³¹ che si riferiscono alla vita del porto; vediamo qui tutte le raffigurazioni sopra descritte delle nostre serie romane: tutti i tipi di navi, tutti i lavoratori addetti allo scarico ecc.⁴³². Nel II come nel XVIII sec. le tessere sono state marche di controllo⁴³³. Altamente istruttive sotto questo aspetto sono le tessere dell'anno 1599 di Utrecht: biglietti di invito al *vinum honorarium*, ornato con la figura di un grappolo d'uva⁴³⁴, sorprendente analogia con le *tesserae vinariae* dello Stato o dei Collegi. Dalla serie sopra citata delle nostre marche (S. 97) che è caratterizzata dalla figura di una nave, si separano alcune tessere che non possono essere classificate come marche di collegi. Sono le S. 944 e 950. Il tratto caratteristico di questa serie è la figura di due tipi di navi leggere di forma particolare, con le scritte su due esemplari CYD, su una CYD/AES (cfr. Tav. II, 13). Entrambi i tipi di navi sono battelli facili da muovere con un *mendicium*⁴³⁵, e provviste di remi. L'unica differenza è che il primo tipo (944-947) ha la chiglia che pende verso destra, il secondo tipo ha una chiglia arrotondata. Una nave del secondo tipo la ritroviamo anche in una serie di tessere in piombo con le consonanti D.G.T.V. sui lati posteriori⁴³⁶. La scritta aggiunta CYD può solo essere risolta come *cuy(arum)*. *Cydarum*

⁴²⁸ Anche nelle province troviamo marche simili, così ad Efeso appartengono alla nostra serie almeno due interessanti tessere; intendo quella tessera da me pubblicata (ed. russa 273 n. 17) con la scritta Μένανδρος ταμίης γερουσίας e l'altra n.18 con la scritta Αρτέμιδος μυστῶν.

⁴²⁹ Forgeais, *Collection des plombs historiés trouvés dans la Seine*, B. I-IV, Paris, 1862-1866; *Numismatique des corporations parisiennes*, Paris 1874 (Cap. I: *corporations parisiennes*, II : *méreaux fiscaux*, III: *offices des maisons royales*).

⁴³⁰ L. Minard van Hoorebeke, *Description de méreaux et jetons de présence etc. des gildes et corps de métiers, églises ecc.*, B. I-III, gand, 1877-1879; Dirsk, *De noord-nederlandische Gildepenningen*, Haarlem, 1878 (cfr. i suoi trattatelli nella *Rev. Belge de Num.* 1859, 1866, 1873); G. van Orden, *Bijdragen tot de penningkunde van het koninkrijk der Nederlanden*, Zaandam, 1880.

⁴³¹ *Catalogus van Gedenkpenningen etc. betreffende de Stat Amsterdam*, Amsterdam 1889.

⁴³² Hoorebeke, *Description* II 38-53.

⁴³³ F. de Vigne, *Moeurs et usages des corporations de métiers de la Belgique*, Gand, 1847, 77 f.

⁴³⁴ Orden, *Bijdragen*, pl. VII e S. 47; Hoorebeke, *Description* 234, 439-441.

⁴³⁵ Graser, *Das Seewesen Philol.*, Suppl., III, § 100, S. 210 ff. e 205, 54, Graser, *Die Gemmen des K. Mus. zu Berlin mit Darstellungen antiker Schiffe* (Berl. 1867), Tav. I, 1 (89), S. 8 ff.; I 11 (90), S. 18 ff.; *Die ältesten Schiffsdarstellungen auf antiken Münzen*, Berl., 1870, Tav. D, 614^b, 192^b, 429^b e S. 16 948-950.

⁴³⁶ Belfort, *Annuaire de num.* XVI 241, pl IX 7-10, cfr. *CIL* XV 2, 7222: *MPV litteris exstantibus. Navis in qua sunt duo remiges. Tabellae parvae aenae formae quadriangulae* (16, 15, 13-18 mm) con le nostre

è un tipo di nave che viene citata da Gallio (N. A. X 255) e da Polluce⁴³⁷, ma che purtroppo non è caratterizzata. Il nome risulta anche dal noto, anche se finora non pubblicato, mosaico di Althiburus, con figure di ogni tipo di imbarcazioni, un battello da pesca, mosaico purtroppo conservato solo parzialmente⁴³⁸. Che destinazione avevano queste tessere di bronzo e quelle analoghe in piombo? I bronzi dimostrano con le lettere del lato posteriore che venivano emesse in serie più grandi, le scritte sui bronzi del secondo tipo (cfr. Anm. 2) e sui piombi S. 445 e 449 (iniziali e nomi abbreviati) dimostrano che si trattava di persone private. Infine la scritta sulla 994 può solo venir intesa come *cyd(ari) aes*= denaro per l'utilizzazione del *cydarum*⁴³⁹. Quindi le nostre marche dovevano essere marche per il controllo sulle navi commerciali che circolavano sul Tevere nelle due direzioni e dovevano essere, accanto ai veicoli su strada i mezzi, di trasporto più comodi e più convenienti⁴⁴⁰. Particolarmente vivo era anche il movimento di persone tra Roma e Ostia. Ci mancano notizie esaurienti al riguardo (cfr. Svet., *Claud.* 38), ma oltre alle generiche raffigurazioni citate sopra, ce lo attestano anche la buona organizzazione del tipo di passaggi ad Ostia. Abbiamo una serie di iscrizioni, che convalidano determinati Collegi interessati nelle navi attive nel tragitto⁴⁴¹. Analogie moderne con l'uso di tessere sul traffico fluviale sarebbero superflue. Accenno solo ai piccoli vaporetti sulla Senna a Parigi, dove ancora sono in uso tessere in bronzo di forma antica. Ancora più marcata è un'altra serie di tessere in piombo, che si riferiscono ad imprese private, e caratterizzate da scritte e raffigurazioni. Sono le marche degli stabilimenti balneari: S. 886 porta la scritta *balineum Germani* (Tav. II, 16); S. 887 *bal(neum) no(vu)m*; S. 888 *bal(neum) Ti. C(laudi)* e un cognome di difficile lettura, cfr. 889 dove è raffigurata una *Fortuna balnearis*⁴⁴². Inoltre ci sono molte tessere indicate con il nome del proprietario del bagno o dei portatori: S. 892 *Iul(ius) bal(neator)* e Mercurio che cavalca un montone⁴⁴³; S. 893: *Sub(uranus o simili) bal(neator)*; S. 891: *Fel(ix) bal(neator)*. Da confrontare c'è una marca in bronzo (Cohen, VIII 266, 9) con la scritta *Lorus-balneator*⁴⁴⁴. A queste serie si ricollega forzatamente la serie con

navi del secondo tipo si potrebbero confrontare le navi incise sulla pietra, cfr. Reinach, *Pierres gr.* 59, 49, 2(Gori) e Fol, *Musée* 76, 13.

⁴³⁷ Pollux I 82; *Corpus gloss.*, Index s.v.

⁴³⁸ Io devo questa testimonianza e la fotografia di una parte del mosaico sulla dignità dell'amore a H. Gauckler. Cfr. anche *C. r. de l'Ac. D. inscr.*, 1898, 642; De la Blanchère e Gauckler, *Catal. Du Musée Alaoui* 166; Daremberg e Saglio, *Dict. d. Ant.* IV 2116, Fig. 5251, cfr. III 185, fig. 3838 e 256; Buecheler, *Neptunia prata, Rh. Mus.* 1904, 321 ff. Buecheler non riporta le nostre iscrizioni. Descrive alla fine un altro mosaico simile, dei quali molti sono citati da Gauckler su Daremberg e Saglio, *Dict. d. Ant.* 2117, ma nessuno sinora è stato pubblicato? Speriamo che la pubblicazione nel *Mon. Piot* riporti tutto.

⁴³⁹ Cfr. la destinazione del viaggio sul canale di Orazio (Hor., *Sat.* I, 5, 13: *dum aes exigitur, dum mula ligatur, tota abit hora*).

⁴⁴⁰ Cfr. la raffigurazione della vita sul Tevere di Strabo, 5, 7; Propert. I 14, 1-4; Preller, *Rom. Und der Tiber.*, *Ber. Der sächs. Ges.*, 1849, 134 ff.; Nissen, *Italische Landeskunde* I 316 ff.

⁴⁴¹ *CIL* XIV 409, 254, 403, cfr. 451, 425, cfr. *portitor* in Interamna *CIL* XI 4175, vedere anche imprese simili in Lykischen Myra (*JG* III, suppl. 1136, n. 4302^a; Lebas-Waddington III 1311) e in Smyrna (Dittenberger, *Sylloge*² 876). In Italia ci si limitava naturalmente, per il commercio fluviale al Tevere e al Po; sui rapporti con l'Egitto, dove il Nilo è la strada principale, possediamo del ricco materiale, che però non è stato ancora assemblato. Qualcosa su Wilcken, *Ostraka* I 386, § 190.

⁴⁴² Ruggiero, *Diz. Ep.* I 963; Roscher, *Lexicon* I 1523.

⁴⁴³ Cfr. Anon. Einsiedl. 70: *balineum Mercurii*.

⁴⁴⁴ *Balneator* non è naturalmente il "servo che presta basso servizio" come intende Ruggiero, *Diz. Ep.* I 968, ma un amministratore di un impianto di bagni, cfr. *ed. Diocl.* VII 76: *balneatori privatario in*

raffigurazioni di *instrumenta balnearia* (S. 894-900). Particolarmente caratteristica è la S. 895: *L. Domiti Primig(eni)* e la figura del *guttus*; R. Ring anello con due *strigiles* e una *ampulla*. Molto simile è una tessera in bronzo, finora inedita, del gabinetto numismatico di Parigi: un uomo a cavallo, vestito con un Exomis, la destra sul petto, nella sinistra strigile e ampolla; (R. Guttus e Krantz D. 13 mm). Queste marche devono essere state usate per amministrare i bagni privati. Che si tratti ancora di marche di controllo è evidente. C'è però anche la possibilità che si abbia a che fare con marche usate a scopo di elargizione. Naturalmente non c'è da pensare a spese dell'imperatore, le marche hanno chiaramente un carattere privato; probabilmente si tratta di spese di un privato per i membri di un'associazione più o meno grande. Questa spiegazione potrebbe essere la migliore per marche del tipo del n. 899 e 900. Per stabilimenti di bagni più grandi, con inclusa anche una vasca per bagni freddi, valevano certamente le tessere S. 901-903. Gli uomini nudi, raffigurati su quelle marche, che si tuffavano nella piscina (accanto a loro c'è un *labrum*) illustrano con maggior chiarezza la nota raffigurazione di Seneca (*ep.* 56). Egli descrive il rumore che regna nei bagni e aggiunge: *adice nunc eos qui in piscinam cum ingenti impulsae aquae son saliunt* (cfr. 83-5): *in Virginem desilire*⁴⁴⁵. Le facce posteriori delle tessere (con Nettuno⁴⁴⁶ e la Fortuna) si adattano ottimamente a questa spiegazione. Vediamo così che le tessere penetrano ovunque nella vita privata come ottimo mezzo di controllo. Esse si mostrano non solo nelle maggiori corporazioni, ma anche nella vita amministrativa di singole imprese e personalità.

Cap.V - Tessere nelle amministrazioni private

Molte centinaia di tessere o meglio tipi di tessere mostrano come segno caratteristico più o meno, talvolta anche per niente, dei nomi abbreviati, senza alcuna indicazione della connessione con il portatore del nome della tessera e senza una qualsiasi indicazione dell'attività pubblica o privata del nominato. Le abbreviazioni consistono, come in altri sigilli, sovente in delle iniziali, anzi quest'ultime sono la maggioranza se confrontate con le abbreviazioni più comprensibili⁴⁴⁷. Già questo ci dimostra che abbiamo a che fare con manifestazioni della vita privata del nominato. La gran quantità di nomi e di iniziali e la presenza della maggior parte di tipi solo in un numero limitato di esemplari dimostra che si tratta certamente dei nomi dei proprietari delle tessere e non di fabbricanti o fonditori⁴⁴⁸. Il nome, quando compare scritto sta al nominativo o genitivo, e viene per contro usato al dativo solo se collegato a *feliciter*. Il dativo è molto raro⁴⁴⁹. Inoltre domina il massimo arbitrio nella scelta dei nomi, ancor più che nelle

singulis lavantibus (denarios/ duos cfr. *Dig.* III 2, 4, 2 (*balneator=conductor balnei*); in Pauly-Wissowa *R. E.* II 2758.

⁴⁴⁵ Si intende certamente come lo *stagnum Agrippae*, *Gesch. und. Top.* III 293, 2.

⁴⁴⁶ Nettuno è il dio dell'acqua, non del mare, Domazewski, *Korresp. Der westd. Z* XV 233 ff.; Wissowa, *Religion und Kultus* 252; Bloch di Roscher, *Lexicon* III 542.

⁴⁴⁷ I nomi chiaramente abbreviati sono stati messi da me in ordine sistematico e alfabetico nella *Sylloge* da n. 1103-1511. Le iniziali però non sono sempre da attestare con sicurezza, e sono quindi suddivise secondo i tipi del lato posteriore. Si capisce però che la maggior parte delle *incertae* nella *Sylloge* sono tessere private. Siccome però non c'era certezza da raggiungere, ho preferito indicare le medesime in massa tutte come *incertae*.

⁴⁴⁸ Si confrontino i vasi e gli stampi per le lampade e un fondo che porta lo stesso tipo di molte tessere. È facilmente comprensibile e confrontabile con la diffusione di un marchio di fabbrica.

⁴⁴⁹ Il rapporto del nominativo e genitivo è molto vicino. Il dativo è molto raro.

iscrizioni. Compaiono regolarmente i *tria nomina*, inoltre i *nomen gentile* e *cognomen*, *nome gentile* da solo o con il *praenomen*, *praenomen* solo e più sovente il *cognomen* solo⁴⁵⁰. Più spesso ci sono nomi di donna⁴⁵¹. La condizione delle persone che emettono le tessere è raramente definibile. Là dove è possibile però si tratta di definizioni che hanno risultati altamente istruttivi. S. 1139 ci dà *Aspren(as) Caesian(us)*; è da confrontare con *CIL VI 9356: Olympus Caesiani dispensator maritus Noniae P. l. Ionicae* (cfr. *Prosp.*, II 409 n. 97). È da ritenere con Dessau che nell'iscrizione abbiamo a che fare con uno dei *Nonii Asprenates* del I sec. dopo C; che si tratti del declamatore più volte citato dal retore Seneca, è certo possibile. La stessa cosa può esser detta per il proprietario della nostra tessera. La condizione di senatore è quella del peraltro ignoto *M. Caelius Clodianus v(ir) c(larissimus)*, S. 1149. *P. Glitius Gallus* della tessera S. 1238 sarà certo il noto proscritto di quel nome, sotto Nerone (Tac., *Ann.* XV 56, 71; *Prosop.* II 119, n. 116) Il lato posteriore della tessera ci dà le sue armi, un gallo (vedi sotto S. 107), sul lato principale vediamo ritratta la sua testa. La tessera può esser stata destinata alla pubblicità. *C. Jul(ius) Severus*, S. 1266, ha il nome del console dell'anno 155 d.C. (*Prosop.* II, 214 n.372) non si può stabilire se è imparentato con lui. *L. Plotius Vicinus*⁴⁵², S. 1302, la tessera indica anche il luogo dove era valida (?): *Luceriae* sta sul lato posteriore. Un Plotius dello stesso nome era proconsole a Creta nel IV-III sec. a.C. (*Prosop.* III 55 n. 995). Che la famiglia provenisse da Luceria o almeno avesse là dei possedimenti è dimostrato da *CIL IX 935* (liberti di una *Vicina-Vicinai l.*), *Q. Terentius Culleo*, S. 1323. La famiglia fiorì negli ultimi tempi della repubblica e nei primi dell'impero (*Prosop.* II 300, n. 53 e 54, cfr. *Not. d. sc.*, 1888, 439 n. 10). *M. Valerius M. f. Etruscus*, S. 1327 (cfr. Tav. II, 20) appartiene certo alla famiglia con lo stesso nome Etruscus, che nell'anno 152 d.C. era legato dell'esercito africano⁴⁵³. *A. Cae...Cr...* S. 1151, è solo noto come *A. Cae(pio) Cr(ispinus)* da completarsi così (cfr. *Prosop.* I 262, n. 119 cf. 118). Il *Ep]puleius Proculus* S. 1214 lo ricollego a M. Eppuleius Proculus Ti. Caepio Hispo (*Prosp.* II 37, n. 62), console sotto Traiano (un liberto dello stesso, cfr. S. 1150). *L. Ne...Pr....* 1288 lo ricollego a *L. Ne(ratius) Pri(scus)* e ricordo il noto Priscus della fine del I sec. (*Prosop.* II 102, n. 46). Anche se non si vogliono accogliere alcuni di questi accostamenti resta fondamentale il risultato degli esempi riportati, cioè che tra le persone private nominate sulle tessere compaiono molti membri delle classi elevate. Essi appartengono tutti ai primi due secoli. Inoltre compaiono certamente anche dei liberti. Così sulle tessere S. 1222, 1228, 1470, 1486. La maggioranza dei rappresentanti dei Claudii, dei Flavi, Ulpiani e Aelii proviene certo dai liberti o sono direttamente dei liberti. È possibile che alcuni di essi facessero passare sotto silenzio la loro condizione. Indicati espressamente come schiavo c'è soltanto uno schiavo dell'imperatore del primo periodo imperiale: *Primus caesar(is) servus*

⁴⁵⁰ *Tria nomina* 62, ben descritti 14; *nomen* e *cognomen* 62, *nomen* solo 43; in entrambi gli ultimi casi, certamente debbono essere stati chiaramente indicati molti nomi abbreviati, come nomi di donna; *nomen gentile* e *praenomen* 24, *praenomen* solo 16, *cognomen* soli più di 100, dei quali completi 49. Cfr. W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen* 487 ff.

⁴⁵¹ Certamente di nomi di donna ne ho contati 39. Nella statistica di questo non ne ho tenuto conto nel *Supplementum*. Non sono neanche stati presi in considerazione dei casi non certi.

⁴⁵² Sui nomi gioca sovente il tipo della parte anteriore: *folium viciae(?)* Il cognome compare soprattutto nella scritta *Vicina o Vicinas*, v. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen* 102. Sulle tessere può essere volgarizzato.

⁴⁵³ Cfr. *Prosop.* III 356, n. 48 e Cagnat, *Ann.ép., Rev. Arch.* 1899, 2, n. 3.

Agr(ippianus), S. 1471; si deve però ammettere che anche molti di coloro che si indicano solo col cognome, più sovente greco, sono schiavi. Questo è da ritenersi ovvio per le tessere sopra citate, sulle quali compare solo il primo nome. Quindi le tessere con iscrizioni come *C(ai) n(ostri)*, S. 1352; *L(uci) n(ostri)* S. 1355; *L(ucii) duo*, S. 1358; *Q(uinti) n(ostri)* S. 1359; *L(ucis duobus) f(eliciter)*, S. 1357; *Q(uinto) F(eliciter)* S. 1360 possono solo appartenere a schiavi o liberti entro il governo di una casa⁴⁵⁴. Con questo siamo però giunti alla domanda, cioè quale fosse la destinazione di queste tessere private. Ciò che si è detto è solo sufficiente per determinare alcuni punti fondamentali. Dobbiamo cioè accettare che 1°) l'esborso per queste tessere è un affare privato; 2°) come distributori compaiono le singole unità che amministrano l'economia della casa, *domus* e *familia*, per cui gli oggetti emessi vengono firmati o dal capo dell'unità o da un membro della *familia*, a suo nome o al nome della *familia*; 3°) il numero delle tessere emesse era in genere molto alto (vedi S. 1460). Il carattere familiare o casalingo del reperto diventa anche più chiaro se prendiamo in esame le tessere firmate contemporaneamente da marito e moglie. Oltre alla tessera della collezione Fröhners S. 1195 (cfr. suppl. e Tav. II, 19) che offre i nomi ed i ritratti dei due coniugi, ricordo ancora le tessere⁴⁵⁵ S. 1512-1515 dove i nomi non sono indicati, ma i ritratti dei coniugi sono uniti in modo assai caratteristico, e le tessere S. 1558-1563 con la figura di due serpi, simbolo ben noto di una casa in cui il padrone è sposato. A questo significato si può collegare la tessera S. 1560 con la scritta *C(ai) n(ostri)* e le due serpi. Istruttiva è anche la tessera S. 1557 (suppl.) con C sul lato principale e sull'altro due cornucopie. Anche tessere, come quelle con la scritta *Murciorum* (S. 1287), *S. et L. Sext.* (S. 1317) cfr. anche 1367, indicano certamente il carattere familiare dei nostri reperti. Il carattere privato puramente personale di queste tessere riceve la sua testimonianza dalle seguenti osservazioni. I nomi dei tipi associati solo raramente non sono congiunti con la persona o col nome del proprietario. Più sovente sono insegne espressive, che illustrano il nome secondo la nota maniera romana o la traducono in immagine. Alcuni esempi sono già stati portati sopra P. 105, ne aggiungo ancora qui di seguito. *Turius Celer*, S. 1326 ci dà sulla facciata un cavallo in corsa veloce; *C. Julius Catus*, S. 1528, una stanghetta (*catus*, in latino tardo); *S. Dam...*S. 1198 un argine; *Aquil(ius)*, S. 1132 un'aquila; *Cali(d)romus*, S. 1384 un cervo che corre veloce; *Lich(as)*, S. 1416 la testa di Ercole. È quasi la regola che i *Fortunati*, *Fortunatae* e *Tyche* (S. 1137, 1418 ff., 1502 ecc.) mettano sulle loro tessere la Fortuna. La Fortuna Felix compare quindi sulle tessere di *L. Mar(ius) Felix*, S. 1282 e sulle tessere di numerosi *Eutychi* (S. 1455 e segg. e altre simili)⁴⁵⁶.

⁴⁵⁴ Analogie delle scritte non potrebbero essere riportate in massa. Come esempi, potrebbero servire le seguenti iscrizioni: *genio M(arci) n(ostri) et Laribus - duo Diadumeni* (sull'edicola di una casa *CIL X 861*); Overbeck-Mau, *Pompei 299*; *G(enio) P(ubli) n(ostri) / Primigenius / lib(ertus)* (su un'erma con ritratto, Heuzy, *Société nat. Des Ant., Centenaire 1804-1904*, 199; *C(aio) n(ostro) decuriones et familia*, *CIL VI 10357*; *Abascant(o) qui fuit Q(uinti) n(ostri) a frument(o)*, *CIL VI 9423*, cfr. 9424, XII 3050-3056 e seguenti.

⁴⁵⁵ Ritratti sono soprattutto sulle tessere del nostro accoppiamento un'apparizione comune; ho 11 ritratti maschili e 4 femminili, con indicati anche i nomi, cfr. S. 1512 ff., dove ai ritratti vengono associate solo iniziali o raffigurazioni adatte.

⁴⁵⁶ Cfr. *Festschrift der Wiener Studien al 60 Geb. Bormanns*, Wien, 1902, 180-185 e l'edizione russa di questo testo 191f.

È interessante vedere come una *Vitula* e una *Nice* (S. 1264 e 1508, cfr. Tav. II, 21) pongono sulle loro tessere un vitello e una vittoria a ricordare la divinità antica italica *vitula* o *vitellia* identificabile con *Nike*⁴⁵⁷. Il culto di Iside influenza una *Euresis* che a ricordo della festa di *Isisnavigium-Heuresis* riporta sulla tessera la figura di una nave⁴⁵⁸. L'uso delle insegne parlanti, come sopra detto pag. 95, è ovunque antico. Dalla Grecia è portato a Roma⁴⁵⁹ e lo si trova su monete romane⁴⁶⁰. Di qui giunse poi alle tessere e alle lapidi mortuarie⁴⁶¹. Una produzione di massa, in serie ben delimitate, illustrano le tessere come da S. 1373-1376. Uno e medesimo Αλε... da cinque serie con i tipi di Diana, Ercole, Giunone e di Marte, e una volta con la ripetizione del suo nome. Invece di tipi vediamo dei semplici numeri, come sulle tessere di stato nelle S. 3543-3545 e 1734-1739. Accade anche che una singola serie venga emessa da numerose persone⁴⁶², per cui si può pensare ad una società, se non è il caso di un'unica famiglia (cfr. sopra S. 107). Come per le tessere dei collegi, le nostre tessere di casa sembra avessero un valore di denaro. Questo risulta chiaro soprattutto dalla scritta delle tessere S. 1460 (cfr. Tav. II, 18). Tutte le 103 tessere dell'Olympianus e Eucarpus sono dello stesso tipo; su un lato c'è il ritratto e sull'altro l'indicazione della somma di 1000 sesterzi. Questo valore non poteva averlo una singola tessera, quindi tutta l'emissione dell'Olympianus e dell'Eucarpus aveva quel valore. Questo valore fissato per le tessere corrisponde benissimo ai connotati sopra indicati della nostra classe. È chiaro che abbiamo a che fare con moneta spicciola privata, che certo aveva limiti di validità ben ristretti. Questi limiti rappresentavano ogni *domus* nelle sue relazioni e in una cerchia ristretta. Bisogna tener presente che ogni *domus* romana era un organismo economico racchiuso con rigida contabilità. Alcune amministrazioni maggiori includevano molte sottosezioni con una precisa tenuta di libri e singoli controlli, ma con una cassa comune. Quindi nulla di più semplice che l'introduzione di comodi e maneggevoli contrassegni di controllo per la vita amministrativa di un grande governo della casa. D'altronde sappiamo che a Roma, nei primi tempi dell'impero, c'era gran penuria di moneta spicciola, sesterzi e quadranti. L'emissione di questi valori nominali era scarsa e rara⁴⁶³, la necessità per contro era grande, la città si ingrandiva sempre più con popolazione per lo più povera che trascinava l'esistenza dall'oggi al domani, aveva continuamente bisogno di denaro spicciolo e piccoli valori. Quindi la gente di classe più bassa imitava i grandi signori. La maggior parte delle nostre tessere portano i nomi di piccoli commercianti e tavernai che cercarono una tessera o moneta di casa per la loro povera clientela. A questa clientela appartenevano anche servi e clienti di casati maggiori e questi venivano sul mercato col denaro di casa dei loro signori, le tessere in piombo che all'occasione potevano essere

⁴⁵⁷ Preller, *Röm. Myth.* I 407, cfr. Babelon, *Monn. de la Rép.* II 560 ff.

⁴⁵⁸ Cfr. Wissowa, *Religion und Kultus* 294 ff.; *CIL* IX 3338 e S. 3181 e 3184.

⁴⁵⁹ Le armi e le monete dello stato che dicono di Perdrizet, *BCH.* XX 548, cfr. Chase, *The shield devices of the Greeks* (*Harv. St.* 1902, XIII) 90, 5; Bevan, *Class. Rev.* 1902, 200; Hauser, *Röm. Mitt.* 1902, 240 ff.; su quadri di Chase, a.a.O.

⁴⁶⁰ Babelon I 47 ff.; Scherzl, *Röm. Münzwesen* (russo) 54 ff.; Samwer-Bahrefeldt, *Numism. Zeitschr.* 1883, 67 e Beil. IV; Gäbler, *Zeitschr. Für Num.*, 1902, 151 f. e 161.

⁴⁶¹ Welcker, *Sylloge epigrammatum Graecorum* 135; Gatti, *Bull. Com.* 18887, 114 ff. Un bell'esempio lo offre *CIL* XIII 612, cfr. Allmer, *Rev. Ép.* II 305, 332.

⁴⁶² S. 1150, 1417, 1183, 1228, 1300, 1426, 1434.

⁴⁶³ Mommsen-Blacas, *Hist. De la monn.* III 35 ff.; Gabrici, *Contributo alla storia della moneta romana*, passim.; Babelon, *Traité des monn.* I 1 606, cfr. Netusil nel *Berl. Phil. Woch.* 1904, 148 ff.; Kubitschek, *Jahresh. des öst. Arch. Inst.*, 1900, 72 ff.

scambiate con denaro buono nella cassa della casa. Questa determinazione dell'importanza economica delle nostre tessere è attestata da una serie di fatti. Per prima cosa la determinazione del tempo cui appartengono la maggior parte dei nostri reperti, poi l'indagine sulle divinità e i simboli rappresentati, infine tramite molte testimonianze letterarie. È già stato rilevato che le personalità delle tessere, per altro a noi note, certo appartengono al primo e secondo secolo. Non c'è traccia di famiglie che appartennero ai tempi più tardi. Questa osservazione è confermata dalla statistica della *gentilicia* più in uso. Contiamo su esempi sicuri: 24 Iulii, 35 Claudii (la maggior parte *Ti. Claudii*), 9 Domiziani e 14 Flavi, solo 6 Ulpieri, 7 Aelieri, 6 (compresi due casi dubbi) Aureliani e 2 Settimi. È chiaro che l'epoca della maggior fioritura delle nostre tessere private è la stessa di quelle di stato: gli ultimi tre quarti del I sec. e il primo quarto del II, cioè il periodo del maggior fiorire della città di Roma, il rapido accrescersi della popolazione e la vita più attiva entro le mura della città. È anche il tempo del forte nazionalismo nella politica interna dell'imperatore, una corrente che si formò dapprima e soprattutto nella città di Roma. Da Traiano e Adriano riprende la politica dello stato in grande stile, la vita riprende fuori Roma e si allontana dall'Italia, incominciano le grandi guerre ai confini, non c'è da stupirsi quanto più si è lontani, tanto più si nota un regresso nella vita economica della città di Roma; ugualmente c'è anche un regresso della popolazione della città. Con esso scompaiono le nostre tessere, prodotto vivo della vita economica delle classi basse e testimonianza delle gigantesche dimensioni di una fiorente economia privata. I limiti cronologici sopra indicati sono attestati anche dalla ricerca dei tipi raffigurati. Anzitutto i ritratti. Un solo ritratto maschile è barbuto (S. 1246), anzi compare sulla tessera con la barba corta nello stile di Adriano. Teste con barbe lunghe nello stile dei tempi di Aurelio e Settimio, non ne possediamo. Anche le capigliature dei ritratti femminili sono caratteristiche: la maggior parte delle donne portano la capigliatura secondo il tempo di Augusto-Claudio (*Curtia Flacci* S. Suppl. 1195., cfr. Tav. II, 19, *Sutoria* S. 1347, cfr. Atlas Tav. XI 6, 44, 45, 55, 58) di epoca traiana è S. 1453 (Tav. XI, 32 cfr. 56-57). Non sono dimostrabili con certezza tempi più tardi. Lo stesso risultato dà l'assortimento delle divinità rappresentate sulle tessere; queste combinazioni caratterizzano il significato puramente materiale dei nostri reperti. Accanto alle insegne le divinità sono raffigurazioni preferite per le tessere private (parte posteriore). Un ruolo predominante ce l'ha la Fortuna. Sulle tessere con il nome impresso essa compare con i suoi attributi 66 volte; accanto compare la Vittoria, quale divinità affine al guadagno materiale (con i suoi attributi) 44 volte, 30 volte vediamo Mercurio e suoi attributi, 10 volte Ercole, le altre divinità sono ben più rare: Minerva o Roma 8, Diana 7, Apollo 6, Nettuno 8, Giove 4, Silvano 4, il Genio del popolo 3, Bacco 4, Venere 3, Amorini 3, Castore 2, Giunone 2, la Concordia 3; Vulcano, Speranza, Grazie, Esculapio, Priapo, Giano, Marte, il dio del fiume, il buon Evento, tutti una sola volta. Le divinità della luce compaiono abbastanza, e cioè il sole 4, Ecate 4 e il loro attributi più sovente. Non frequenti le divinità egizie: Serapide 4 volte Iside. Lo stesso risultato danno le tessere contrassegnate solo da iniziali o senza iscrizioni, ma aventi in massima parte la stessa destinazione delle tessere più certamente private di singole amministrazioni. Come apprendiamo dall'indice della *Sylloge* la Fortuna ha il posto preminente, pur se compare a volte solo altre in gruppo con altre divinità. Accanto predominano la Vittoria e Mercurio, e segue da vicino anche Ercole. Bisogna appunto pensare che quasi sempre, appena possibile, le divinità indicate, compaiono come

dispensatrici di beni materiali. Così il collegamento della Fortuna con Mercurio (S. 2185 - S. 2186 e più sovente)⁴⁶⁴. Così Ercole è inteso quasi esclusivamente come dio del benessere materiale ed è per lo più collegato con Mercurio e la Fortuna⁴⁶⁵. Caratteristica è la tessera S. 2594: la triade capitolina e sul lato posteriore la Fortuna e Mercurio. Anche la Vittoria è sovente legata alla Fortuna, Mercurio ed Ercole ed è quindi concepita in modo puramente materialistico⁴⁶⁶. Se si sfoglia la nostra *Sylloge* questo risultato è attestato per molte tessere di altre divinità e testimonianze che la concezione materialistica delle divinità, anche a confronto con le iscrizioni e l'arte minore, risulta con particolare risalto sulle tessere, il che è certo influenzato anche dal fatto che esse sono considerate oggetti con un determinato valore. Non nego naturalmente che anche la corrente religiosa del tempo fosse un fattore importante; ma esso solo non chiarisce le realtà. Per l'epoca delle tessere dalle risultanze sopra citate abbiano indizi analoghi. L'indirizzo materialistico porta al concetto religioso del I sec. Notevole è anche l'esclusione quasi totale del panteon greco-romano delle divinità delle tessere; accanto compaiono alcune divinità egizie e divinità della Frisia: Cibele e Attis, ma eccezionalmente. L'arido sincretismo religioso dei secoli successivi non ha ancora prevalso. Per il primo secolo è ancora caratteristico che le divinità della luce e i segni zodiacali e simili non sono ancora predominanti, anche se compaiono più forti, il che si ricollega anche coi tratti trionfanti dell'astrologia. Dopo tutto quanto si è detto, credo che non sussista alcun dubbio sul fatto che le nostre tessere servissero proprio come surrogato di denaro, come mezzo di scambio all'interno di singole economie ed entro una ristretta cerchia di clientela. Sarebbe però notevole che di questo esteso uso della vita di ogni giorno e commercio, tutta la ricca letteratura del I sec., che è assai ricettiva per tali connessioni, non ci avesse conservato alcuna traccia. Credo che non sia questo il caso e che Marziale, particolarmente istruttivo per queste cose, abbia parlato, anche senza approfondire, dei nostri piombi. Intendo riferirmi ai tanto discussi punti I, 99, 11-15 e X 74, 1-4. Nel primo epigramma Marziale descrive le conseguenze di una grande eredità sull'allora munifico Calenus 8 ff.: *at tu sic quasi non foret relictum, / sed raptum tibi centies, abisti / in tantum miser esuritionem, ut convivia sumptuosiora, / toto quae semel apparas in anno, / nigrae sordibus explices monetae, / et septem veteres tui sodales / constemus tibi plumbea selibra*. Infine si trattava, per quanto mi è noto del tratto interpretato da Gilbert (*N. Jahrb. f. Ph.* 1882, 832), la cui spiegazione poi venne anche accolta da Friedländer. Secondo la sua idea la *nigra moneta* è denaro corrente, consumato dall'uso, a questo il munifico aggiunge una mezza *libra* di argento che è diventato poco appariscente. Ora però per primo *nigra moneta* è un'altra espressione per *plumbea selibra*. Marziale dice solo quanto il Munifico ha dato in tutto di queste *plumbea nigra moneta*; d'altronde non capisco perché proprio Calenus abbia fatto uso di denaro corrente e di argento diventato irricognoscibile per l'uso. L'argento

⁴⁶⁴ Cfr. S. 2736 ff. testa di Mercurio tra due spighe di grano, v. anche 2652 e 2641 ff., cfr. Furtwängler, *B. G.* 2708, 2757 e altri.

⁴⁶⁵ Dasselbe lo stesso su gemme, cfr. Furtwängler, *A. G.* 39, 18; 67; 70; BG. 6636; 6637.

⁴⁶⁶ Non meno caratteristiche per la concezione materialistica delle divinità sono alcune gemme, v. Furtwängler, *B. G.* 2381 (Mercurio il Trionfatore); 2566-2568 e 2571-2575: Mercurio e Fortuna, incoronati nella Vittoria. Le basi materialistiche del culto della vittoria in epoca imperiale, non si trovano in nessun punto dell'opera, così innovativa di Wissowa. Come simbolo dell'epoca imperiale, c'è anzitutto il culto della vittoria, e soprattutto il simbolo della ricchezza e del benessere materiale, che l'epoca imperiale ha portato con sé.

per sempre ha il suo valore anche se non appare più come tale. Questo punto dev'essere chiarito e c'è una doppia spiegazione. La più semplice sarebbe che le *nigrae sordes monetae* sono i piombi della casa di Calenus; nel complesso Calenus adoperava solo mezza *libra* del metallo pesante, il che rappresenta una somma del tutto esigua: per le spese Calenus adoperava solo moneta spicciola, i nobili neri, nel commercio corrente si adoperavano quadranti, nel complesso solo una *selibra* d'argento che aveva poco valore. Ma anche per questa spiegazione il poeta penzolava nell'uso di *plumbeus niger*, il più basso, e poco appariscente denaro in piombo. Anche nell'altro punto X 75, 1-4 *iam parce, Roma, gratulatori/ lasso clienti. Quamdiu saluator / anteambulones et togatulos inter / centum merebor plumbeos die toto*, i *plumbei* non devono essere necessariamente le monete in piombo, ma il nome *plumbeus* per un quadrante indica che il poeta conosceva la marca in piombo di basso valore delle grandi case e dei piccoli tavernieri, tra i quali sovente trafficava. Tutta la sopracitata esposizione porta io credo a risultati abbastanza sicuri. L'uso delle tessere nella vita dello stato o il diretto influsso dell'est greco, o anche di entrambi, contribuivano a far sì che questi segni di controllo fossero assai comodi, da venir usati all'interno delle maggiori società economiche. Le grandi case emettevano il loro denaro, contrassegnato dal nome e dal ritratto del signore della casa o dal nome dei suoi *arcarii* e *dispensatores*. Alcuni segni del genere non vediamo anche nel mondo esterno e servivano molto per i commercianti, mentre per questi erano come comodi assegni con valore determinato che potevano venir riscossi. Inoltre i commercianti usavano il nuovo mezzo anche nella loro cerchia di clienti, essi davano le tessere e ne emettevano e le tessere erano sempre più numerose col crescere della popolazione, e con la sempre crescente mancanza di moneta spicciola. Così mi raffiguro la situazione. Un commerciante o tavernaio aveva nella sua cassa 1000 pezzi di piombo di una data forma. I clienti stabili della casa, che spendevano giornalmente solo pochi quadranti, ricevevano dal commerciante un numero di piombi per la somma di un denaro e pagavano con le marche acquisite ciò che consumavano o compravano a termine più o meno lungo. Notevole analogia per le due serie di segni o marche sono i rapporti nei quali il commercio tra le due maggiori città dell'Europa nei XVI -XVIII secoli, cioè Parigi e Londra si trovarono. Alla pag. 100 ho parlato dei piombi che la Senna ci ha rilasciato e Forgeais ha pubblicato. Nel III vol. S. 144 Forgeais dice ciò che segue: *M. Hermand, dancoisne et J.Fontenay entre autres ont montré plus d'une fois que ça et là, jusq'à nos jours, les méreaux avaient fait la fonction de billets fiduciaires ou de garantie d'un payement pour l'expédition de besognes courantes, sans qu'il fallut bourse délier, si ce n'est la caisse centrale o tout arrivait après la tache faite. Je ne crois pas douteux que cela fut mis en pratique dans la compatibilité des grandes maisons au moyen age. Pour tout ce qui n'était point solde hebdomadaire d'un emploi constant et bien défini, l'on se persuadera sans peine, qu'il était assez simple d'avancer au chef d'office un certain nombre de pièces, qui le rendaient responsable de toute dépense et qui pourtant étaient de nulle valeur hors du bureau de l'hotel.*

Nel volume V, 9-71 Forgeais pubblica una serie di marche in piombo con le insegne di singole famiglie, sulla S. 110-124 un'altra con ritratti di persone private. Non meno sorprendente è l'analogia delle nostre marche commerciali con i *tokens* inglesi del XV-XVI sec. a Londra. La loro storia ce la riporta J. H. Burn nell'introduzione alla

pubblicazione dei piombi tratti dalla raccolta H. Beaufoy⁴⁶⁷. La mancanza di denaro spicciolo (mezzi penny e soldini) in Inghilterra nel XV sec. portò alla creazione di alcune migliaia di tessere in piombo (*tokens of lead* = gettoni in piombo). Nell'anno 1402 venne inviata al Re una petizione nella quale veniva constatata la mancanza di denaro spicciolo, la circolazione di monete straniere e di marche in piombo. Nel 1500 (S. 29) Erasmo cita il denaro in piombo di Londra (*plumbei Angliae*)⁴⁶⁸. Sotto Elisabetta (pag. 33) viene confezionata a Chudleigh (Devonshire) una serie di tessere in piombo. Nell'anno 1574 viene proibito il mettere in circolazione marche in piombo. Nel 1594 (p. 36) vengono emesse marche in piombo di varie città, come Bristol, Worcester, Oxford per togliere dal commercio le marche private. Nell'anno 1613 (pag. 419) ci sono gettoni persino dello stato, ma ciononostante quelli privati non scompaiono. Solo a partire dal 1674 non si sente più parlare di marche in piombo. Questo sommario è sufficiente e non necessita ulteriori chiarimenti per venir confrontato punto per punto con i nostri risultati. Ci resta da chiarire ancora una categoria di piombi che finora non ho menzionato. Sono piombi simili a monete che o imitavano o riproducevano fedelmente delle monete. Questa categoria è stata poco presa in esame, soprattutto perché è stata calcolata nell'enorme massa delle monete false. Alcuni tipi però non possono in nessun caso ritenersi monete false, anzitutto la riproduzione del Quadrigato romano-campano in piombo del 268 a.C. con la testa di Giano e la quadriga di Giove⁴⁶⁹. Di questi piombi ce ne sono molti, sono noti da Ficoroni e pubblicati varie volte⁴⁷⁰. Le copie non sono affatto contemporanee agli originali, piuttosto assomigliano alle restituzioni di Traiano⁴⁷¹, manca però il nome dell'imperatore. Il lavoro è piuttosto rozzo, la leggenda scorre sul bordo, non tutti gli esemplari noti provengono dalle stesse forme. Nel complesso non sono falsificazioni dello stesso tempo, ma certo imitazioni di tempi più tardi, del I e II sec. d.C. lo stesso vale per i piombi con la figura della testa della sorgente salina sul davanti e del nuovo mondo sul retro, certo una abbreviazione e bassa imitazione delle monete campane abbastanza note⁴⁷². Anche di questi piombi ce n'è una serie di esemplari non del tutto simili⁴⁷³. Imitazioni di monete sono anche le tessere S. 728 (Tav. V, 27)⁴⁷⁴ e 3004-3005⁴⁷⁵. Il quadrante di Tito imita la tessera S. 2960⁴⁷⁶. Interessante è la tessera da poco acquisita con due raffigurazioni prese da

⁴⁶⁷ *A descriptive catalogue of the London traders, tavern and coffee-house tokens current in the 17 cent.*, London, 1895, 2. Aufl.

⁴⁶⁸ Cfr. Savot, *Discours sur les médailles antique*, Paris, 1627, 45.

⁴⁶⁹ Mommsen-Blacas, *Hist. de la monn.* I 260 ff. e IV 17, pl. XVII 5; Babelon, *Monn. De la Rép.* I 21 ff., n. 23-25 e *Traité d. Monn.*, I 1, 624 ff.

⁴⁷⁰ Ficoroni, *P. ant.* II 2, 3; Garrucci, *Piombi Altieri* 49, 5 e Tav. III, 5; *Piombi scritti* 138; Gli esemplari descritti da Garrucci si trovano adesso nelle raccolte di Feuadent e Dressel; cfr. Ruggiero, *Catalogo del mus. Kirch.* n. 920. Un esemplare al gabinetto numismatico di Berlino, e un altro è in mio possesso.

⁴⁷¹ Babelon, *Monn. de la Rép.* II, 571, 3 e Bahrfeldt, *Münzkunde der römisch. Republik*, 269, Tav. XIII, 1.

⁴⁷² Babelon, *Monn. de la Rép.* I, 20 n. 20.

⁴⁷³ Mi sono noti sei esemplari di diverso diametro, uno di 17, 5 mill: uno nel British Museum, due nel Thermenmuseum di Roma, cfr. Garrucci, *Piombi Altieri* 88, Tav. V, 12; *Piombi scritti* 138; Ruggiero, *Catalogo del mus. Kirch.* 1007. 1009; 12, 5 Mill - uno in British Museum, due nelle terme di Diocleziano, v. Garrucci, a.a.O. e Ruggiero, *Catalogo* 1008. 2003.

⁴⁷⁴ Babelon I 212, 1.

⁴⁷⁵ Babelon I 356, 16.

⁴⁷⁶ Bahrfeldt, *Nachträge und Berichtigungen zur Münzkunde der r. Rep.*, Wien, 1897, Tav. XI, 264, cf. S. 263 e S. 251.

monete repubblicane (S. Suppl. 2014^a). La faccia anteriore ci offre la raffigurazione della Pietà di Amfinomus a Anapia da Katana, delle monete della gente Hereunia (Babelon I 539, 1), il retro ha il noto tipo del *foedus* (Babelon I 23, 27 cfr. II 532, 1 e I 152, 21 *foedus populi Romani cum Gabinis*). Anche S. 1320 è caratteristica. In questo caso è però anche possibile l'origine negli ultimi tempi della repubblica. Queste imitazioni tarde fanno pensare alla nota ricomparsa delle monete dell'epoca imperiale. Com'è noto, incomincia sotto Tito l'usanza e dura fino al tempo di M. Aurelio e un periodo al tempo della reggenza dell'imperatore Traiano. Sono soprattutto monete con raffigurazioni gloriose del tempo più brillante della repubblica romana che sono state sottoposte alla operazione di ristabilimento. Queste tessere aspettano ancora un giusto chiarimento⁴⁷⁷. È usanza nota della vita romana di mandare nel giorno di Capodanno ad ogni conoscenza un piccolo regalo di buon augurio⁴⁷⁸. Di preferenza si sceglieva per questi doni di buon augurio delle monete e si preferivano vecchie monete, soprattutto con la testa di Giano. Così dice Marziale (VIII 33, 11-12): *hoc linitur sputo Jani caryota Kalendis / quam fert cumparco sordidus asse cliens*. Dasselbe.....Ovid (*Fasti* I 219 ff.): *tu tamen auspiciū si sit stipis utile, quaeris, / curque iuvent vestras aera vetusta manus? / Aera dabant olim, melius nunc omen in auro est, victaque concessit prisca moneta novae*. Queste testimonianze vengono confermate anche da reperti. Sulle lampade dell'anno nuovo⁴⁷⁹, vediamo accanto alla figura della Vittoria o della Fortuna, raffigurati tre regali di capodanno; il ruolo principale è rappresentato da tre monete: asso, sesterzio e quinarius, di antico conio. Lo stesso vediamo sui salvadanai dell'anno nuovo⁴⁸⁰. Il nuovo uso, raffigurato da Ovidio, illustra una gemma del II-III sec. con la scritta *annum novum fau(s)tum felicem felici imperatorie* la figura di tre monete di Commodo tra l'altro⁴⁸¹. Non venne solo da ciò che monete con la testa del dio dell'anno nuovo comparvero; ma anche che le monete dovevano essere monete antiche, testimonia Ovidio. Questo s'adatta alla preferenza che si dava soprattutto ad oggetti tradizionalmente antichi per quelle usanze religiose⁴⁸². Ora però sappiamo che l'antica usanza veniva seguita anche dagli imperatori e che per capodanno gli imperatori da Augusto in poi accettavano doni personali e li ricambiavano. Augusto stesso raccoglieva soprattutto assi⁴⁸³. Tiberio ricambiava i regali quattro volte ἀντίδωρα⁴⁸⁴. Solo i poveri sotto i Flavi avevano assi come doni di capodanno, come testimonia Marziale. All'epoca dei Flavi, incominciano le restituzioni di denari. Sembra plausibile la supposizione che le ἀντίδωρα imperiali di quel tempo consistessero nella restituzione di monete apparentemente vecchie, ma ancora valide. Si adatta bene all'epoca dell'antica

⁴⁷⁷ Cfr. Mowat, *Congrès Internat. de Num.* 1900, 210 ff., cf. ibid 26; Gneccchi, *Riv. It. di Num.* 1901, 249 ff.; Dattari, *Journ. Intern. de Num.* 1902, 71 ff. Nessuna delle spiegazioni esistenti sono condivise da Babelon nel suo *Traité de monn.* I 1, 626 ff.

⁴⁷⁸ Sull'argomento, vedere di Lipenius, *Strenarum historia*, in *Graevi Thesaurus* XII 409 ff. - Finora l'unico lavoro radunato in gran massa sul materiale, è Marquardt-Mau, *Privatleben* I 252, 1.

⁴⁷⁹ Dressel, *CIL* XV 2, 784 ff. n. 6195-6218, cfr. la Tav. IV, 8 nell'edizione russa di questo libro (una di queste lampade per esempio a Dresda). Le scritte delle lampade dicono o: *annum novum faustum felicem mihi (o tibi) hic*, o con la variante: *ob cives servatos*.

⁴⁸⁰ Graeven in *Jahrb. Des deutschen arch. Inst.* 1902, 179.

⁴⁸¹ Furtwängler, *B. G.* n.1800. È la gemma certamente vera?

⁴⁸² Cfr. Wuensch nel *Strena Helbigiana*, S. 343.

⁴⁸³ Svet., *Aug.* 91, cfr. 57.

⁴⁸⁴ Svet., *Tib.* 34, cfr. *Calig.* 42.

virtù restaurata al tempo dei Flavi e di Traiano, soprattutto di quest'ultimo, che per queste restituzioni si scegliessero soprattutto le monete antiche romane che rappresentavano la *virtus*. Era un gioco d'antiquariato che non danneggiava nessuno, e che serviva all'imperatore come mezzo educativo per il popolo. Il costume non si limitava affatto alle classi benestanti della popolazione romana. I poveri, come i ricchi, davano e ricevevano regali da parenti, amici e conoscenti. Non sempre era possibile dare una vera moneta, soprattutto una antica; per questo, io credo, si ricorreva a imitazioni di monete in piombo; sarebbero queste le tessere da noi qui sopra descritte. Ci si accontentava di un simbolo, nel migliore dei casi si indorava o si argentava il piombo, come si faceva con datteri e altri frutti. Tra le varie monete in piombo trovate nel Tevere con la regolazione del fiume, si sono trovate e ancora si trovano molti pezzi dorati o argentati⁴⁸⁵. Che non si tratti sempre di monete volutamente falsificate mi sembra poco probabile. Anche alcune tessere egizie dorate o argentate, certo trovate a Roma⁴⁸⁶, potevano servire come rarità per lo stesso scopo, cioè come regali⁴⁸⁷.

Cap.VI - Tessere come materiale per la storia dell'arte romana.

Nei precedenti capitoli riguardanti la determinazione ed il ruolo delle tessere da esse esercitato nella vita romana, ciò che è stato detto ci porta ancora a considerare il loro valore artistico e il loro apporto per la storia dell'arte romana minore. La produzione di massa, la quasi necessaria dipendenza dei tipi, la incondizionata richiesta del basso costo dei pezzi, fanno sì che solo in rari casi eccezionali c'erano esecuzioni buone e invenzioni originali. L'origine dell'uso delle tessere nell'ambito dell'amministrazione imperiale da un lato e la prassi ateniese dall'altro, ci porta ad esaminare due modelli di produzione: la tecnica della produzione di monete statali e la glittica della pietra greca che certo era la madre dei *σύμβολα* ateniesi. I primi piombi e bronzi ufficiali vennero naturalmente fatti secondo la zecca. Meno verosimile è che già a quell'epoca si operasse col procedimento della fusione: sui piombi augustei non trovo in alcun punto alcunché sulla fusione del caratteristico punto centrale, né tanto meno per i bronzi. Conforme a ciò sono le raffigurazioni di alcune teste di membri della famiglia imperiale, singolarmente belli. Mi riferisco al ritratto di Gaio (S. 3^a), la testa del giovane Tiberio (S. 514^b), la testa di Germanico (S. 7) a altre. Naturalmente queste finezze sono eccezioni e tali restano; generalmente i maestri delle tessere lavorano nei primi tempi dell'impero speditamente e sommariamente. Anche la dipendenza molte volte notata dei tipi di tessere dalle raffigurazioni del rovescio delle monete, da cui proviene quasi come regola la suddivisione delle figure delle monete sui due lati della tessera, ci porta a concludere sulla fabbricazione di enti monetari e ad opera di esperti monetari. Non ho bisogno di ripetere gli esempi più volte sopra riportati, ricordo solo alcuni esempi particolarmente dimostrativi: il Carpentum sulle tessere di Livia (S. 1 e 1^a), la Quadriga e la Vittoria sulle tessere di Tiberio (S. 5 e 113), Gaio e Lucio e le loro armi (S. 3), Vittoria sulla tessera di Gaio (S. 3^a), il Lituus e il Tropeo sulle tessere di Germanico (S.

⁴⁸⁵ Cfr. *Etude sur les plombs* 148. Da notare è che la maggior parte delle falsificazioni sono in denaro repubblicano, cfr. Gnecci, *Riv. It. di Num.* 1892, 164 ff. Sarebbe utile una volta pubblicare completamente queste falsificazioni o imitazioni.

⁴⁸⁶ Una enumerazione di questi pezzi l'ho data nell'edizione russa di questo libro, 297 f.

⁴⁸⁷ Alla stessa serie appartengono forse anche le tessere in piombo e terracotta con raffigurazione della testa di Giano, S. 2579-2582.

6, 7), i due cavalieri sulla tessera di Nerone e di Druso (S. 8). Lo stesso vale per le cosiddette tessere dei Curatori, per i loro seggi di magistrati (sopra S. 47) e lo stesso anche per le tessere di alcune associazioni giovanili, in particolare lanuvine, come la scena del foraggio delle serpi (sopra S. 80) e simili. In alcuni tipi delle serie ufficiali all'inizio dell'impero si mostrano, o si presumono, anche riproduzioni delle opere plastiche monumentali. Soprattutto intendo due casi: la raffigurazione del Marte Ultor sulla tessera S. 835, che non si ritrova su monete come pure su gemme dell'epoca e la raffigurazione dei gruppi di Venere e Marte sulla S. 153-154, dove ritengo è rappresentato il gruppo del capitolio. Nel concepimento di questo gruppo, mi associo a Wissowa⁴⁸⁸; le tessere rendono il gruppo comprensibile; Venere consegna le armi a Marte che si sta preparando. Dopo l'introduzione della tecnica della fusione, i limiti dell'imitazione sono sempre più ristretti, i tipi sempre più generalizzati e macchinali. La parentela con le monete permane nelle serie ufficiali; sopra S. 34 seg. c'è la dipendenza militare e anche una serie di tipi annonari mostrano di provenire dal tipo di monete. Anche le tessere dei giochi, soprattutto nei primi tempi, attingono dalla dispensa offerta dai tipi di monete. La stessa cosa abbiamo constatato per la figura delle cosiddette personificazioni. Dalla fine del I sec. però, in parallelo coi tipi di monete, stanno le pietre intagliate e forse anche le lampade e prodotti analoghi della minuta arte romana. Alla forte somiglianza con la serie annonaria è già stato fatto cenno. Qui vorrei far notare alcune analogie nella serie dei giochi. Mi limito al materiale di gemme, che si trova presso Furtwängler e sulle lampade romane raccolte da Dressel⁴⁸⁹.

Atleti⁴⁹⁰, scene di circo in ricca scelta⁴⁹¹, gladiatori⁴⁹², animali selvaggi⁴⁹³ si trovano su gemme e lampade in varietà ancor maggiore che sulle tessere; le monete mancano per contro in quasi tutti i casi. Le lampade sono più vive e stanno più vicine alla vita delle gemme, per loro è anche più facile, a loro non si richiede, come per le gemme, una perfetta esecuzione. Per questo le nostre tessere sono più vicine alle lampade che non alle gemme, per questo il nostro intagliatore si permette alcune innovazioni, come chi eseguiva il negativo della lampada. Nel campo delle innovazioni rimando ad esempio la raffigurazione che sovente compare ingenua, fanciullesca del disadattato che siede sul gradino e gli spettatori applaudono (S. 532 e seg.). Fin qui le serie ufficiali. In quelle

⁴⁸⁸ *De Veneris simulacris Romanis* 51.

⁴⁸⁹ Furtwängler, *Beschreibung der geschnittenen Steine im Antiquarium* (Königliche Museen zu Berlin), Berlin, 1896 e *Die antiken Gemmen*, Leipzig 1900; Dressel, *CIL XV 2*, 782-860.

⁴⁹⁰ Tess. S. 556, cfr. in Furtwängler, *B. G.* 2493, 4568 ff.; S. 550 - Furtwängler, *B. G.* 2430, 2855 ff., 8180.

⁴⁹¹ Furtwängler, *B. G.* 4575-8, 4579 (compare sui denari repubblicani) *desultor* con due cavalli, Dressel, *CIL XV* 6651, 2; *tensae*, Dressel, a. a. O. 6319, 18; 6433, 55; 6501, 6; 6614, 7; *agitor* solo Dressel, 6350, 46-48; 6496, 3; cavalli, Furtwängler, *B. G.* 8309 e più spazio; Dressel, 16; 6610, 23. 24; busto di cavallo, Furtwängler, *B. G.* 7855; Dressel, 6350, 81; cavallo caduto, Furtwängler, *B. G.* 7851 u. a. m.

⁴⁹² Rappresentazioni molto abituali, sovente ammassate, cfr. Friedländer, *Sitteng li^a*, 521 ff.; Daremberg e Saglio, *Dict. d. Ant.* II^B 1600 Anm, cfr. Furtwängler, *B. G.* 4455, 7737, 8188.

⁴⁹³ Su gemma, cfr. Keller e Imhoof, *Tier- und Pflanzenbilder*, Leipzig 1889; su lampada, soprattutto la funzione dello stato, Dressel 6350, 49 f.; bestiari con leoni, 6350, 83; 6221, 23; con cinghiali e con orsi 6352, 3; arringhe 6609, 6 lotta di elefante con orsi 6221, 31; leoni e visenti 6549; animali e cinghiale 6608, 4; animali e coccodrilli 6610, 25; animali e asini selvatici 6482, 1 due orsi 6496, 9; leoni e coccodrilli 6433, 31 elefante solo con guidatore 6221, 30; 6274, 5 (elefante piccolo, cfr. S. 626, 627); cammello con guidatore 6221, 4; tigre 6381, 6; 6544, 40; pantera 6350, 88; 6445, 40; cavallo e asino 6515, 2; cane e asino 6319, 12 le gemme danno di meno, cfr. S. 590 Imhoof-Keller, Tav. XIV, 22; Furtwängler, *B. G.* 7741; Kamel, Furtwängler, *B. G.* 5419 e altri simili.

private viene dato più spazio all'immaginativa. Purtroppo però in questa serie si trova poco di nuovo, come in quella ufficiale. Qui le divinità uccidono tutto, soprattutto la Fortuna senza vita e macchinalmente sagramata, Mercurio, Vittoria coi suoi attributi; in stucchevole uniformità compaiono sempre nella stessa posizione e piegatura. Le altre divinità non sono meglio. Un'eccezione è forse Ercole, ma anche qui non troviamo nulla di nuovo o di raro⁴⁹⁴. Accanto alle divinità compaiono raramente altre raffigurazioni. Solo sulle tessere dei Collegi si nota qualcosa di vivo. Soprattutto però dominano anche qui raffigurazioni dozzinali, macchinali, derivanti dalla maniera idilliaca ellenistica, che era comparsa anche sulle lampade, sulle gemme e su alcuni bassorilievi romani. Rinvio al pastore col suo gregge⁴⁹⁵, al satiro che sta mungendo⁴⁹⁶, al viaggiatore col suo fardello⁴⁹⁷, al carro coi buoi attaccati⁴⁹⁸, all'asino con la sella o con il carico, cfr. mulo⁴⁹⁹ e tutti gli animali domestici e simili. Anche vari tipi di attrezzi, vascelli, vasi e *dolia* sono raffigurati sulle tessere, come pure prodotti della piccola industria casalinga. Originali ne troviamo pochi. Vorrei soltanto indicare i seguenti: per primo i bagnanti che si tuffano nella piscina (S. 901-902), una raffigurazione che non trovo né sulle lampade né sulle gemme. In secondo luogo un ricco⁵⁰⁰ *tunicatus* sul denaro o una tessera (S. 917-918, cfr. il Contorniato Cohen VIII, S. 298 n. 201), infine l'individualizzato *Cydarum* (S. 944 fino a 950) Istruttiva è anche la raffigurazione dell'uomo che tiene una borsa (*dispensator*) sulle tessere S. 1327 - 1473^a. Sembra esser stata confezionata per emanazione del caduceo direttamente secondo il solito schema di Mercurio. Questo sommario prospetto ci permette semplicemente di traslatore riguardo alle tessere e alla loro incolta uniformità predominante nelle raffigurazioni, le parole di Furtwängler, con le quali egli caratterizza le pietre intagliate del I-II sec. d.C.⁵⁰¹. Tra le raffigurazioni, egli dice, le figure delle divinità non in azione hanno ampio spazio; e non raramente compaiono in gruppi, schierati come tipi banali senza attività. Anche la scelta dei tipi come delle divinità s'increspa strettamente: sempre più uniformi sono le figure di Giove, Serapide, Marte, Mercurio, Bacco, come pure di Minerva, Diana, Venere, Cerere ecc.; del tutto particolari restano la Fortuna e la Nemesi, come pure la Vittoria, figure nel complesso sobrie. La squisita pienezza di tipi sempre nuovi e di una interminabile varietà di splendidi luminosi quadri, soprattutto di ambienti bacchanali ed esotici che caratterizzò i tempi primordiali, la si cerca ora inutilmente; quella fonte ritorna a stento o del tutto è esaurita. E le raffigurazioni della tradizione sono rarissime; le poche relativamente che si trovano in questo campo, sono tipi ben noti che ancora sopravvivono; né c'è altro nelle figure tratte dalla vita. I quadri inoffensivi e le leggende non bastavano più; si richiedevano sigle più ricche di significato. Ma anche i bei tipi ricchi di simbologia dei primi tempi romani ora non si trovano più; sempre meno gli

⁴⁹⁴ Qualcosa di più preciso nell'edizione russa, pag. 210 e segg., e non voglio ripetere le mie citazioni.

⁴⁹⁵ Cfr. Furtwängler, *A. G.* XXVIII 48-54 e B. III 286; Dressel, *CIL* XV 6240 (cfr. Toutain in Daremberg e Saglio, *Dict. d. Ant. III^b* 1326, fig. 4589); 6274, 2; 6544, 24-26; 6585, 2. Cfr. anche Jordan, *Archäol. Zeitung.*, 1872, 73 e Babelon, *Monn. de la Rép.* II 336, 1.

⁴⁹⁶ Imhoof-Keller, Tavv. XVIII, 10-12, cfr. III, 14.

⁴⁹⁷ Furtwängler, *B. G.* 6520 f.

⁴⁹⁸ Imhoof-Keller, Tav. XIX, 19, cfr. XVII, 3, 4; Furtwängler, *B. G.* 4693 ff., 7709.

⁴⁹⁹ Imhoof-Keller, Tav. XVII, 6, 7. La popolarità delle rappresentazioni del fallo è ben nota, cfr. S. 927 in Furtwängler, *B. G.* 6893^a.

⁵⁰⁰ Cfr. anche i motivi che provengono dalla vita dei bagni, Dressel 6593, 44; 6593, 31; 6565, 26.

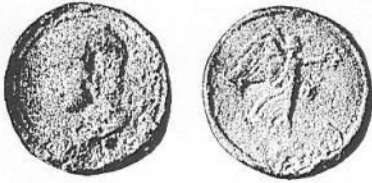
⁵⁰¹ Furtwängler, *A. G.* 362 ff.

artistici animali belli e naturali; per contro maschere e quelle composizioni superstiziose chiamate Grylli restano ben accette proprio perché sono ritenute ricche di virtù magiche.

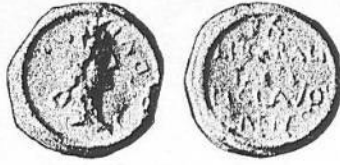
Appendice - Raccolta delle tessere di piombo e pubblicazione delle medesime

Intendo in questo riepilogo non dare una bibliografia delle tessere in piombo, ma facilitare la ricerca dei fondi in cui si trovano, per facilitare ulteriori ricerche. Sono convinto che molte mi siano sfuggite, per cui sarei grato di ulteriori segnalazioni. Le raccolte sono ordinate secondo paesi e città e le pubblicazioni si riferiscono alle raccolte. La stelletta indica che la raccolta non è stata rivista da me. Dove non si segnala nulla è perché non cosa organizzata.

Tafel I.



1



2



3



4



5



6



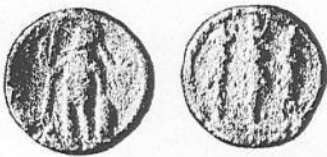
7



8



9



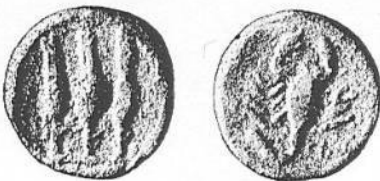
10



11



12



13



14



15



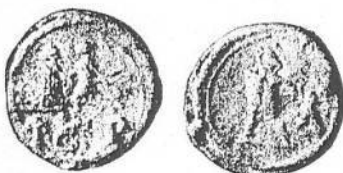
16



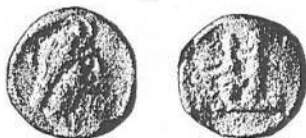
17



18



19



20



21

